

**Ministero per i Beni e le Attività Culturali e per il Turismo**

**Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio per la Città metropolitana di Torino**

**Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio per le province di Alessandria Asti e Cuneo**

**Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio per le province di Biella Novara Verbano-Cusio-Ossola e Vercelli**

# Quaderni

---

di Archeologia del Piemonte

Torino 2020

4

*Direzione e Redazione*

Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio per la Città  
metropolitana di Torino  
Piazza S. Giovanni 2 - 10122 Torino  
Tel. 011-5220411  
Fax 011-4361484

*Direttore della Collana*

Luisa Papotti - Soprintendente Archeologia Belle Arti e Paesaggio  
per la Città metropolitana di Torino

I contributi sono sottoposti a peer-review

*Comitato Scientifico*

Deborah Rocchietti  
Alberto Crosetto  
Francesca Garanzini

*Coordinamento*

Deborah Rocchietti

*Comitato di Redazione*

Maurizia Lucchino  
Susanna Salines

*Segreteria di Redazione*

Maurizia Lucchino

*Editing ed elaborazione immagini*

Susanna Salines

*Progetto grafico*

LineLab.edizioni - Alessandria

*Editing dei testi, impaginazione e stampa*

La Terra Promessa Società Coop. Sociale - Onlus  
Polo Grafico di Torino

Quando non diversamente indicato, i disegni dei reperti sono in  
scala 1:3 (ceramica, vetri), in scala 1:2 (industria litica levigata,  
metalli), in scala 1:1 (industria litica scheggiata)

---

Il volume è stato pubblicato con il contributo della  
Fondazione Cassa di Risparmio di Torino

con la collaborazione della



Società Piemontese  
di Archeologia e Belle Arti

È possibile consultare gli articoli pubblicati in questo  
volume nel sito istituzionale della Soprintendenza:  
<http://www.sabap-to.beniculturali.it/index.php/attivita/editoria>

© 2020 Ministero per i Beni e le Attività Culturali e per il Turismo

Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio  
per la Città metropolitana di Torino

Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio  
per le province di Alessandria Asti e Cuneo

Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio  
per le province di Biella Novara Verbano-Cusio-Ossola  
e Vercelli

ISSN 2533-2597

Notiziario  
della Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio  
per la Città metropolitana di Torino

Schede di:

Federico Barello, Massimiliano Caldera, Alessandro Quercia, Francesco Rubat Borel, Marcella Trapani  
Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio per la Città metropolitana di Torino

Simone Giovanni Lerma  
Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio per le province di Alessandria Asti e Cuneo

Francesca Garanzini  
Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio per le province di Biella Novara Verbano-Cusio-Ossola e Vercelli

Gilberto Artioli  
Dipartimento di Geoscienze - Università degli Studi di Padova

Rosa Boano  
Dipartimento di Scienze della Vita e Biologia dei Sistemi -  
Università degli Studi di Torino

Eugenio Garoglio  
Dipartimento di Studi Umanistici - Università degli Studi del Piemonte Orientale - Vercelli

Eric Thirault  
Archéorient - Maison de l'Orient et de la Méditerranée - Lyon

Francesca Bosman  
GEA S.A.R.T. s.a.s. - Torino

Aldo Chiariglione, Fabrizio Del Prete, Antonella Gabutti,  
Anna Lorenzatto, Damiano Mariani, Carlotta Rasetti,  
Giulia Ricci, Michele Secco  
Collaboratori

## Ala di Stura, località Laietto Masso inciso con iscrizione in ebraico

Francesco Rubat Borel

Nelle valli di Lanzo, negli ultimi anni si è rivolta l'attenzione alle incisioni rupestri postmedievali, che possono riportare raffigurazioni anche molto complesse, come a Monte Carlo di Usseglio (ROSSI - GATTIGLIA 2015, fig. 1), o lunghe iscrizioni in italiano, piemontese e francoprovenzale a Balme (INAUDI 2007, pp. 152-159), prevalentemente testimonianza di attività agropastorali, di minatori e di militari o dei primi alpinisti; si segnalano anche disegni e partiture musicali. Dalle date che accompagnano spesso le iscrizioni e dai caratteri utilizzati si riconosce che questo fenomeno si è intensificato dalla metà del XIX secolo, quando l'alfabetizzazione si è diffusa anche tra gli agricoltori e i pastori, per poi svilupparsi con la frequentazione delle montagne a seguito della nascita del turismo in alta quota e la presenza delle truppe alpine: in tal senso, soprattutto gli esempi di Balme rivestono grande interesse per la storia della frequentazione e della cultura della montagna in età contemporanea. Attualmente queste iscrizioni sono note per la val di Viù e la val d'Ala, mentre nella parte superiore della terza valle, la Val Grande, a monte di Chialamberto, non sono noti contesti di archeologia rupestre, forse perché quest'ultimo territorio è formato da gneiss, pessimo supporto per le incisioni in quanto troppo duro da incidere e composto da grossi grani.

In questo patrimonio demoetnoantropologico, che deve ancora essere sistematicamente raccolto, studiato e pubblicato, spiccava in val d'Ala un'iscrizione in ebraico, il verso del salmo 118, 26 (117, 26 nella *Vulgata*, in traduzione "Benedetto colui che viene nel nome del Signore"), inciso, tra molti altri segni di età moderna e contemporanea, sull'ampia

superficie del masso di pietra ollare del Roc dou Tchapel, sulla sinistra orografica della valle, tra Ceres e Ala di Stura (VASCHETTI 2006, fig. 7).

Una seconda iscrizione, in ebraico, è stata scoperta su un masso in pietra ollare a ca. 1.600 m s.l.m., a monte dell'alpeggio Laietto, al di sopra di Mondrone, nel territorio di Ala di Stura. Nell'iscrizione, tracciata in parallelo al sentiero con direzione est-ovest, sul margine occidentale del masso, si legge  $\text{רחמים}$  *rah'amim*, l'attributo divino della misericordia, della compassione (fig. 1). Le prime due lettere, *resh* e *het*, sono ben leggibili, mentre le ultime tre, *mem yod mem*, sono deteriorate. I segni sono stati tracciati con una punta di metallo, forse un chiodo o l'estremità di un bastone da passeggio, con l'autore in piedi a terra e l'iscrizione a circa mezzo metro più in alto, su una superficie leggermente obliqua.

È ipotizzabile che l'autore (o gli autori) delle due iscrizioni in ebraico sia stato uno dei tanti villeggianti delle comunità ebraiche torinese e piemontesi che si recavano in villeggiatura nelle valli di Lanzo tra la fine del XIX e la metà del XX secolo (GUGLIELMOTTO RAVET - PERIOTTO 2002), per quanto non si possa escludere un erudito o un prete che conoscesse l'ebraico.

Il masso si trova sul margine inferiore del sentiero a mezza costa, a ca. 1.600 m s.l.m. Largo ca. 5 m in direzione est-ovest, parallela al sentiero, e ca. 3,60 m in direzione nord-sud, verso il pendio a valle, ha la superficie irregolare ricoperta da numerose croci (ricavate tracciando minuscoli solchi o unendo con una linea dei piccoli segni incisi in corrispondenza dei vertici dei bracci), da uno scalariforme (fig. 2) e, prossima all'iscrizione in ebraico, perpendicolare a



Fig. 1. Ala di Stura, loc. Laietto. Iscrizione in ebraico,  $\text{רחמים}$  *rah'amim*, l'attributo divino della misericordia, della compassione, tra croci e altre incisioni sulla faccia ovest del masso (foto F. Rubat Borel).



Fig. 2. Ala di Stura, loc. Laietto. Masso inciso, estremità est. Croci e scalariformi (foto F. Rubat Borel).

questa, da una seconda iscrizione, RN 1936, disposta su due righe e inserita in un rettangolo. È evidente che trovandosi sul sentiero, ed essendo di una pietra morbida, il masso sia stato ripetutamente oggetto di attività incisoria in età moderna e contemporanea. Sono anche presenti, seppure consunti, degli affi-

latoi, delle coppelle e forse un pediforme, risalenti quindi all'età del Ferro.

Il masso è stato segnalato alla Soprintendenza dai sigg. I. Gavassa e P. Bollone dell'Associazione di ricerca storico-archeologica "P. Savant" di Chiaves di Monastero di Lanzo.

## Bibliografia

GUGLIEMOTTO RAVET B. - PERIOTTO M. 2002. *Dalla villeggiatura alla clandestinità. Presenze ebraiche nelle Valli di Lanzo tra metà Ottocento e Seconda guerra mondiale*, Lanzo Torinese (Società storica delle Valli di Lanzo, 73).

INAUDI G. 2007. *Il popolo delle rocce*, Torino.

ROSSI M. - GATTIGLIA A. 2015. *Documenti figurativi e scrittori incisi su pietra di età tardo e postmedievale a Usseglio (TO)*,

in *Quaderni della Soprintendenza archeologica del Piemonte*, 30, pp. 181-194.

VASCHETTI L. 2006 [2007]. *Segni sulla pietra ollare in val d'Ala (Torino)*, in *Pietra, scrittura e figura in età postmedievale nelle Alpi e nelle regioni circostanti. Atti del convegno, Usseglio 2-3 giugno 2007*, a cura di T. Mannoni - D. Moreno - M. Rossi, in *Archeologia postmedievale*, 10, pp. 93-105.

## Arignano. Rocca

### Strutture di età medievale

Alessandro Quercia - Fabrizio Del Prete - Damiano Mariani

Tra gennaio e novembre 2019, nell'ambito del progetto di ristrutturazione e valorizzazione della Rocca di Arignano, vengono realizzati cospicui interventi di scavo che coinvolgono buona parte dei terrapieni su cui insiste il corpo di fabbrica centrale risalente alla fine del XIV-inizio XV secolo.

Il sito fortificato, ubicato su un modesto rilievo collinare a quota 321 m s.l.m., si inserisce in un territorio interessato già in età romana da una via di comunicazione che collegava i centri di *Industria* (Monteu da Po) e *Carreum Potentia* (Chieri) e probabilmente il percorso della *via Fulvia*, che univa Asti a Torino (SETTIA 1970, pp. 82-83, tav. 1).

La località è attestata per la prima volta nei documenti nel diploma concesso al vescovo di Torino Amizone tra il 989 e il 998, durante l'impero di Ottone II o di Ottone III, in cui il luogo di *Alegnanum* risulta essere di proprietà della Chiesa torinese "cum omnibus pertinentibus [...] seu curtes" (sulle fonti documentarie si veda TOSCO 2019). La prima attestazione del castello compare in un diploma del 1047 dell'imperatore Enrico III in favore dei canonici di S. Salvatore di Torino, dove si accenna a una "cortem in Aliniano cum castro et capella in eodem castro in honore Sancti Remigii". L'attuale parrocchia settecentesca di Arignano mantiene ancora il titolo di S. Remigio, ma la sua ubicazione è al centro dell'abitato, fuori dal castello, da cui fu trasferita presumibilmente in età medievale. In un successivo diploma concesso dall'imperatore Federico I Barbarossa (1159) viene menzionata nuovamente la "curtem de Allignano cum castello e capella".

Nel XIII secolo il castello cambia proprietario e viene trasformato in un feudo sottoposto al controllo del comune di Chieri, come attestano le fonti archivistiche, tra cui un importante documento del 1231 nel quale vengono riportate attività costruttive condotte da maestranze del territorio chierese, tra cui la costruzione di una torre in muratura, verosimilmente la struttura di forma quadrangolare chiamata convenzionalmente dongione e posta all'angolo sud-est del complesso (ambiente 2, fig. 3). Nel 1414 la Rocca viene acquisita da Ludovico Costa, che conserverà a lungo i diritti feudali sul complesso fortificato e sul territorio adiacente. A questa fase (XV secolo) si può attribuire l'impianto della Rocca nella sua forma attuale (fig. 3), che assume l'assetto di un complesso quadrangolare, con quattro torri poste agli angoli e un corpo di fabbrica centrale definito da cortine murarie lungo i lati. Il nuovo complesso ingloba il cd. dongione, che diventa quindi la torre angolare sud-est. La Rocca è stata successivamente oggetto di numerose ristrutturazioni e rifacimenti. Un preliminare studio architettonico del complesso è stato condotto da Attilio De Bernardi (DE BERNARDI 1968).

Le operazioni di scavo per la ristrutturazione e la rifunzionalizzazione della Rocca hanno consentito di mettere in luce importanti porzioni di strutture fortificate pertinenti con ogni probabilità alle più antiche attività edilizie del complesso, a loro volta demolite o comunque rimaneggiate per la costruzione del cd. dongione duecentesco e del successivo impianto difensivo del XV secolo.

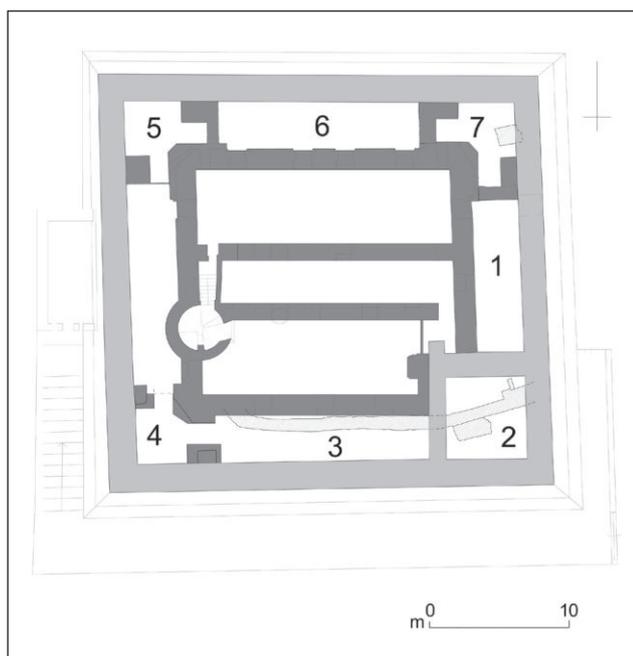


Fig. 3. Arignano. Rocca. Planimetria generale del complesso. In tratteggiato le strutture archeologiche rinvenute (ambienti 2, 3 e 7), in grigio chiaro la fase duecentesca della Rocca e in grigio scuro la ristrutturazione del XIV e XV secolo (dis. C. Gabaccia).

Gran parte degli interventi di scavo archeologico si concentra nella porzione meridionale della Rocca, all'interno della torre sudorientale (cd. dongione, ambiente 2, fig. 3), e sullo spalto sud (ambiente 3, fig. 3), compreso tra il corpo di fabbrica centrale e la cortina muraria esterna.

In questi due ambienti sono stati rimossi potenti e omogenei strati di riporto (uuss 5 e 12, ca. 120-160 cm di spessore) caratterizzati da terreni bruni e dalla presenza di numerosi laterizi – tra cui un significativo numero di coppi – così come da sporadici frammenti ceramici e osteologici. Tali riempimenti costituiscono i piani di vita in uso con l'ultima fase edilizia della Rocca e obliterano in entrambi gli ambienti una lunga struttura con orientamento est-ovest (ca. 22 m di lunghezza complessiva, per 70-90 cm di larghezza, fino a 2,60 m di altezza max), conservata principalmente nelle possenti fondazioni e – per limitate porzioni – fino a ca. 1 m di spiccato fuori terra.

La struttura si segnala per tecniche costruttive eterogenee ma all'apparenza in fase. Il tratto più occidentale, nell'ambiente 3 (fig. 4), presenta una tessitura in grossi lapidei sbazzati approssimativamente e rarissimi laterizi, messi in opera con malta di calce incoerente (us 10). Questo tratto è conservato a quote più basse come evidenza un profondo scasso che interessa tutta l'area occidentale dello spalto sud, realizzato per inserire una grossa cisterna per gasolio

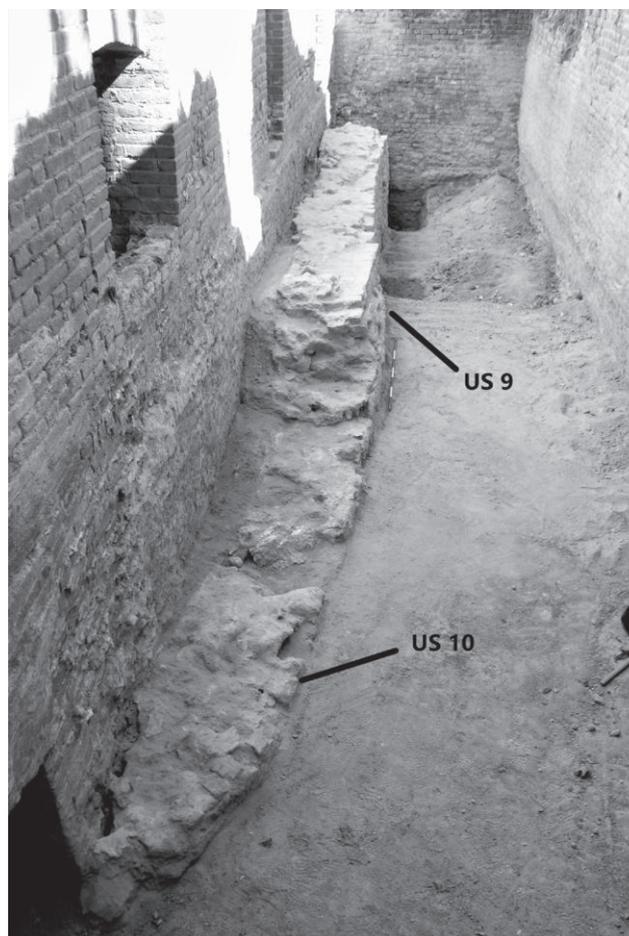


Fig. 4. Arignano. Rocca. Ambiente 3, strutture murarie pertinenti al complesso fortificato più antico (foto D. Mariani).

nella metà del XX secolo. L'estremità ovest presenta inoltre un evidente andamento curvilineo che piega verso nord, assecondando l'andamento geomorfologico della collina su cui insiste il complesso. In questo punto, infatti, il terreno naturale incontrato al di sotto dei riempimenti pare subire un brusco salto di quota colmato da strati di ributto più potenti nel momento di edificazione della cortina esterna. Più a est, appoggiato alla porzione appena descritta, il muro è realizzato per un lungo tratto (us 9) con corsi di mattoni (modulo 30x11x7 cm) legati da malta più tenace e, a quote inferiori, in piccoli lapidei semilavorati.

La struttura prosegue al di sotto del muro occidentale del dongione – che le si appoggia trasversalmente – per piegare leggermente verso nord-est nell'ambiente 2, riprendendo una tessitura analoga al primo tratto descritto (us 21, fig. 5). Al prospetto meridionale di tale segmento si appoggia un poderoso oggetto a pianta rettangolare di non chiara funzionalità (us 16: ca. 280x150 cm, altezza max conservata ca. 95 cm) costituito da un nucleo cementizio al cui

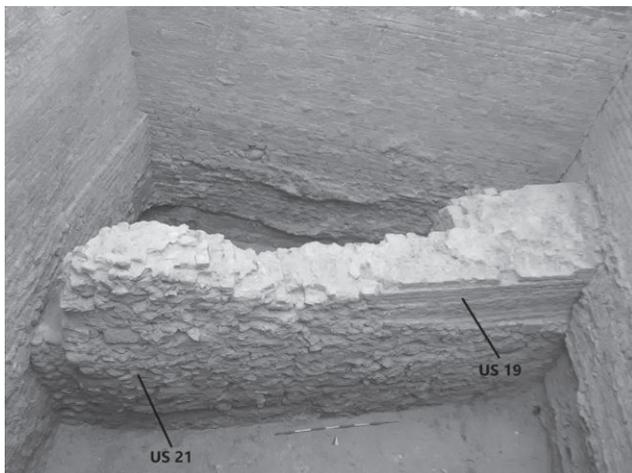


Fig. 5. Arignano. Rocca. Ambiente 2 (cd. dongione), strutture murarie pertinenti al complesso fortificato più antico (uuss 19 e 21) (foto D. Mariani).

interno sono affondati lapidei di grosse dimensioni, molti dei quali ben squadrati su quattro facce.

Proseguendo verso nord-est in ambiente 2, alla struttura us 21 si innesta la porzione di una muratura realizzata con corsi regolari di mattoni ammorsati da legante di calce tenace (us 19, fig. 5), a definire un paramento fuori terra con faccia a vista su entrambi i prospetti. Tale segmento murario presenta in fondazione una risega ben marcata e, a quote inferiori, la tecnica mista in lapidei e laterizi approssimativa già incontrata nell'ambiente 3. In questo tratto vengono individuati stratigraficamente un cavo di fondazione (us 20), nonché il battuto in terra in fase con la struttura (us 22). All'estremità orientale del segmento murario messo in luce all'interno del dongione si lega inoltre un pilastro a pianta quasi quadrata, aggettante verso nord (67x50 cm) e realizzato con la medesima tessitura laterizia e lapidea. Infine, proprio in corrispondenza del pilastro, si imposta contro il prospetto orientale di questo un'esile struttura a L in mattoni e lapidei legati da malta di calce grigiastra (us 17), che costituisce una sorta di muro di tramezzo tra due ambienti.

Le murature rinvenute negli ambienti 2 e 3 della Rocca sono con ogni probabilità da interpretare come una porzione del complesso fortificato più an-

tico. Solo l'attento studio dei paramenti murari potrà confermare che le strutture rinvenute sono relative al complesso menzionato nel diploma del 1047 emesso dall'imperatore Enrico III.

Un altro lacerto di struttura (us 50, 150x115 cm, 90 cm di altezza max raggiunta), a quote e tecnica costruttiva simili a quelle delle porzioni di murature rinvenute negli ambienti 2 e 3, è stato messo in luce all'interno della torre nordorientale del complesso (ambiente 7, fig. 3). La struttura, con andamento nord-est/sud-ovest, risulta tagliata a est dalle fondazioni del basamento orientale e a ovest dallo scavo per la messa in opera del vano scalare che collega la Rocca alle scuderie nella prima metà del XIX secolo. Questa porzione di muratura sembrerebbe configurarsi quale unico elemento planimetrico superstite a definire verso nord il complesso difensivo più antico.

L'apprestamento murario più antico dell'ambiente 2 viene rasato proprio nel momento di realizzazione del cd. dongione, avvenuta presumibilmente nel XIII secolo sulla base delle fonti documentarie, e del grande basamento che costituisce la cortina muraria esterna, mentre la residua porzione di spiccato del complesso più antico viene obliterata dai terreni che contengono butti pertinenti a coperture in laterizio, con ogni probabilità associabili allo smantellamento di quello stesso edificio.

In un momento ancora successivo viene addossato al prospetto nord delle strutture ormai defunzionalizzate dell'ambiente 3 il muro meridionale del corpo di fabbrica del XV secolo che occupa la posizione centrale della Rocca. Tale intervento taglia in modo evidente la prosecuzione curvilinea verso nord-ovest del complesso originale, che rispondeva quindi a un assetto planimetrico e costruttivo sensibilmente diverso dal complesso più recente.

Nell'ambito del progetto di recupero e rifunzionalizzazione della Rocca di Arignano è in corso uno studio architettonico del complesso, a cura del prof. C. Tosco (Politecnico di Torino) in collaborazione con la Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio per la Città metropolitana di Torino, che potrà meglio definire, anche attraverso l'applicazione di tecniche di datazione (termoluminescenza, mensiocronologia), le sue fasi costruttive e la cronologia.

#### Fonti storiche e archivistiche

Tosco C. 2019. *Il castello di Arignano: prime indagini in occasione di un intervento di restauro*, in *Rocca di Arignano. Progetto di restauro e riuso funzionale. Considerazioni progettuali sulla*

*valorizzazione dei resti archeologici*, Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio per la Città metropolitana di Torino - Archivio Beni Archeologici, sezione territorio, fald. Arignano.

#### Bibliografia

DE BERNARDI A. 1968. *Il castello di Arignano*, Torino.  
SETTIA A.A. 1970. *Strade romane e antiche pievi tra Ta-*

*naro e Po*, in *Bollettino storico-bibliografico subalpino*, LXVIII, pp. 6-108.

## Balme, Pian della Mussa

Il *Vioùn d'la Ròi d'Batàless*: una roggia irrigua in territorio di alta montagna

Eugenio Garoglio

La cengia della Roggia delle Battaglie è una struttura nota da sempre agli abitanti di Balme, specialmente ai più anziani, ma non risulta sia mai stata studiata o documentata a fini scientifici (fig. 6). Le poche informazioni della tradizione locale a essa legate sono state tramandate per via orale dalla memoria collettiva degli abitanti di Balme sino alla seconda metà del XX secolo, quando furono raccolte e trascritte (INAUDI - TRACQ 1998, p. 162). Grazie a una ricognizione sul campo in compagnia di G. Inaudi è stato possibile individuare, raggiungere ed esaminare il sito, passaggio che ha consentito la formulazione di alcune ipotesi preliminari sulla sua storia e realizzazione. La *Ròi d'Batàless* o Roggia delle Battaglie è un canale artificiale scavato a monte del canalone della Valanga Nera, lungo la parete sud dell'Uia di Ciamarella a 2.320 m s.l.m. (coordinate GPS 45°19'12.2"N 7°09'29.1"E). Nella cartografia IGM si trova indicato come Rio dei Sbarron, trascrizione del toponimo locale *Sbaroùn* (precipizi). Secondo la tradizione del luogo fu costruito da genti provenienti da fuori delle valli di Lanzo ed essendo stato abbandonato da lungo tempo fu in seguito utilizzato come passaggio per i cacciatori di camosci e per i pastori, di qui il nome locale di *Vioùn*, ossia cengia adibita al transito.

### La Roggia delle Battaglie

Il canale fu realizzato per intercettare le acque di fusione dei ghiacci della Ciamarella, così da garan-



Fig. 6. Balme, Pian della Mussa. Il torrente perenne e la parte in roccia del canale, inerbita, ripresi da una sezione della roggia realizzata nel terreno (foto E. Garoglio).

tire l'irrigazione e l'approvvigionamento idrico al bestiame dei pascoli delle Battaglie, ripidi pendii che prendono il nome dal Gias delle Battaglie (2.113 m s.l.m.), un piccolo alpeggio ormai in rovina e posto a ca. 300 m dal canale (fig. 7). La roggia presenta il primo tratto, a monte, realizzato direttamente in roccia, per una lunghezza di ca. 68 m. Il primo segmento del canale, presso la presa d'acqua, è in cattivo stato di conservazione ed è ipotizzabile che per garantire una maggiore alimentazione esso fosse attrezzato con una canalizzazione in legno. Da questo



Fig. 7. Balme, Pian della Mussa. Localizzazione del canale, dei pascoli e dell'alpeggio del Gias delle Battaglie ripresi dalla Naressa, a 2.521 m s.l.m. (foto E. Garoglio).



Fig. 8. Balme, Pian della Mussa. Lo sviluppo del canale ripreso dalla Naressa, a 2.521 m s.l.m. (foto E. Garoglio).

punto la roggia compie un salto di quota abbastanza rilevante per poi stabilizzarsi nel tratto successivo, dove si presenta solo in lieve pendenza (fig. 8). Non è stato possibile verificare se in alcuni tratti il canale sia stato realizzato seguendo una vena rocciosa o una piccola cengia preesistente, ma nel tratto esaminato la roccia pare coerente e priva di disconti-



Fig. 9. Balme, Pian della Mussa. Un segmento del canale consumato dall'erosione con alle spalle un tratto ripulito dai detriti. Si nota la finitura a martellina del fondo (foto E. Garoglio).

nuità. A differenza di buona parte della parete sud della Ciamarella, in questo punto si trova una roccia insolitamente tenace e poco friabile, che se da un lato deve aver richiesto molto lavoro ai costruttori della roggia, dall'altro ha permesso la conservazione del manufatto. Nel corso della ricognizione è stato possibile esaminare gli ultimi cinque metri realizzati in roccia al termine della prima parte del canale: misurando a monte della sezione, il taglio ha una larghezza di ca. 29 cm e una profondità di 25 cm, che verso valle varia per via dell'inclinazione e dell'irregolarità del supporto roccioso; il fondo è piano e il margine verso monte è verticale (fig. 9). Il sito si trova in un punto spazzato dalle valanghe e sottoposto al costante pericolo di caduta massi. Ciò ha in parte consumato il tratto verso valle della sezione del canale, che oggi risulta però quasi completamente protetto e colmato dall'accumulo dei detriti. Forse proprio la difficile natura del sito fece propendere per la realizzazione di un'opera permanente in roccia al posto di una canalizzazione in legno, soluzione che avrebbe richiesto un continuo e faticoso lavoro di ripristino. Ciò nonostante è possibile che in alcuni punti vi fossero installate per necessità delle parti in legno. Nel tratto esaminato è stato possibile leggere una indubbia maestria e regolarità nell'esecuzione, con rifinitura alla martellina. I segni lasciati dalla martellina risultano meno evidenti nei punti di maggior scorrimento dell'acqua, evidenziando una certa usura, elemento che porterebbe a supporre un lungo utilizzo della roggia. Vista la quota a cui si trova il canale, l'acqua non poteva scorrere per più di tre mesi l'anno, quindi l'usura deve essersi verificata in un arco temporale abbastanza lungo. Il secondo tratto della roggia fu realizzato scavando un terrazzamento in leggera pendenza lungo l'inerbito fianco morenico della montagna. Questo tratto si sviluppa per ca. 220 m, per poi perdersi nel pascolo. In questo secondo tratto della roggia l'acqua poteva scorrere in un canale realizzato direttamente nel terreno o seguendo

una canalizzazione in legno. Il termine dell'opera è posto a qualche centinaio di metri a monte del Gias delle Battaglie, quindi si può dedurre che la struttura avesse come funzione principale quella di irrigare il pascolo, permettendo comunque un più agevole approvvigionamento idrico per l'alpe e per il bestiame, mentre si escludono altre finalità, essendo la zona inadatta alle coltivazioni, priva di siti minerari o di qualunque altro genere di struttura o attività che richiedesse una grande disponibilità di acqua. Con ogni probabilità l'ultimo tratto del canale doveva vedere una progressiva riduzione e divisione dell'acqua tramite canali e canaline che si dipartivano dal corso principale, consentendo una irrigazione capillare. Il *giass* fu comunque realizzato presso una riserva d'acqua non perenne, un piccolo avvallamento naturale che, fino all'inizio dell'estate, si riempie con regolarità di acqua piovana, per poi essiccarsi progressivamente durante l'estate.

### Ipotesi su artefici e datazione

Le prime fonti relative ai pascoli dell'attuale Pian della Mussa si collocano attorno all'anno Mille, quando l'Alpe di Vennonio venne data in enfiteusi dai vescovi di Torino ai monaci dell'abbazia di San Mauro di Pulcherada (SOLERO 1955, p. 196). Il toponimo dell'Alpe Vennonio identificava l'intera area posta a monte di Bogone, frazione di Balme, quindi di tutto il territorio compreso tra l'inizio dell'attuale Pian della Mussa e le vette dei monti. La *gens Vennonia* è ben attestata nella *Regio XI Transpadana* (dall'agro torinese *CIL*, V 7037, 7055, 7093, 7107), nella *Regio IX Liguria* e più in generale a Roma e in Italia.

Gli abati di San Mauro conserveranno proprietà e diritti sino al 1341, quando l'abate Giordano permutò con il conte Aimone di Savoia i fondi e i benefici posseduti nelle valli di Lanzo, tranne la proprietà dell'alpe dell'Indritto "in Venonio", che nel XV secolo era indicata con il nome di Alpe Ciamarella (SOLERO 1955, p. 11). Nel 1343-1345 Martino Mussa e successori acquistarono parte dei terreni di Vennonio, dando il nome Mussa prima a quei fondi e progressivamente a tutto il pianoro, oggi noto appunto come Pian della Mussa, tra i 1.750 e i 1.800 m s.l.m. L'antico toponimo Vennonio dovette retrocedere fino a ridursi al solo alpe omonimo, l'Inverso di Venoni poi Rocca Venoni (1.854 m s.l.m.), realizzato presso un grande riparo sotto roccia (una *balma*), punto di partenza dei sentieri diretti ai valichi del Collerin e dell'Arnas (SOLERO 1955, p. 198). Nel 1405 sono nominati dalle fonti gli eredi di Martino Battaglia, che tenevano con altri consorti l'alpe della Losa (SOLERO 1955, p. 200 e p. 214, n. 2). Dai Battaglia

ha probabile origine il toponimo del *giass* (alpeggio, stazzo), dei pascoli e della Roggia delle Battaglie, *la Ròi d'Batàies*, ma questa resta una ipotesi e non è noto se al tempo dei Battaglia il canale esistesse. All'inizio del XV secolo, dunque, l'abbazia di San Mauro aveva venduto tutte le sue proprietà dell'alta valle fatta eccezione per l'Indritto di Venoni, che nel 1419, in occasione di un contratto di locazione, fu citato per la prima volta con il toponimo "in Venonio, alias dicto Zamarella", poi scritto nel XVII secolo "Chiamarella" (*Abbazia di San Mauro di Pulcherada* 1440-1804), l'attuale Alpe Ciamarella (2.163 m s.l.m.), forse esito locale con palatalizzazione di *camera/camara* "locale con soffitto a volta" (PELLEGRINI 1990, p. 211), che porterebbe a ipotizzare la costruzione di un solido edificio voltato, capace di resistere alle imponenti nevicate di quelle altitudini. Successivamente l'alpeggio Ciamarella, come accade sovente, diede il nome alla montagna che lo sovrasta, l'Uia di Ciamarella (3.676 m s.l.m.), da *uja*, punta, guglia. Il fondo fu successivamente al centro di dispute territoriali tra gli abati e alcuni privati di Balme, i Castagneri, fino a quando, alla fine del XVIII secolo, fu acquistato dalla comunità di Balme.

I dati fin qui raccolti permettono di stabilire che l'area ove fu realizzato il canale appartenne ininterrottamente all'abbazia di San Mauro dal Mille al XVIII secolo. Nella causa tra San Mauro e i Castagneri, conclusasi nel 1651 con l'investitura concessa dall'abbazia ai Castagneri delle terre da loro usurate e con l'affitto del resto dei pascoli dell'Alpe, si citano terreni, vie, passaggi e alcuni "aquedutti" (*Abbazia di San Mauro di Pulcherada* 1440-1804). Il 1651 può dunque essere utilizzato come termine



Fig. 10. Balme, Pian della Mussa. Dettaglio della zona considerata tratto dalla *Gran Carta degli Stati di Sardegna* 1816-1830, levata sul campo tra il 1820 e il 1822.

*ante quem* per la datazione del manufatto. Le informazioni raccolte a livello locale attestano inoltre che l'opera fosse considerata antica già nel XIX secolo, a quel tempo ormai utilizzata come sentiero. La cartografia militare del XVIII secolo non la menziona (*Goscavallo*), così come non se ne trova traccia nelle tavole a stampa della Gran Carta degli Stati di Sardegna (*Gran Carta degli Stati di Sardegna 1816-1830*) (fig. 10) e in quelle dell'IGM (*Uia di Ciamarella* s.d.). Nella seconda metà del XX secolo se ne tentò addirittura un uso turistico, attrezzandola con una corda fissa. Il tentativo fallì a causa dell'esposizione del sito, che provocò poco dopo l'asportazione quasi completa del cavo metallico. Ancora oggi sono visibili i pochi resti del cavo presso la presa d'acqua.

Il sito in cui si trova il canale è impervio e pericoloso e deve aver rappresentato un ostacolo non da poco per gli autori dell'opera. Il pascolo irrigato dalla roggia rientra tra i possedimenti dell'Alpe Ciamarella, anche se resta diviso da quest'ultima dalla Rocca Ciarva (2.363 m s.l.m.) e dalla cresta del colle Battaglia; quindi l'opera ingegneristica non creava un beneficio diretto all'alpe principale ma ne migliorava una sua dipendenza periferica. L'interesse

ad accrescere il valore economico e produttivo di un tale sito potrebbe essere la diretta conseguenza della cessione dei beni dell'abbazia di Pulcherada del 1341, in seguito alla quale poteva essersi manifestata la volontà di migliorare la proprietà che si era deciso di conservare. Il canale risulta inoltre un'opera troppo impegnativa per essere stata intrapresa da un privato del luogo, che non avrebbe comunque avuto interesse a costruirla a sue spese da fittavolo. I Battaglia, probabili locatari del *giass* omonimo, sono citati dalle fonti all'inizio del XV secolo, in un periodo dove forse la rendita del pascolo si stava sviluppando grazie a interventi artificiali. Un altro elemento da tenere in considerazione è il fattore climatico: il versante in esame si trova esposto in pieno sud ed è caratterizzato dalla presenza di un ruscello non perenne e di un piccolo specchio d'acqua che si esaurisce durante la stagione secca. L'alto canale della Valanga Nera, al contrario, è attraversato da corsi d'acqua perenni, generati dallo scioglimento costante delle nevi e dei ghiacci dell'Uia di Ciamarella (fig. 11). Questa situazione è da considerarsi valida per le fasi climatiche secche, come quella attuale, mentre non lo fu per quelle più umide e fredde,



Fig. 11. Balme, Pian della Mussa. L'alto canalone della Valanga Nera; sulla destra, la parete su cui si sviluppa il canale (foto E. Garoglio).

come registrato alla fine del XIX secolo o durante le fasi della Piccola era glaciale. Le testimonianze locali e le poche fotografie disponibili della fine del XIX secolo descrivono un paesaggio molto diverso, dove il canale della Valanga Nera restava perennemente colmo di neve e le parti soprastanti erano spesso gelate, anche nella bella stagione, mentre il pascolo delle Battaglie doveva conservarsi sufficientemente umido. Questa condizione dovette verificarsi anche in altri periodi freddi, durante i quali

non sarebbe stato necessario costruire un canale, utilizzabile solo per un breve periodo dell'anno. L'unione di questi dati porterebbe a collocare la realizzazione del canale in un periodo caldo precedente l'anno 1651. Non si può comunque escludere che si tratti di un'opera più antica e in generale, allo stato attuale dell'arte, non è possibile né consigliabile la formulazione di ulteriori ipotesi che solo nuove scoperte documentarie o evidenze sul campo potranno supportare.

#### Fonti storiche e archivistiche

*Abbazia di San Mauro di Pulcherada* 1440-1804. *Abbazia di San Mauro di Pulcherada*, Archivio di Stato di Torino, Sezioni Riunite, fondo Economato generale dei benefici vacanti di Torino, m. 6.

*Goscavallo*. *Goscavallo*, Archivio di Stato di Torino, sezione

Corte, fondo Carte topografiche e disegni, Carte topografiche segrete, 17 A II Rosso.

*Gran Carta degli Stati di Sardegna* 1816-1830. *Gran Carta degli Stati di Sardegna*, Archivio Centro Studi e Ricerche storiche sull'Architettura Militare del Piemonte, tav. L 9, Viù.

#### Bibliografia

CIL. *Corpus Inscriptionum Latinarum*, edidit Th. Mommsen, Berolini, 1863 sgg.

INAUDI G. - TRACQ F. 1998. *Pastori, contrabbandieri e guide tra Valli di Lanzo e Savoia*, Grugliasco.

PELLEGRINI G.B. 1990. *Toponomastica italiana*, Milano.

SOLERO S. 1955. *Storia onomastica delle Valli di Lanzo*, Torino (Società storica delle Valli di Lanzo, 1).

*Uia di Ciamarella* s.d. *Foglio 55 IV NE. Uia di Ciamarella. Carta d'Italia, scala 1:25.000*, Istituto Geografico Militare, Firenze.

### Balme, Usseglio e Bessans (Francia): passo del Collerin e colle dell'Autaret Campagne di ricerca e ritrovamenti archeologici

Eric Thirault

L'alta catena montuosa che separa le vallate della Savoia da quelle del Piemonte come si sa non è invalicabile. Alcuni passi maggiori, come il Moncenisio, hanno un'importanza notevole per l'economia regionale e internazionale. Questi passi costituiscono dei punti nevralgici sugli assi di comunicazione europei almeno dall'antichità: pensiamo al passaggio di Annibale nel 218 a.C. o agli spostamenti della S. Sindone tra Torino e Chambéry tra il Medioevo e la prima età moderna. In realtà esistono numerosi valichi meno noti, spesso in alta quota, che permettono di abbreviare i tempi e le distanze dei percorsi tra le valli (THIRAULT 1999), come il colle dell'Autaret (3.072 m s.l.m.), di Arnas (3.010 m s.l.m.) e del Collerin (3.207 m s.l.m.), che consentono di collegare direttamente Bessans nell'Alta Moriana con Usseglio e Balme nelle valli di Lanzo. Nel corso dell'ultimo millennio questi colli hanno assistito a un flusso di genti e di merci che ha lasciato importanti tracce nella memoria locale (INAUDI - TRACQ 2019).

Questi tre colli sono situati in un ambiente con un'intensa frequentazione antropica. Sul versante savoiardo, le occupazioni note in Alta Moriana risalgono almeno al V millennio a.C. con un insediamento dovuto a comunità provenienti dal Piemonte e di cultura dei Vasi a Bocca Quadrata, individuato nel Rocher du Château, nei pressi di Bessans (THIRAULT 2004a; MARGUET *et al.* 2008). Sul versante piemontese, le occupazioni sono note a partire dagli inizi del VI millennio a.C. nelle basse valli (THIRAULT 2004b; RUBAT BOREL 2013; RATTO - RUBAT BOREL 2016). La documentazione storica mostra l'importanza delle comunità agropastorali in questi settori della catena alpina almeno dai momenti centrali del Medioevo, dal XII-XIII secolo (TRACQ 2000).

In alta quota, i dati sono ancora più rari. Alcuni contesti preistorici e dell'età del Bronzo sono segnalati nel bacino del Moncenisio (CHEMIN 2013). Nella valle di Avérole, nel territorio di Bessans, il sito di La Teha (2.250 m s.l.m.), esplorato nel 2006, testi-

monia passaggi reiterati dalla fine del III millennio fino al I millennio a.C. (*Néolithique final* francese corrispondente all'età del Rame italiana e alle età del Bronzo e del Ferro: THIRAULT 2015).

La particolarità di questi tre colli è che sono parzialmente ricoperti da ghiacciai e nevai in corso di scioglimento a partire dalla fine della Piccola era glaciale, ossia dal 1850 circa. I ghiacciai hanno svolto un ruolo importante per l'attraversamento dei colli, giacché è più facile passare sul ghiaccio ricoperto di neve che risalire detriti instabili, come accade al giorno d'oggi. Inoltre, questi ghiacciai e nevai rivestono un ruolo fondamentale per la conservazione dei resti organici.

### Storia delle ricerche

Nel 2003, sul ghiacciaio del valico del Collerin a Bessans, in Savoia, un alpinista ha scoperto un palo in legno che si è conservato per 84 cm di lunghezza. Una delle estremità era scolpita e rappresentava un personaggio maschile abbigliato con una lunga veste, presumibilmente un monaco o un santo medievale oppure una raffigurazione di età gallica. Oggetto di pubblicazione nel 2004, questa scoperta è passata completamente inosservata nell'ambiente scientifico (TRACQ 2004; 2007; 2017). Ne siamo venuti a conoscenza nel 2006 e abbiamo realizzato numerose campagne di prospezione tra il 2007 e il 2009, in collaborazione con il Comune di Bessans e il Service régional de l'Archéologie (Ministère de la Culture) e il sostegno economico di questa istituzione e del Conseil Départemental de la Savoie (THIRAULT 2019). Nel complesso abbiamo raccolto 208 oggetti in legno e cuoio. Si tratta di rami e frammenti di tronchi, alcuni grezzi, altri tagliati, appuntiti o lavorati.

Nel 2018 abbiamo ripreso le ricognizioni sul Collerin, che hanno permesso di confermare le prime scoperte, soprattutto sul versante francese, ma anche di individuare alcuni legni nella pietraia che discende verso il ghiacciaio di Pian Gias sul versante italiano. Le prospezioni si sono estese anche al colle dell'Autaret, che collega Bessans a Balme attraverso il territorio di Usseglio: numerosi reperti sono allora comparsi sui due versanti. Per quanto concerne i due colli, il nostro lavoro è stato condotto sul versante francese, mentre sul versante italiano sono stati prelevati soltanto alcuni campioni lignei. Nel 2019 i due colli sono stati di nuovo esplorati nel mese di settembre, questa volta unicamente sul versante francese. Il bilancio attuale è consistente: al Collerin, sono stati raccolti oltre 350 oggetti; all'Autaret, più di 170.

### Metodologia di lavoro

Le attività di prospezione in alta quota sono sempre soggette alle condizioni meteorologiche e allo scioglimento delle nevi invernali, di conseguenza il lavoro è possibile solamente nei mesi di agosto e settembre. Bisogna trasportare le attrezzature dal parcheggio sotto il rifugio di Avérole, a 2.210 m s.l.m., verso ciascuno dei colli, il che implica dalle 8 alle 10 ore di marcia per l'andata e il ritorno. Nel 2019 abbiamo posto il campo base il più vicino possibile a ciascun colle, a 2.600 e a 2.900 m s.l.m., il che ha considerevolmente ridotto i tempi di spostamento giornaliero e la fatica connessa al peso di quanto occorreva trasportare. L'attività al Collerin si rivela sempre spossante perché la salita è molto ripida. Per il colle dell'Autaret, le condizioni di lavoro sono meno disagiati, con il campo base a ca. 2.600 m s.l.m. su un pianoro erboso.

Nel 2019, sul versante francese dei due colli è stato realizzato un rilievo topografico a opera di D. Laisney (Maison de l'Orient et de la Méditerranée, Lione), con georeferenziazione attraverso GPS differenziale. Parallelamente, è stata realizzata da O. Barge (Laboratoire Archéorient, Lione) una ripresa fotografica da un aquilone con viste oblique al suolo del versante francese dell'Autaret, in previsione di una restituzione fotogrammetrica. Questi due rilievi si completano a vicenda per fornire una mappatura dei luoghi che servirà da base per il posizionamento degli oggetti e per misurare l'evoluzione dello scioglimento dei ghiacci.

Nel 2018 e nel 2019, Ph. Deline (Université de Savoie, Laboratoire Edytem di Chambéry) ha avviato una prospezione geomorfologica sui due colli per ricostruire l'evoluzione glaciale olocenica di questi settori. Un simile lavoro di cartografia di precisione si rende necessario per comprendere come abbiano potuto tali oggetti conservarsi in queste difficili condizioni.

La ricognizione archeologica vera e propria è condotta con metodi tradizionali: si percorre la superficie per identificare eventuali reperti sul suolo. Ogni oggetto è fotografato *in situ* e georeferenziato con GPS prima di essere prelevato e inventariato. In laboratorio, gli oggetti sono successivamente lavati e soprattutto messi ad asciugare lentamente per assicurarne la conservazione nel lungo periodo. In questa fase si realizzano un'inventariazione definitiva e una prima descrizione. L'insieme dei reperti è attualmente conservato nei depositi di scavo di Bessans, presso Chambéry.



Fig. 12. Il ghiacciaio sottostante il passo del Collerin, versante francese (comune di Bessans), 12 settembre 2018 (foto E. Thirault).

### *I siti indagati*

Il passo del Collerin è una stretta fessura nella linea della cresta di confine, che è molto erta. Sul versante piemontese, nel comune di Balme, le pareti sono quasi verticali e incombono sul ghiacciaio di Pian Gias, oggi ridottosi a ghiacciaio nero, ricoperto di rocce. Il passaggio si effettua attraverso un lungo corridoio (da cui il microtoponimo *Collerin*, attestato nel 1796 come *Collau*, “colatoio”) di pietre smosse e instabili nel quale la conservazione di oggetti è molto difficile. Sul lato francese, una calotta di ghiaccio ricopriva il versante durante la Piccola era glaciale. Al giorno d’oggi è presente solamente un ghiacciaio residuale, con dei laghi in estate, mentre lo spessore del ghiaccio si è ridotto a pochi metri (fig. 12). I resti archeologici sono presenti nelle pietre smosse sulla discesa dal colle, sulla superficie del ghiacciaio (fig. 13) e sulle morene frontali.

Il colle dell’Autaret è molto meno erto. Sul versante italiano (comune di Usseglio) una piccola depressione rocciosa subito al di sotto del colle ha

conservato una serie di oggetti in legno ai piedi del ghiacciaio roccioso (fig. 14). Sul versante francese i materiali archeologici sono diffusi sul ripido pendio che scende dal colle e sulle morene e sui ghiacci residuali ai piedi del pendio.

### *Materiali scoperti*

Ad oggi sono stati recuperati oltre 520 oggetti. Si tratta perlopiù di legni: rami, ramoscelli, con o senza corteccia, con le estremità rotte o tagliate dall’ascia. Alcuni legni sono lavorati a piccoli intagli con una punta segmentata, mentre alcuni spezzoni sono regolarizzati. In altri legni si riconoscono frammenti di attrezzi o di strumenti di difficile interpretazione: spallacci di gerle, parti di staccionate, fondi di barili... A questi si aggiungono alcuni elementi di cuoio, una manciata di frammenti ceramici pre-protostorici, un capride conservato ancora per metà nel ghiacciaio, corna (fig. 13), peli, frammenti di pelle... Si tratta di materiale misto e di varia natura, evidentemente di età diverse e per il quale l’analisi scientifica deve ancora iniziare. È difficile, in



Fig. 13. Un corno di capra nel ghiaccio del passo del Collerin, versante francese (comune di Bessans), 24 settembre 2018 (foto E. Thirault).



Fig. 14. Un frammento di oggetto in legno sotto il colle dell’Autaret, versante italiano (comune di Usseglio), 13 settembre 2018 (foto E. Thirault).

queste condizioni, proporre interpretazioni precise. La statua scoperta nel 2003 potrebbe essere un oggetto votivo o il contrassegno di un punto di transito. Per questo motivo, se è vero che alcuni legni potrebbero essere le componenti di un apprestamento destinato a facilitare il transito o a proteggere la statua, altri legni appuntiti potrebbero costituire le estremità dei picchetti infissi nella neve per marcare fisicamente il passaggio, anche se per la maggior parte di questi si tratta probabilmente di oggetti persi durante eventi accidentali accaduti nel corso dell'attraversamento dei colli.

### Datazioni

I reperti scoperti al Collerin e all'Autaret non sono databili attraverso la cronotipologia. Attualmente disponiamo di 15 datazioni al radiocarbonio soltanto per il Collerin. Possiamo quindi ascrivere la frequentazione di questo valico almeno dagli inizi dell'età del Ferro, verso il IX secolo a.C. Comunque sia, questa serie rappresenta meno del 5% dell'insieme dei reperti disponibili e non è affatto sicuro che tutta l'estensione temporale degli oggetti sia rappresentata. Lo spiccato raggruppamento di alcune datazioni consente di avanzare l'ipotesi che almeno una parte di essi provenga da eventi avvenuti nel corso dell'attraversamento del colle. Due di questi sono già ora identificabili: II-I secolo a.C. (cinque date identiche) e XI-XII secolo d.C. (quattro date identiche). La natura di questi eventi rimane ipotetica: deposizioni volontarie (ad esempio, scarico degli animali da soma), incidenti etc.

### Bibliografia

- CHEMIN R. 2013. *Archéologie de la Maurienne*, Saint-Jean-de-Maurienne (Travaux de la Société d'histoire et d'archéologie de Maurienne, 47).
- INAUDI G. - TRACQ F. 2019. *Tra Piemonte e Savoia. Storie di pastori, di guide e di contrabbandieri*, Torino.
- MARGUET A. et al. 2008. MARGUET A. - BINTZ P. - NICOD P.-Y. - PICAUVET R. - REY P.-J. - THIRAULT E., *Éléments pour une histoire du peuplement nord-alpin français entre 10000 et 2700 ans BP*, in *Du climat à l'homme. Dynamique holocène de l'environnement dans le Jura et les Alpes. Actes du colloque GDR JURALP, Aix-en-Provence 15-16 novembre 2007*, a cura di M. Desmet - M. Magny - F. Mocchi, Chambéry (Cahiers de Paléoenvironnement, 6), pp. 225-252.
- RATTO S. - RUBAT BOREL F. 2016. *Archeologia a Usseglio e nella Valle di Viù, dalla preistoria all'età romana*, in *Roccia dei Giochi. Roccia di Giove. Un masso inciso tra preistoria ed età moderna a Usseglio*, a cura di D. Berta - A. Arcà - F. Rubat Borel, Usseglio, pp. 9-31.
- RUBAT BOREL F. 2013. *Cinquemila anni di preistoria e protostoria delle Valli di Lanzo*, in *Pagine nuove 3. Giovani autori per la storia e la cultura delle Valli di Lanzo*, Lanzo Torinese (Società storica delle Valli di Lanzo, 120), pp. 7-31.
- THIRAULT E. 1999. *Franchir la crête: de l'histoire à la préhistoire*

### Prospettive

Che cosa si propone questa archeologia 'glaciale'? Innanzitutto, gli oggetti recuperati ci dicono molto sugli itinerari d'alta quota: gli attraversamenti del colle sono i punti nevralgici del percorso che possono rivelarsi particolarmente difficoltosi per il maltempo, ma anche gli incidenti sono testimonianze del passaggio umano.

Inoltre, occorre tenere in considerazione questo aspetto: fin quando ci sarà il ghiaccio, ci sarà la possibilità di conservare i resti archeologici deperibili. Il rischio è assai elevato e vi è l'urgenza di esplorare tutti i colli ricoperti di ghiacci nel corso della Piccola era glaciale per determinare il loro potenziale scientifico e archeologico. Il riscaldamento globale attualmente in corso ha un'incidenza diretta nella conservazione dei siti archeologici ad altissima quota, che sono messi a repentaglio dallo scioglimento delle nevi; gli oggetti in materiale deperibile sono infatti condannati a scomparire entro i prossimi decenni.

Per questi motivi la ricerca non è terminata: finché vi saranno nevai e ghiacciai, questi 'congelatori' naturali potranno conservare gli oggetti che saranno a poco a poco portati alla luce. È dunque necessario perseverare nella raccolta, anno dopo anno, con la speranza di scoprire oggetti più antichi e/o più rari. Si deve mettere in opera, senza rinvii, un ampio programma di tutela a livello internazionale. (Traduzione F. Rubat Borel)

*dans les Alpes occidentales*, in *Circulations et identités culturelles alpines à la fin de la préhistoire. Matériaux pour une étude (programme collectif CIRCALP 1997/1998)*, a cura di A. Beeching, Valence (Travaux du Centre d'archéologie pré-historique de Valence, 2), pp. 19-37.

THIRAULT E. 2004a. *Le site néolithique de Bessans/Le Château (Savoie) et la question des armatures perçantes en roches polies dans les Alpes occidentales*, in *Auvergne et Midi. Actualités de la recherche. Actes de la cinquième session, Clermont-Ferrand (Puy-de-Dôme), 8 et 9 novembre 2002*, a cura di H. Darteville, Cressensac (Préhistoire du Sud-Ouest. Supplément, 9), pp. 421-444.

THIRAULT E. 2004b. *Echanges néolithiques. Les haches alpines*, Montagnac (Préhistoires, 10).

THIRAULT E. 2015. *La Teha à Bessans (Savoie): une halte d'altitude (2250 m) du Néolithique à l'âge du Fer*, in *L'homme et son environnement: des lacs, des montagnes et des rivières. Bulles d'archéologie offertes à André Marguet*, a cura di P.-J. Rey - A. Dumont, Dijon (Revue archéologique de l'Est. Supplément, 40), pp. 241-258.

THIRAULT E. 2019. *Back to black: quand les glaciers fondent, les archéologues prennent la hauteur*, <<https://archoorient.hypotheses.org/12640>> (ultima data di consultazione 07.01.2020).

TRACQ F. 2000. *La mémoire du vieux village: la vie quotidienne à Bessans au début du XXe siècle*, Montmélian.

TRACQ F. 2004. *La statue surgie du glacier*, in *Panorami*, 52, pp. 17-22.

TRACQ F. 2007. *La statua del ghiacciaio del Collerin (Haute Maurienne). Una straordinaria scoperta a tremila metri di*

*quota*, in *II Miscellanea di studi storici sulle Valli di Lanzo. In memoria di Ines Poggetto*, Lanzo Torinese (Società storica delle Valli di Lanzo, 100), pp. 415-428.

TRACQ F. 2017. *La statue du glacier du Collerin. Une extraordinaire découverte à 3000 m d'altitude*, in *Bessans Jadis et Aujourd'hui*, 77, pp. 37-46.

## Cavour. Abbazia di S. Maria

### Ritrovamento di strutture all'esterno dell'abside e datazioni delle malte

Federico Barello - Anna Lorenzatto - Gilberto Artioli - Giulia Ricci - Michele Secco

Nell'ambito del progetto "Realizzazione dei percorsi esterni presso l'Abbazia di S. Maria, arredo urbano, segnaletica direzionale e informativa del Parco della Rocca, delle emergenze storico-artistiche, delle strutture ricettive, delle piste ciclabili del Comune di Cavour. I parte - Opere edili di restauro", promosso dal Comune di Cavour e finanziato dalla Compagnia di San Paolo, ha avuto luogo una verifica archeologica condotta nel corso dei lavori di scavo finalizzati alla sistemazione di una parte del selciato circostante la chiesa abbaziale, iniziati nel mese di aprile 2017, con la partecipazione di E. Bessone e A. Vaio.

L'intervento ha riguardato il rifacimento di una fascia di camminamento larga 1,50 m attorno al perimetro dell'edificio di culto e verso il cancello di accesso al complesso, comportando lo scavo di una trincea profonda soli 40 cm per la posa dello strato di allettamento e delle pietre del nuovo lastricato.

Nonostante la relativa superficialità dei lavori, sono emersi nel settore retrostante l'abside maggiore, a soli 30 cm dal selciato esistente, alcuni resti archeologici pertinenti a due edifici di culto precedenti la fabbrica landolfiana, la cui prima attestazione certa risale alla prima metà dell'XI secolo (Tosco 1997, pp. 184-193) (fig. 15).



Fig. 15. Cavour. Abbazia di S. Maria. Panoramica dello scavo da drone (foto F.T. Studio s.r.l.).



Fig. 16. Cavour. Abbazia di S. Maria. Parte posteriore della chiesa negli anni '40 del XX secolo, prima del restauro e delle conseguenti demolizioni (foto Museo Archeologico di Caburum - Archivio).

Le evidenze preromaniche sono risultate piuttosto compromesse per la presenza di scassi moderni legati all'impianto elettrico a servizio della chiesa, che impediscono la corretta lettura dei rapporti stratigrafici tra le murature tagliate, le buche di pali relativi forse a ponteggi da connettere con un probabile passato intervento di restauro o di rifacimento del tetto, e alcuni resti di fondazioni di strutture precarie di epoca recente, un tempo addossate al corpo di fabbrica principale, ancora osservabili in alcune fotografie storiche della prima metà del XX secolo. Curiosa è risultata l'esistenza di una scala (us 21) che doveva consentire l'ingresso attraverso l'abside minore settentrionale della cripta, parallela e speculare ai gradini ancora osservabili in corrispondenza del lato meridionale della cripta stessa, accessibile dall'esterno tramite una porta in legno ancora esistente all'inizio degli anni '80, forse in relazione con i vani di età moderna addossati alla chiesa (fig. 16).

La struttura stratigraficamente più antica tra quelle identificate risulta essere un'abside semicircolare (us 27=28) con tessitura muraria in ciot-

toli e frammenti reimpiegati di tegole romane ad aletta, legati da malta biancastra, che si presenta in connessione con un piano pavimentale in ciottolo molto deteriorato (us 16=17) (fig. 17). La larghezza complessiva di tale abside non è più ricostruibile, dal momento che in epoca successiva essa venne inglobata e in parte sostituita da una potente struttura di rinforzo interamente in ciottoli legati da malta (us 4=6), larga 9,10 m e dal profilo esterno poligonale (fig. 18).

Nell'impossibilità di realizzare uno scavo stratigrafico, la sola pulizia di superficie del settore d'indagine e la mancanza di materiale diagnostico hanno indotto a optare per un tentativo di attribuzione cronologica attraverso l'esecuzione di analisi minero-petrografiche dei campioni di malta, con il metodo del radiocarbonio applicato ai calcinelli (grumi di calce pura) presenti nella stessa. I risultati ottenuti dal gruppo di ricerca del centro interdipartimentale CIRCE dell'Università di Padova, guidato dal prof. G. Artioli (ARTIOLI *et al.* in stampa) hanno evidenziato un'interessante datazione al 252-453 d.C. (88,7% di probabilità) per l'abside più antica, mentre la datazione della struttura che la riveste (1213-1326 con il 74,6% di probabilità) appare troppo bassa rispetto alla nuova fabbrica dell'XI secolo e richiederà una valutazione di possibili fattori di abbassamento della cronologia dovuto ai componenti del legante analizzato.

La dispersione dell'archivio abbaziale non ha permesso la conservazione di documenti che parlino di rifacimenti di XIII-XIV secolo (GABOTTO 1900, p. 2).

Il fatto che la costruzione abbaziale abbia sfruttato la presenza di murature più antiche sembra confermare un'interpretazione avanzata contestualmente al riesame di un sondaggio non stratigrafico effettuato negli anni '60 del XX secolo all'esterno dell'edificio presso l'angolo nord-ovest: la fabbrica romanica sembrò risultare infatti impostata sui resti di una struttura muraria di fase intermedia, forse già pertinente a un edificio di culto, addossata a un muro probabilmente di epoca romana intonacato in rosso e situato al di sotto del perimetrale nord della chiesa attuale (MICHELETTO 1999).

In un quadro dai contorni sfumati circa la definizione della struttura urbana del municipio forovibiense in epoca tardoantica, che verosimilmente attraversò un momento d'incertezza adombrato dalla menzione del *curator rei publicae Cabur(rensium)* nella lapide di S. Lorenzo di Caraglio (CIL, V 7836), appare particolarmente significativa l'identificazione di un'abside pertinente con ogni probabilità a un originario edificio di culto paleocristiano sullo stesso sito dove sarebbe sorta la fondazione landolfiana del 1037.

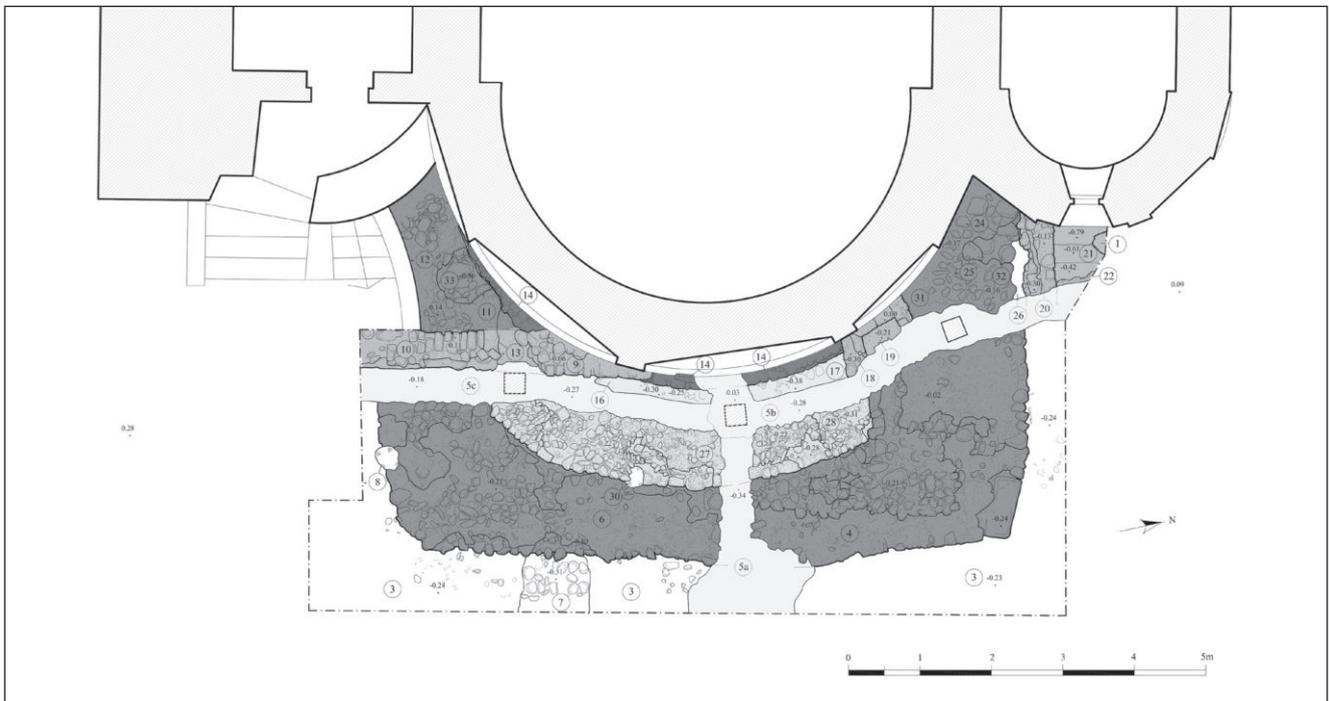


Fig. 17. Cavour. Abbazia di S. Maria. Planimetria del sondaggio (ril. F.T. Studio s.r.l.).

Il dato permette infatti di dare sostegno all'ipotesi di continuità del municipio romano di Cavour, compreso con Auriate, Pedona e Pollenzo nell'ampliamento della provincia delle *Alpes Cottiae* voluto da Costanzo nel V secolo d.C. in chiave di difesa militare (NEGRO PONZI MANCINI 1980, p. 38) e collocato strategicamente a controllo della viabilità pedemontana occidentale in rapporto ai solchi vallivi laterali. Inoltre, l'esistenza di una chiesa così antica consente di considerare la precoce cristianizzazione del territorio, già indiziata dal recupero di alcune testimonianze epigrafiche, due delle quali datate tra il 420 e il 466 d.C., la lapide di (*Capri*)*ola* recuperata nel 1974 proprio nei pressi dell'abbazia di S. Maria e quella del *presbiter Victor* proveniente anch'essa dal territorio amministrativo del municipio, insieme al terzo *titulus* di Valentiniano conservato a Revello, del 489 d.C. (CRESCI MARRONE - FILIPPI 1998, pp. 394-396), che rimandano ad altre attestazioni paleocristiane del Piemonte sudoccidentale, come Savigliano, Centallo e Pagno (*ICI IX*, nn. 11, 13, 14, 15, 17, 18).

Tali iscrizioni, oltre a testimoniare il ruolo svolto dalla diocesi di Torino nella cristianizzazione di questo territorio, mostrerebbero con ogni probabilità nel tardoantico l'esistenza di grandi latifondi anche nell'*ager* di *Forum Vibii*, così come dimostrato per le campagne pertinenti alle pertiche di *Pollentia* e *Augusta Bagiennorum*, assimilabili sotto il profilo geomorfologico e culturale all'areale in considera-

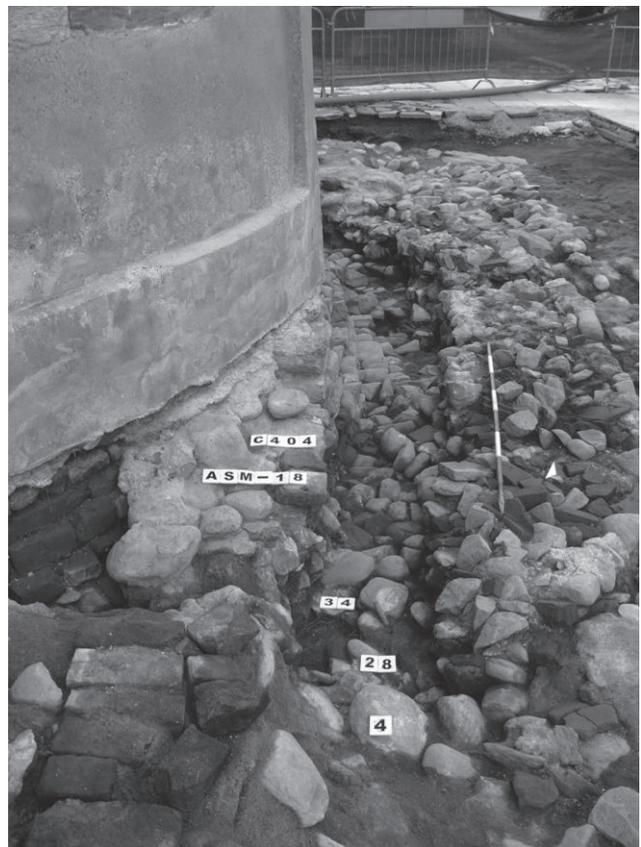


Fig. 18. Cavour. Abbazia di S. Maria. Il sondaggio al termine dello scavo, da sud (foto F.T. Studio s.r.l.).

zione (MENNELLA 1993, pp. 205-220).

Pur permanendo una sostanziale incertezza sulle datazioni delle strutture, ulteriori dati potranno provenire da una prosecuzione delle indagini archeologiche, anche per verificare la relazione con la figura del religioso Proietto, testimoniata epigraficamente – i cui resti secondo tradizione sarebbero stati tumulati nell'altare della cripta romanica e ivi

conservati fino al saccheggio del 1592 a opera delle truppe francesi guidate dal generale Lesdiguières (DI FRANCESCO 2006, p. 113) –, nel quadro di una sopravvivenza del centro urbano di *Forum Vibii Caburrium* i cui limiti cronologici sono ancora da determinare (COCCOLUTO 1999).

Le spese per l'indagine e le datazioni sono state sostenute dal Comune di Cavour.

## Bibliografia

- ARTIOLI G. *et al.* in stampa. ARTIOLI G. - RICCI G. - SECCO M., *Datazione al radiocarbonio e caratterizzazione mineropetrografica, microstrutturale e microchimica di campioni di malte storiche provenienti dall'Abbazia di Santa Maria a Cavour (TO)*, in *Da Vibio Pansa a Proietto. Archeologia, storia e filologia del territorio di Cavour. Atti del convegno 23 giugno 2018*, a cura di F. Barello - A. Balbo - A. Lorenzatto, Torino.
- CIL. *Corpus Inscriptionum Latinarum*, edidit Th. Mommsen, Berolini, 1863 sgg.
- COCCOLUTO G. 1999. *Prima di Staffarda: il territorio circostante l'abbazia fra V e XII secolo*, in *L'abbazia di Staffarda e l'irradiazione cistercense nel Piemonte meridionale. Atti del convegno, Abbazia di Staffarda-Revello, 17-18 ottobre 1998*, a cura di R. Comba - G.G. Merlo, Cuneo (Storia e storiografia, 21), pp. 19-46.
- CRESCI MARRONE G. - FILIPPI F. 1998. *Regio XI Transpadana. Forum Vibii Caburrium*, in *Supplementa Italica. Nuova serie*, 16, Roma, pp. 369-396.
- DI FRANCESCO G. 2006. *Cavour. Pagine di microstoria*, Cavour.
- GABOTTO F. 1900. *Cartario della Abbazia di Cavour*, Pinerolo (Biblioteca della Società storica subalpina, III, 1).
- ICI. *Inscriptiones Christianae Italiae septimo saeculo antiquiores*, Bari, 1985 sgg.
- MENNELLA G. 1993. *Cristianesimo e latifondi tra Augusta Bagiennorum e Forum Vibii Caburrium*, in *Rivista di archeologia cristiana*, 69, pp. 205-222.
- MICHELETTO E. 1999. *Recenti interventi di archeologia medievale nel Pinerolese*, in *Archeologia e arte nel Pinerolese e nelle valli valdesi. Atti del convegno, Pinerolo 15-16 ottobre 1999*, a cura di B. Signorelli - P. Uscello, in *Bollettino della Società piemontese di archeologia e belle arti*, 51, pp. 93-94.
- NEGRO PONZI MANCINI M.M. 1980. *Il comprensorio di Cuneo in età romana e altomedievale*, in *Radiografia di un territorio. Beni culturali a Cuneo e nel Cuneese*, Cuneo, pp. 34-41.
- TOSCO C. 1997. *Architettura e scultura landolfiana*, in *Il rifugio del vescovo. Testona e Moncalieri nella diocesi medievale di Torino*, a cura di G. Casiraghi, Torino, pp. 161-205.

## Chialamberto, località Urturè

Incisioni rupestri dell'età del Ferro e cava per macine in cloritoscisto granatifero

Francesco Rubat Borel - Aldo Chiariglione

L'alpeggio degli Urturè si trova a 1.400 m s.l.m. sul versante orografico destro della Val Grande di Lanzo, su un terrazzo di origine glaciale che si affaccia su un ripido pendio a ca. 550 m di dislivello sul fondovalle. Tutt'intorno, oggi, si dispiegano fitti boschi di faggi e di larici, ma un tempo, tra i prati che circondavano la borgata dove in estate risiedevano numerose famiglie del fondovalle, su terrazzamenti artificiali erano coltivati segale, orzo, miglio, rape e patate, mentre a monte si estendevano i pascoli.

A seguito della segnalazione alla Soprintendenza, da parte dell'Associazione di ricerca storico-archeologica "P. Savant" di Chiaves di Monastero di Lanzo, di un masso inciso si è venuti a conoscenza anche di altre incisioni rupestri dell'età del Ferro e di una cava per macine in cloritoscisto granatifero forse da impiegare negli impianti di frantumazione dei minerali delle miniere di rame e argento della zona in età bassomedievale-inizi dell'età moderna.

## Incisioni rupestri dell'età del Ferro

Sul lato verso valle del sentiero che scende a nord-ovest dall'alpeggio degli Urturè, a ca. 1.250 m s.l.m., è presente una tavola in cloritoscisto lunga 155 cm, larga 60 cm, spessa 40 cm (fig. 19), scivolata probabilmente da quote più elevate. La superficie superiore, leggermente inclinata verso il sentiero, è coperta da 13 coppelle e una vaschetta circolare, disposte come se fossero sui punti di intersezione di una rete, molte delle quali collegate da canaletti appena tracciati. Le coppelle hanno sezione a U, diametro tra gli 8 e i 9 cm e profondità tra i 3 e i 5 cm. I canaletti hanno sezione a V e sono larghi 1 cm. Sull'estremità verso nord-est si trova una vaschetta circolare, di 11 cm di diametro, 6 cm di profondità, con margini verticali e fondo piatto, collegata a una coppella da un canaletto, mentre un'altra coppella giace a lato, verso il margine del

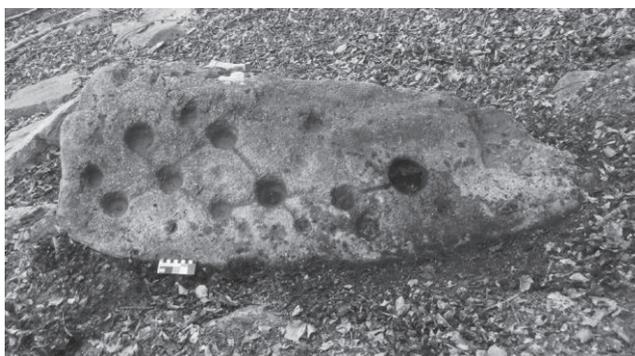


Fig. 19. Chialamberto, loc. Urturè. Tavola con coppelle, vaschetta circolare e canaletti (foto F. Rubat Borel).



Fig. 20. Chialamberto, loc. Urturè. Masso con coppelle e canaletti (foto F. Rubat Borel).

masso. Un confronto si può fare con il Crò da Lairi a Fenestrelle in val Chisone, dalla superficie più ampia (*La pietra e il segno* 1990, pp. 111-112).

In area sono presenti altre incisioni rupestri.

Nel mezzo dell'abitato degli Urturè, su un affioramento di roccia lungo 270 cm e largo 210 cm, è inciso un canaletto che nasce da una coppella sul punto più alto della roccia, per poi scendere divergendo e infine riunirsi nuovamente (fig. 20). Ai piedi della roccia, in un riquadro, è inciso 1944. Altre incisioni moderne nella borgata o sulle pietre di costruzione sono date e sigle, come 1917 GA, da leggere Gagliardi Antonio (antico proprietario di porzioni dell'alpeggio e nonno di uno degli Autori, A.C.).

A monte dell'abitato, a lato della strada carrozzabile, su uno sperone di gneiss sulla costa della Boucrù, alle cui pendici occidentali vi è la cava di macine, si trova invece, molto consunto (il supporto roccioso non è ottimale né per la realizzazione né per la conservazione), un piccolo pediforme lungo 16 cm, con l'asse che guarda verso la parte sudorientale della Val Grande, in direzione di Chialamberto e Cantoira, da cui si diparte un canaletto e con alcune coppelle attorno (fig. 21). La collocazione su un punto prominente nel paesaggio ricorda i monumenti più complessi del Ròch dij Gieugh a Usseglio e della Pierre-aux-pieds a Lanslevillard, nelle vicine val di Viù e Alta Moriana (*Roccia dei Giochi. Roccia di Giove* 2016).

La comparazione con altri contesti datati per sovrapposizioni o sottoposizioni con altre incisioni, o coperti da stratigrafie o contesti archeologici che permettono di attribuire una cronologia *ante quem*, consente di collocare nella prima e media età del Ferro (IX-V secolo a.C.) la fase di incisione del pediforme, e di attribuire alla seconda età del Ferro e alla romanizzazione (seconda metà del I millennio a.C. circa) le coppelle, le vaschette e i canaletti delle altre rocce (ARCA - RUBAT BOREL 2014; 2014-2015), oltre ovviamente la fase di età contemporanea con le iscrizioni e le date.



Fig. 21. Chialamberto, loc. Urturè-La Boucrù. Pediforme inciso (foto F. Rubat Borel).

A margine di questa presentazione e analisi dei contesti di archeologia rupestre degli Urturè, occorre segnalare che, da settembre 2019, sugli organi di stampa (a seguito del lancio da parte di ANSA.it 2019) e su Internet sono apparse notizie riguardanti i lavori del prof. G. Cossard, che interpreta la roccia con coppelle e canaletti come una raffigurazione della costellazione delle Pleiadi. Pur riservando attenzione a questa tesi, si sottolinea la non pertinenza della suggestiva identificazione (le Pleiadi sono visibili come 9 stelle mentre le coppelle sono 13 più una vaschetta, peraltro con disposizione differente e più allungata rispetto alla costellazione). Pertanto si considera completamente infondata l'interpretazione di G. Cossard, frutto di una pareidolia analoga alla identificazione, sempre da parte sua, con la costellazione di Perseo per il cosiddetto Re, per alcuni realizzata a coppelle sulla cresta del Rocceré a Roccabruna, tra la val Maira e la val Varaita, ma in realtà esito di fenomeni erosivi naturali, dove si evidenzia la necessità di distinguere coppelle artificiali da distacchi naturali della roccia (BIANCHI *et al.* 2015, fig. 101; COSSARD 2018, pp. 149-153).

### Cava per macine in cloritoscisto granatifero

Poche centinaia di metri a nord-ovest dell'alpeggio degli Urturè, al di sotto della strada carrozzabile in corrispondenza della baita di località La Moulèri (ossia, nel locale francoprovenzale, la cava di macine), a 1.400 m s.l.m., si sviluppa per un fronte di ca. 50 m rivolto a nord una cava di cloritoscisto granatifero con granati fini. I filoni di cloritoscisto granatifero affiorano in un banco di serpentiniti, mentre tutto attorno si trovano gli ultimi lembi di prasiniti che poco più a nord lasciano il posto agli gneiss del Gran Paradiso, dove ugualmente si rinvencono cave abbandonate ma di pietre da costruzione e *lòse* per tetti. La zona della cava delle macine è chiamata La Boucrùà, dove localmente con *crua* o *cruva* si in-



Fig. 22. Chialamberto, loc. Urturè-La Boucrùà o La Moulèri. Cava per macine in cloritoscisto granatifero: uno dei fronti di cava con trincea antistante (foto F. Rubat Borel).

dica una piccola cava a cielo aperto, una trincea di cava, corrispondente al *cruvin* delle aree minerarie di altre vallate della regione, come la miniera di ferro e cobalto del Cruvin a Brozolo, in bassa val di Susa.

Al momento non sono disponibili dati sulla coltivazione della cava e sulla sua datazione, se non che da memorie orali risultava non più attiva almeno dalla metà del XIX secolo. Tutto il complesso è di difficile lettura, perché ricoperto da una fitta vegetazione erbosa al di sopra di depositi di terreno, mentre sui margini, nelle cavità colmate da depositi, sono cresciuti faggi e larici. L'estremità orientale, che giace sul pendio della Boucrùà, presenta un ampio bacino colmato da detriti. Al centro la parete di roccia è verticale e davanti si protende un'ampia trincea, dalla quale si raggiungono la costa della montagna e il sentiero che scende a valle (fig. 22). Immediatamente a ovest dell'inizio della trincea, davanti al fronte di cava, un ampio terrazzo mostra, sotto i cespi d'erba e le foglie, alcune fondazioni di muretti in pietra che, agli angoli laddove si ferma uno strato di deposito, ospitano alberi.

Dalla cava si estraevano macine che erano trasportate al fondovalle pianeggiante, a ca. 850 m s.l.m., per un ripido sentiero che discende per 550 m di quota con pochi tornanti, a differenza del normale sentiero serpeggiante che lo costeggia. Lungo il tratto in prossimità della cava, parzialmente franato e ricoperto da rododendri, betulle e larici, sono visibili numerose macine spezzate, probabilmente abbandonate dopo incidenti durante il trasporto. Si tratta di *metae* – la componente inferiore di forma conica della macina – di diametro tra i 50 e gli 80 cm, spesse tra i 10 e i 20 cm in corrispondenza del foro, di 10 cm di diametro (fig. 23).

È probabile che le macine della cava degli Urturè siano state utilizzate nei tanti mulini del bacino della Stura di Lanzo. Oltre a quelli per macinare cereali, castagne e noci, numerosi fino agli inizi del XX secolo, occorre segnalare quelli per la frantumazione del minerale estratto dalle miniere di rame e argento della val d'Ala e della Val Grande. Si ha una cospicua testimonianza archivistica delle attività minerarie e metallurgiche nelle valli di Lanzo tra il XIII e il XVI secolo, con diversi impianti di estrazione e lavorazione a opera di imprenditori e operai specializzati provenienti anche da altri territori (Germania, Toscana, Lombardia), come ad esempio *Jacobus de Polterio*, esponente di una dinastia di impresari, che nel 1345 ereditò stabilimenti per l'attività estrattiva a Cantoira, poco a valle di Chialamberto (DI GANGI 2001, p. 203; 2006). Macine in cloritoscisto a granato sono attestate nei contesti medievali delle valli di Lanzo, oltre che negli abitati tardoantichi della Vauda di Nole (VASCHETTI 2013), allo sbocco della valle.



Fig. 23. Chialamberto, loc. Urturè-La Boucrù a o La Mouleri. Macina in cloritoscisto granatifero frammentata (foto F. Rubat Borel).

## Bibliografia

ANSA.it 2019. <[https://www.ansa.it/piemonte/notizie/2019/09/05/antica-mappa-stellare-su-masso-piemonte\\_f1b3acef-2c15-43c5-a8c4-cdbe75110928.html](https://www.ansa.it/piemonte/notizie/2019/09/05/antica-mappa-stellare-su-masso-piemonte_f1b3acef-2c15-43c5-a8c4-cdbe75110928.html)> (ultima data di consultazione 09.06.2020).

ARCÀ A. - RUBAT BOREL F. 2014. *Rocce a coppelle, elementi di un possibile paesaggio progettato e monumentalizzato nella regione alpina occidentale*, in *Paesaggi cerimoniali, ricerche e scavi. Atti dell'XI incontro di studi, Valentano (VT) - Pitigliano (GR), 14-16 settembre 2012*, a cura di N. Negroni Catacchio, Milano (Preistoria e protostoria in Etruria. Atti, 11), pp. 333-346.

ARCÀ A. - RUBAT BOREL F. 2014-2015. *Rocce e tavole a coppelle nella regione alpina. Contesti archeologici e ambientali*, in *Bulletin d'études préhistoriques et archéologiques alpines*, 25-26, pp. 117-162.

BIANCHI N. et al. 2015. BIANCHI N. - FERRERO L. - VENTURINO GAMBARI M., *Roccabruna, località Rocceré. Verifiche e osservazioni sul complesso di petroglifi*, in *Quaderni della Soprintendenza archeologica del Piemonte*, 30, pp. 333-335.

CASTELLO P. 2018. *Le cave di pietre da macina in cloritoscisto granatifero della Valle d'Aosta*, in *La pietra ollare nelle Alpi* 2018, pp. 129-138.

CORTELAZZO M. 2018. *Coltivazione, utilizzo e mercato delle pietre da macina in cloritoscisto granatifero di località Servette a Saint-Marcel (AO)*, in *La pietra ollare nelle Alpi* 2018, pp. 138-152.

COSSARD G. 2018. *Cieli perduti. Archeoastronomia: le stelle dei popoli antichi*, Torino.

Il contesto appare quindi essere di grande interesse per la comprensione delle attività minerarie delle Alpi Graie e promette risultati scientifici analoghi a quelli della cava di Servette a Saint-Marcel in Valle d'Aosta, permettendo di ampliare le fonti di rifornimento di macine in cloritoscisto granatifero presenti nei siti medievali della Pianura Padana, oltre a fornire in generale nuovi dati intorno a questi materiali fino all'età moderna in area alpina e perialpina (CASTELLO 2018; CORTELAZZO 2018). È in corso, da parte della dott.ssa C. Lebole e del dott. G. Di Gangi del Dipartimento di Studi Storici dell'Università di Torino, l'elaborazione di progetti di ricerca su questa cava in accordo con la Soprintendenza.

DI GANGI G. 2001. *L'attività mineraria e metallurgica nelle Alpi occidentali italiane nel Medioevo. Piemonte e Valle d'Aosta: fonti scritte e materiali*, Oxford (BAR. International series, 951).

DI GANGI G. 2006. *Le miniere nel Piemonte medievale e post-medievale: insediamenti, maestranze, imprese*, in *Per una storia della popolazione delle miniere in Piemonte. Atti della prima sessione del convegno La popolazione delle miniere, SIDES-Società Italiana di Demografia Storica, Torino 10-12 novembre 2005*, a cura di M. Reginato - P.P. Viazzo, Lanzo Torinese (Società storica delle Valli di Lanzo, 98), pp. 21-38.

*La pietra e il segno* 1990. *La pietra e il segno. Incisioni rupestri in Valle di Susa*, a cura di A. Arcà, Susa.

*La pietra ollare nelle Alpi* 2018. *La pietra ollare nelle Alpi. Coltivazione e utilizzo nelle zone di provenienza. Atti dei convegni e guida all'escursione. Carcoforo 11 agosto; Varallo 8 ottobre; Ossola 9 ottobre 2016*, a cura di R. Fantoni - R. Cerri - P. De Vingo, Firenze (ArcheoAlpMed, 1).

*Roccia dei Giochi. Roccia di Giove* 2016. *Roccia dei Giochi. Roccia di Giove. Un masso inciso tra preistoria ed età moderna a Usseglio*, a cura di D. Berta - A. Arcà - F. Rubat Borel, Usseglio.

VASCHETTI L. 2013. *Lo studio della pietra ollare in Piemonte: proposte metodologiche e nuove indagini nelle Valli di Lanzo, in Terre rosse, pietre verdi e blu cobalto. Miniere a Usseglio. Seconda raccolta di studi*, a cura di M. Rossi - A. Gattiglia, Usseglio, pp. 85-106.

## Ivrea. Palazzo vescovile Indagine archeologica

Francesca Garanzini - Simone Giovanni Lerma - Massimiliano Caldera

Un intervento sugli impianti del Palazzo vescovile di Ivrea ha costituito, tra giugno e dicembre 2016, l'occasione per un'indagine archeologica dei locali situati al piano terreno, che ha permesso di acquisire nuovi dati sullo sviluppo del complesso, noto dalle fonti documentarie dal 1161 (ALBERZONI 1998, p. 201).

Escludendo pochi lacerti di stratigrafia e alcune strutture di incerta funzione riferibili a età romana, le maggiori testimonianze si collocano nel Medioevo (fig. 24). Nella prima fase, databile nel corso dell'XI secolo sulla scorta dell'analisi delle tecniche e dei materiali costruttivi, che presentano significative analogie con quelli attribuiti alla fase warmon-

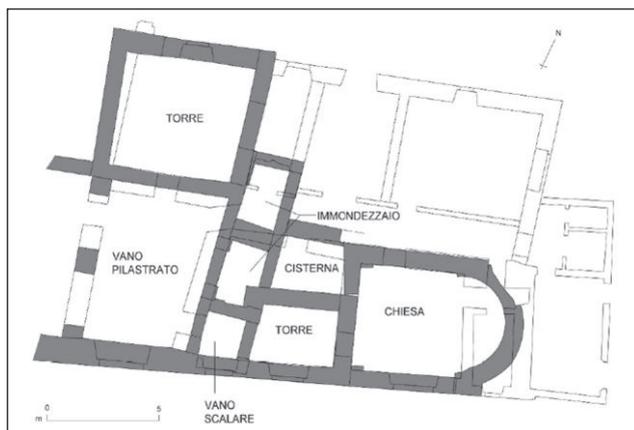


Fig. 24. Ivrea. Palazzo vescovile. Planimetria schematica delle principali evidenze archeologiche (ril. Ar.co.p.).

diana della vicina cattedrale (PEJRANI BARICCO 2014), il Palazzo è caratterizzato da volumi circoscritti – un vano a planimetria rettangolare e una torre limitrofa, situati lungo il margine meridionale del colle tradizionalmente individuato come acropoli della città, a sud della cattedrale (PEJRANI BARICCO 2014; SACCHI 2014) – a cui sono aggiunti nel tempo altri corpi di fabbrica, tra i quali una seconda torre e una piccola chiesa, oltre ad altri ambienti di servizio verosimilmente interrati (immondezzaio e cisterna). La chiesa, verosimilmente identificabile con una cappella vescovile di cui si era persa ogni memoria storica, edificata al principio del XII secolo, è ad aula unica raccordata al perimetrale est della seconda torre, con abside semicircolare collegata all'aula da un arco trionfale impostato su due paraste in laterizi romani di reimpiego. In questa prima fase l'edificio è ancora privo dell'apparato decorativo di rivestimento e risulta definito da murature in mattoni, principalmente di recupero, apparecchiati su filari regolari e legati da malte accuratamente stilate. L'accesso all'aula era reso possibile attraverso un ingresso inserito nel perimetrale settentrionale. In un momento di poco successivo l'edificio sacro è corredato di un ricco apparato decorativo, perlopiù conservato nella zona absidale (*infra*) ed è dotato di una pavimentazione in cocciopesto, lisciata superficialmente e allettata su un consistente livello di preparazione realizzato in frammenti laterizi, scampoli di pietra e abbondante malta.

Nel corso del XIII-XIV secolo la chiesa è sottoposta ad attività manutentive riconoscibili sia nell'aula, sia nell'area presbiteriale. In particolare, si riscontra un innalzamento della zona absidale con la realizzazione di un nuovo piano pavimentale in cocciopesto che ha determinato il parziale occultamento della porzione inferiore della decorazione pittorica.

Con il XV-XVI secolo la chiesa sembra perdere la funzione di cappella vescovile, tanto da subire evidenti trasformazioni nella sua destinazione d'uso. A questa fase è attribuibile una tomba terragna semplice (t. 2; la cronologia è stata ottenuta tramite datazione al  $^{14}\text{C}$  che ha restituito una datazione calibrata al 1460 AD-1655 AD, con un picco del 52% tra il 1513 AD e il 1600 AD), orientata est-ovest con capo a occidente, collocata nel settore centrale della navata. Essa intercetta due depositi di terreno formati a seguito della colmata di un grosso taglio, che ha intaccato e parzialmente asportato i piani pavimentali più recenti. Nel corso del XVI secolo la chiesa ospita una seconda sepoltura (t. 1), in fossa terragna semplice, orientata est-ovest con capo a ovest. Entrambi di sesso maschile, l'individuo della t. 1 ricade in una fascia di età compresa tra i 45 e i 55 anni e quello della t. 2 in una fascia d'età compresa tra i 54 e i 64 anni. Data la relativa longevità dei due inumati, nonostante uno stato di salute non ottimale, e l'ipotesi di una dieta presumibilmente basata su cibi ricchi di proteine e carboidrati, si può ipotizzare che gli scheletri appartenessero a due uomini di ceto sociale elevato, forse identificabili con gli stessi canonici della cattedrale.

Tra fine XVI e inizio XVII secolo il Palazzo vescovile subisce rilevanti interventi, non descritti in questa sede, atti a esaltarne le caratteristiche residenziali e di rappresentanza e che lo porteranno alla sua configurazione definitiva che trova una rappresentazione ideale nel *Theatrum Sabaudiae* (1669-1671).

### I materiali

Lo scavo dell'immondezzaio del Palazzo vescovile ha restituito una discreta quantità di oggetti frammentari in ceramica e vetro. Si tratta, in particolare, di vetri da mensa di varie foggie, databili tra XIII e XVII secolo, e di vasellame ceramico prodotto fra XIV e XVI secolo. I fittili rientrano nella maggior parte dei casi in tipologie ben note sul territorio, quali la ceramica graffita con decorazione campita a ramina e ferraccia, le ingobbiate sovradipinte o maculate e la comune priva di rivestimento. Spicca, per la sua rarità nel Piemonte settentrionale, un cospicuo gruppo di boccali in maiolica arcaica, produzione mai attestata prima a Ivrea, al momento in corso di studio.

### La suppellettile in vetro

I vetri rinvenuti rappresentano un'importante novità nel quadro delle conoscenze del territorio eporediese che, al momento, non ha restituito significative attestazioni di reperti vitrei di età medie-

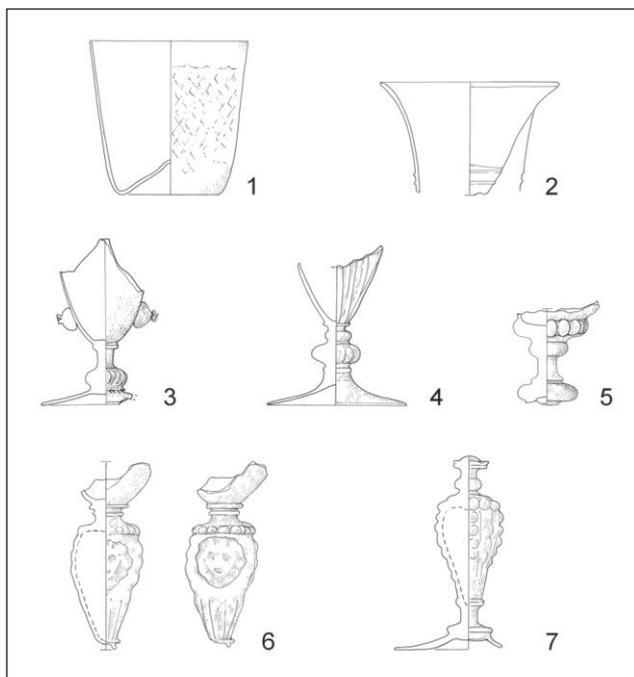


Fig. 25. Ivrea. Palazzo vescovile. Suppellettile in vetro (dis. P. Comba).

vale e moderna. Lo studio preliminare dei reperti consente di riconoscere esemplari riferibili prevalentemente al vasellame da mensa: bicchieri e calici, fiale e bottiglie, una brocca. Come già rilevato in altri contesti, anche a Ivrea, tra i tipi più antichi (XIV-XV secolo), il bicchiere con corpo ad andamento troncoconico, orlo arrotondato, parete sottile, in vetro incolore, giallo o verde, risulta costantemente la forma più presente, comprendendo oggetti sia privi di decorazione realizzati a canna libera sia decorati con soffiatura entro matrice, tra i quali uno quasi integro (fig. 25, 1). Si riconoscono diversi motivi decorativi: sottili nervature, losanghe, cerchi o ellissi grandi e piccole. Solo per il bicchiere maggiormente conservato si può ipotizzare l'appartenenza alla variante più bassa che sembra comparire più tardi, tra XV e XVI secolo, anche se i due tipi di bicchiere vengono prodotti già tra la fine del XIV secolo e l'inizio del XV nella vetreria di Monte Lecco sul passo della Bocchetta, al confine tra Liguria e Piemonte. Alcuni ritrovamenti confermano come in Piemonte il tipo si diffonda più decisamente nel XIV secolo e perduri almeno fino al XVII secolo, con poche varianti. La tecnica decorativa ottenuta per soffiatura entro matrice si diffuse velocemente per il basso costo di esecuzione e rappresentò una vera e propria rivoluzione produttiva. A essa spesso veniva affiancata anche l'applicazione di filamenti di vetro al bordo o alla parete. Se nella documentazione scritta di area subalpina si ritrovano i termini *biclerius* all'inizio del

Trecento, *gobeletus* (dal francese *gobelet*) nella seconda metà del secolo, *vitrum*, *ciatus* (forse per una tipologia particolare) e *sana* (bicchiere con piede), tali recipienti sono in genere noti come "gambassini" in riferimento al sito produttivo di Gambassi in Valdelsa, che pare sia da indicare quale uno dei principali centri propulsori per la diffusione della tecnica della soffiatura in matrice. Il secondo tipo di bicchiere, che è possibile datare ad analoga cronologia, è in vetro incolore, decorato da filamenti in vetro blu applicati sull'orlo e sulla parete, che richiama produzioni della Francia meridionale poco diffuse nel Piemonte settentrionale (fig. 25, 2). Sono inoltre presenti alcuni frammenti di bottiglie che, dopo il bicchiere, sono le forme maggiormente note nei contesti d'uso medievali. Purtroppo i frammenti rinvenuti a Ivrea di bordi svasati o cilindrici e di colli, piedi ad anello basso e a piedistallo in vetro verde, non consentono in alcun caso ricostruzioni dell'intero recipiente. Per la fase bassomedievale altri frammenti di dimensioni ridotte, soprattutto di fondi apodi con conoide rientrante, sono infine riferibili a piccole bottiglie o fiale.

Tra i materiali databili alle fasi successive sono diffusi frammenti di calici che, a partire dal XVI secolo, si affermarono progressivamente sulle mense accanto ai bicchieri e sono individuabili, come sovente accade nei contesti di scavo, da frammenti degli steli (fig. 25, 3-7). Pur non essendo possibile una ricostruzione di nessuno dei calici rinvenuti, si evidenzia una notevole varietà decorativa. Sono presenti esemplari decorati con pastiglie applicate in vetro blu o con motivi geometrici ottenuti per soffiatura entro matrice o, ancora, con steli del tipo a protomi leonine realizzati sempre in matrice. Su almeno tre esemplari è presente una rifinitura ottenuta mediante applicazione di foglia d'oro.

### Le decorazioni

La cappella ritrovata presenta ampi lacerti di un importante apparato decorativo che doveva in origine rivestire le pareti dell'intero ambiente (fig. 26): la pagina principale si sovrappone a uno strato d'intonaco accuratamente liscio ma privo di coloritura o di decorazioni, che doveva rappresentare una prima fase di chiusura del cantiere edilizio; in un momento di poco successivo, si è provveduto a dare una veste pittorica al vano che, per quanto si riesce oggi a capire, doveva prevedere, al piede delle pareti, un finto velario bianco con figurazioni rosse: semplici stelline sulle pareti (ne sopravvivono pochi lacerti sulla controfacciata) e un più ricco telo ricamato e drappeggiato nell'abside dove, nonostante le estese e profonde lacune, riconosciamo i tratti di un guerriero che combatte con



Fig. 26. Ivrea. Palazzo vescovile. Decorazione affrescata dell'abside della cappella vescovile (fotopiano N. Pozzato).

forme mostruose; altri elementi ornamentali di tipo fitomorfo su fondo bianco o colorato dovevano sottolineare le ripartizioni figurative e l'arco trionfale. Il perno dell'apparato pittorico era però rappresentato dalle immagini raffigurate sul muro absidale dove, al di sopra del velario, sono riprodotte cinque figure a mezzo busto (Cristo e gli Evangelisti?): esse indossano sontuose vesti sacerdotali – casule di stoffe preziose e pallii ricamati – e sorreggono un libro; il taglio della muratura ci ha purtroppo privato delle teste di questi personaggi, rendendo così particolarmente complessa sia l'identificazione iconografica, sia la lettura stilistica della figurazione.

Il ciclo affrescato, ancora in corso di studio, sembra risalire ai decenni centrali del XII secolo, in corrispondenza dunque dei lavori per il nuovo *palacium* vescovile (cfr. *supra*): il velario ricamato ripropone un modello tipologico molto diffuso nella pittura medievale (basti pensare a quello nella cattedrale di S. Giusto a Susa, databile intorno al 1030); la figura di guerriero, nella sua spigliata caratterizzazione fisiognomica, sembra trovare qualche aggancio nel campo della miniatura e, in modo particolare, con quelle del codice con le *Omellie su Ezechiele* di san Gregorio Magno nella Biblioteca capitolare di Aosta (cod. 53), riferite a uno *scriptorium* locale attivo nel primo quarto del secolo su modelli filofrancesi (CASTRONOVO *et al.* 1994, pp. 312-313), mentre le cadenze solenni e paludate delle figure principali potrebbero trovare un primo termine di confronto nelle campagne decorative del palazzo vescovile di Novara, in modo particolare con le pitture murali dell'odierna sacrestia del

duomo (1150 circa: TOMEA GAVAZZOLI 1996).

Le ricerche in corso dovranno indirizzarsi ad approfondire questi problemi e sondare l'ipotesi se la decorazione della cappella non vada messa in relazione con la committenza del vescovo Guido d'Aosta che, come dimostra anche il frammento del mosaico pavimentale con le *Arti liberali*, oggi al Seminario ma proveniente dalla cattedrale (1150 circa: PIANEA 1994, pp. 405-406), sembra essersi impegnato in un rinnovamento del complesso episcopale, riprendendo l'esempio del beato Warmondo.

Lo scavo archeologico è stato eseguito dalla ditta Ar.co.p. - Società Cooperativa Piemontese di Ricerca Archeologica, con responsabilità di cantiere di A. Passoni. La lettura preliminare della stratigrafia muraria e la sua contestualizzazione nel complesso episcopale è opera di P. Comba. Il rilievo, la restituzione grafica e la documentazione fotografica sono stati realizzati sempre dalla ditta Ar.co.p. (A. Passoni), mentre i fotopiani, le rielaborazioni 3D e le termografie sono a cura di N. Pozzato.

I primi interventi di messa in sicurezza degli affreschi, la verifica e la campionatura delle malte e la mappatura degli intonaci sono stati condotti da G. Adesso e da G. Minniti della ditta Restauri di Adesso Giorgia.

Infine, alcuni approfondimenti di carattere scientifico hanno comportato lo studio antropologico a cura di A. Cinti e la datazione al  $^{14}\text{C}$  (CEDAD - Centro di Datazione e Diagnostica, Dipartimento di Matematica e Fisica "Ennio de Giorgi", Università del Salento) degli inumati rinvenuti nel corso dello scavo.

## Bibliografia

- ALBERZONI M.P. 1998. *Da Guido d'Aosta a Pietro di Lucedio*, in *Storia della Chiesa d'Ivrea, dalle origini al XV secolo*, a cura di G. Cracco, I, Roma, pp. 193-255.
- CASTRONOVO S. *et al.* 1994. CASTRONOVO S. - QUAZZA A. - SEGRE MONTEL C., *La miniatura*, in *Piemonte romanico*,

a cura di G. Romano, Torino, pp. 285-392.

- PEJRANI BARICCO L. 2014. *La cattedrale: scavi e documenti archeologici*, in *Per il Museo di Ivrea. La sezione archeologica del Museo civico P.A. Garda*, a cura di A. Gabucci - L. Pejrani Baricco - S. Ratto, Firenze, pp. 185-213.

PIANEA E. 1994. *I mosaici pavimentali*, in *Piemonte romanico*, a cura di G. Romano, Torino, pp. 393-420.

SACCHI F. 2014. *Splendida marmora. La decorazione architettonica romana*, in *Per il Museo di Ivrea. La sezione archeologica del Museo civico P.A. Garda*, a cura di A. Gabucci - L. Pejrani Baricco - S. Ratto, Firenze, pp. 47-48.

*Theatrum Sabaudiae* 1682 [2000]. *Theatrum Sabaudiae. Teatro degli stati del Duca di Savoia*, Torino, 2000, ried. del *Theatrum Statuum Regiae Celsitudinis Sabaudiae Ducis*, Amsterdam, 1682.

TOMEA GAVAZZOLI L. 1996. *Considerazioni sulla Curia Episcopale di Novara*, in *Arte medievale*, 1, pp. 69-82.

## Mezzenile, località Adrette

### Massi con incisioni rupestri dell'età del Ferro e di età contemporanea

Francesco Rubat Borel

Sul versante settentrionale della cresta che separa Pugnetto dai valloni su cui si affaccia il capoluogo comunale Mezzenile, in località Adrette (975 m s.l.m.), all'interno di un bosco sviluppatosi negli ultimi decenni che copre lo sguardo verso nord, la Val Grande di Lanzo e le creste che la separano dalla valle Orco, si trovano due grandi massi con incisioni dell'età del Ferro e di età contemporanea.

A monte, verso sud, un grande masso dal basamento di forma triangolare, con la base di 2,80 m verso l'alto a nord e con un'estensione di 2,20 m verso il basso a sud, presenta nell'angolo sudorientale uno sviluppo di canaletti incisi tra vaschette e coppelle che scendono dal vertice dove si trova il punto più alto della superficie irregolare (fig. 27). Sono presenti 18 coppelle e 2 vaschette rettangolari. I canaletti, a sezione a V e larghi tra 1 e

4 cm, con profondità variabile tra i 2 e i 7 cm, partono da due coppelle, poste in posizione più elevata, e terminano in vaschette quadrangolari di ca. 16 cm sui lati lunghi in direzione est-ovest e 10 cm sui lati corti. Per entrambi i casi la coppella di partenza si trova a est, in posizione più elevata, e il canaletto discende verso ovest. Solamente un breve canaletto si sviluppa dal vertice di una delle vaschette e scende curvandosi verso nord. Le coppelle del masso hanno sezione a U, diametri tra i 6 e gli 8 cm e profondità tra i 3 e i 4 cm. Si differenzia una grande coppella posta tra un canaletto e il margine settentrionale del masso, di forma quasi quadrata con i vertici arrotondati (ciò non la fa considerare una vaschetta, che ha forma rettangolare), pareti verticali e fondo piano, larga 12 cm e profonda 7 cm. I confronti da contesti datati per sovrapposizioni o sottoposizioni con altre incisioni o coperti da stratigrafie o da contesti archeologici che permettono di attribuire una cronologia *ante quem* consentono di collocare la fase di incisione di questa roccia a partire dalla piena età del Ferro fino all'età romana (ARCA - RUBAT BOREL 2014; 2014-2015).

Pochi metri a valle, verso nord-est, una grande tavola di roccia di forma approssimativamente triangolare, lunga 6,30 m e larga alla base 2,80 m, riporta invece incisioni di età contemporanea: una figura geometrica che probabilmente riproduce una casa con tetto a doppio spiovente inscritta in un quadrato, la data 9.9.19 e due antroponimi, *Martino Vottero* e *Berra Lorenzino*, i cui cognomi sono ricorrenti in loco.

Sulla cresta soprastante, benché in posizione dominante da ca. 1.050 m s.l.m. sull'intera Val Grande e sugli imbocchi della val di Viù e della val d'Ala, non sono state identificate incisioni rupestri.

I massi sono stati segnalati alla Soprintendenza dall'Associazione di ricerca storico-archeologica "P. Savant" di Chiaves di Monastero di Lanzo, i cui soci I. Gavassa e P. Bollone hanno condotto l'Autore sul sito.



Fig. 27. Mezzenile, loc. Adrette. Masso con coppelle, vaschette e canaletti (foto F. Rubat Borel).

## Bibliografia

ARCÀ A. - RUBAT BOREL F. 2014. *Rocce a coppelle, elementi di un possibile paesaggio progettato e monumentalizzato nella regione alpina occidentale*, in *Paesaggi cerimoniali, ricerche e scavi. Atti dell'XI incontro di studi, Valentano (VT) - Pitigliano (GR), 14-16 settembre 2012*, a cura di N. Negrone Catacchio, Milano

(Preistoria e protostoria in Etruria. Atti, 11), pp. 333-346.

ARCÀ A. - RUBAT BOREL F. 2014-2015. *Rocce e tavole a coppelle nella regione alpina. Contesti archeologici e ambientali*, in *Bulletin d'études préhistoriques et archéologiques alpines*, 25-26, pp. 117-162.

## Monteu da Po, strada comunale S. Giovanni Rinvenimento di strutture di età romana

Alessandro Quercia - Fabrizio Del Prete - Damiano Mariani

Tra agosto e settembre 2018, in occasione dell'intervento di posa di un cavo Enel interrato a bassa tensione sulla strada comunale S. Giovanni nel comune di Monteu da Po, all'incrocio con la S.P. 590 della Val Cerrina, sono stati eseguiti due sondaggi esplorativi che hanno consentito di riportare alla luce alcune strutture di età romana articolate in più fasi di frequentazione, presumibilmente comprese tra l'età augustea e il medio Impero (saggio A), nonché il segmento lacunoso di un acciottolato di non chiara collocazione cronologica (saggio B) (fig. 28).

I saggi sono localizzabili nella parte settentrionale della città romana di *Industria*, poche centinaia di metri a sud dei ruderi pertinenti al complesso battesimale romanico di S. Giovanni Battista. Sin dalla seconda metà del XVIII secolo (FABRETTI 1880, pp. 36-37) si ha notizia di scoperte di strutture e reperti archeologici nell'area. Scavi eseguiti nel 1875 in un campo di proprietà della parrocchia di Monteu da Po hanno permesso di scoprire alcune evidenze archeologiche, tra cui un pozzo, un canale rivestito in laterizi e una muratura con andamento est-ovest (FABRETTI 1880, pp. 67-69, tav. III; ZANDA 2011, p. 14); tali strutture sono ubicate immediatamente a sud delle mura superstiti del complesso battesimale (ca. 11 m). Nuove esplorazioni, eseguite nel 1907 a partire dall'area dei ruderi del suddetto complesso fino "alla stradiciola che limita a sud il campo della parrocchia" (verosimilmente il limite della strada comunale S. Giovanni), hanno messo in evidenza la prosecuzione della muratura individuata negli scavi precedenti e ulteriori strutture, una parallela e una perpendicolare a quella individuata nel 1875: le mura delimitavano resti di pavimenti in cocciopesto e gli scavi hanno messo in luce numerosi reperti, tra cui un capitello, un'ermetta lapidea e un frammento di iscrizione latina (DURANDO 1917, p. 118, tav. XIII, n. IV). Dubbia è l'esatta collocazione delle strutture rinvenute tra il 1875 e il 1907. Fabretti e Durando le collocano immediatamente a sud-ovest dei ruderi del complesso battesimale (fig. 28, E),

mentre Zanda posiziona i resti archeologici molto più a sud-est, laddove la strada S. Giovanni si biforca (ZANDA 2011, p. 61, fig. 7) (fig. 28, D); viceversa, in una planimetria realizzata nel 1974 e conservata



Fig. 28. Monteu da Po, strada comunale S. Giovanni. Ricostruzione del settore settentrionale della città romana di *Industria*: ubicazione del saggio A (A); ubicazione del saggio B (B); *domus* individuata durante gli scavi del 1977 (C); ipotesi di posizionamento delle strutture individuate negli scavi del 1875 e 1907 sulla base di ZANDA 2011, p. 61, fig. 7 (D); ipotesi di posizionamento delle strutture individuate negli scavi del 1875 e 1907 sulla base di DURANDO 1917, tav. XIII, nn. IV e VIII (E); nuova ipotesi di posizionamento delle strutture individuate negli scavi del 1875 e 1907 sulla base di una planimetria del 1974 conservata presso la Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio per la Città metropolitana di Torino - Archivio disegni - settore archeologia (F) (elab. C. Gabaccia).

presso l'Archivio disegni - settore archeologia della Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio per la Città metropolitana di Torino, le strutture sono traslate più a ovest, in una posizione che forse è più corretta se relazionata con l'esatta ubicazione del complesso battesimale (fig. 28, F).

Nel 1977, durante la costruzione di una palazzina in una proprietà privata immediatamente a sud dei rinvenimenti precedenti, tra la strada comunale S. Giovanni e la S.P. 590, vennero scoperte altre strutture archeologiche (un brevissimo cenno in CERESA MORI 1979, p. 69, nota 24) (fig. 28, C). Le indagini, per le quali già erano state lamentate la frettolosa esecuzione e la carenza della documentazione di scavo, hanno evidenziato i resti di una ricca *domus* di probabile età romano-imperiale, dotata di pavimenti in *signinum* e impianti di riscaldamento a *suspensurae* (ZANDA 1987, p. 53, fig. 1, 7; ZANDA 2011, p. 16).

Il saggio A, di 2,80x1,30 m, posizionato a ca. 12 m a nord dell'incrocio con la S.P. 590, lungo il profilo occidentale della strada comunale, ha permesso di intercettare alcune murature riferibili a più fasi costruttive (fig. 29). Le strutture sono state individuate a una quota di ca. 1 m al di sotto del piano di campagna e di uno strato di disfacimento strutturale disturbato da lavori agricoli recenti, quest'ultimo caratterizzato dalla presenza di frammenti laterizi e ciottoli fluviali, tra cui due fondi di ceramica invetriata.

La fase edilizia più antica è documentata da un modesto lacerto murario con orientamento est-ovest (us 8), realizzato in laterizi frammentari e piccoli ciottoli fluviali legati da malta di terra. In una fase successiva, la struttura è tagliata a est da una lunga muratura nord-sud (us 3), realizzata in ciottoli, frammenti laterizi e malta di calce farinosa e caratterizzata da un paramento finito in tegole su entrambe le facciaviste, con piani di posa piuttosto regolari (accostabile alla tecnica di tipo II; ZANDA 2011, pp. 107-108). All'us 3 si lega, a sud, una struttura con andamento est-ovest (us 2), realizzata in ciottoli fluviali e frammenti laterizi legati da malta di calce poco tenace e disposti in corsi piuttosto disomogenei, che richiama la tecnica costruttiva di tipo I attestata a *Industria* (ZANDA 2011, p. 107). La facciavista orientale è inoltre rifinita da un sottile lembo di intonaco bianco, riconosciuto ancora *in situ* nella porzione settentrionale del saggio. Entrambe le strutture uuss 2 e 3, in discreto stato di conservazione, presentano uno spiccato fuori terra compreso tra i 20-40 cm e fondazioni definite da riseghe ben marcate. Alle due strutture si lega un piano pavimentale, costituito da un semplice battuto in terra (us 7), che copre i resti del muro us 8.

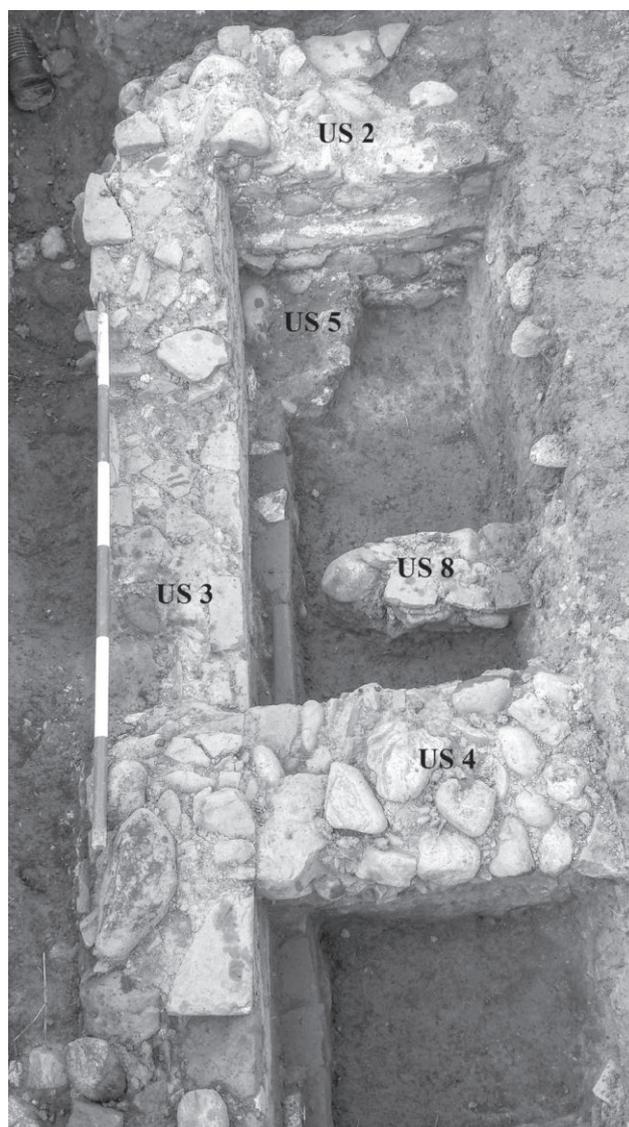


Fig. 29. Monte da Po, strada comunale S. Giovanni. Saggio A (foto D. Mariani).

Il materiale ceramico proveniente dall'asportazione del battuto si inquadra in un orizzonte cronologico compreso tra il I secolo a.C. inoltrato e il I secolo d.C., che costituisce un *terminus* per la realizzazione di questa nuova fase edilizia. Si segnalano in particolare due orli di grandi coppe (o patere) a vernice nera pertinenti alla produzione Campana B (MOREL 1998, pp. 235-252), nonché due orli e un fondo di coppa a pareti sottili genericamente riconducibili a esemplari già rinvenuti a *Industria* in contesti di età tardo-repubblicana e di primo Impero (ZANDA 2011, pp. 64-66, fig. 10), e un frammento di olla a orlo sagomato (ZANDA 2011, pp. 66-67, fig. 11, 1-2). A ridosso dell'angolo occidentale dato dall'intersezione di us 2 e us 3, è appoggiato un apprestamento fortemente la-



Fig. 30. Monteu da Po, strada comunale S. Giovanni. Saggio B (foto D. Mariani).

cunoso – si presume sia una banchina –, costituito da alcuni ciottoli fluviali e qualche laterizio frammentario, affondati in una concentrazione particolarmente densa di malta di calce (us 5). La banchina risulta in uso tanto con il primo piano di vita, quanto con un successivo rialzamento dei livelli abitativi (us 6), operazione che prevede anche una riformulazione spaziale dell'ambiente. Su questo secondo battuto in terra si imposta infatti una struttura con andamento est-ovest (us 4), realizzata in piccoli ciottoli e qualche minuto frammento laterizio legati da malta di terra, che va a innestarsi nello spiccato di us 3. Questa ultima fase edilizia, immediatamente anteriore all'abbandono dell'area, divide l'ambiente precedente in

## Bibliografia

- CERESA MORI A. 1979. *Industria - Campagna di scavo 1974-1977: rapporto preliminare*, in *Bollettino d'arte*, 64, 2, pp. 61-70.
- DURANDO A. 1917. *Scavi archeologici nel sito dell'antica città di Industria*, in *Atti della Società piemontese di archeologia e belle arti*, VIII, pp. 116-124.
- FABRETTI A. 1880. *Dell'antica città di Industria detta prima Bodincomago*, in *Atti della Società piemontese di archeologia e belle arti*, III, pp. 17-115.

## Salbertrand. Hotel Dieu

### Interventi al piano terreno e nel cantinato

Federico Barello - Fabrizio Del Prete

L'edificio noto come Hotel Dieu o Maison Dieu – oppure, successivamente, Casa Arlaud – è posto lungo la centrale via Roma nel pieno centro storico di Salbertrand. Antico ospedale per i pellegrini dipendente dalla Prevostura di Oulx (ZONATO 2016, pp. 24, 26), fronteggiato da una fontana in pietra datata 1524, non se ne conosce l'anno di fondazione, anche se la presenza di affreschi della fine del XV secolo in facciata (MORATTI 2016) fa ritenere che l'immobile abbia visto un'importante fase edificatoria alla fine del Medioevo.

due vani. Il materiale dell'us 6, pur non fornendo significative indicazioni cronologiche, sembrerebbe non andare oltre il II secolo d.C.

Pur essendo il sondaggio molto limitato in estensione, le murature individuate potrebbero essere messe in relazione con la *domus* individuata nel 1977 pochi metri più a ovest ed essere comprese quindi all'interno dell'*insula* VI nella ricostruzione urbanistica elaborata da Zanda (ZANDA 2011, p. 61, fig. 7).

Il saggio B, di 1,10x2,30 m e ubicato a ca. 40 m verso nord dall'incrocio tra la strada comunale S. Giovanni e la S.P. 590, ha messo in luce a 50 cm dalla quota della strada attuale un piano piuttosto regolare costituito da ciottoli e laterizi frammentari in parte legati da malta (us 9), dello spessore di ca. 20 cm, probabilmente pertinente a un battuto stradale antico (fig. 30). Non è stato possibile individuare i limiti e l'orientamento di tale piano sia per l'estensione limitata del sondaggio archeologico, sia perché questo risulta ampiamente compromesso verso ovest da una trincea moderna per la posa di un sottoservizio fognario, di cui si riconoscono un pozzetto d'ispezione e una canaletta in cemento. L'asportazione del piano non ha restituito elementi a supporto di una cronologia del manufatto.

- MOREL J.P. 1998. *Le ceramiche a vernice nera del Piemonte: tipologia, storia, cultura*, in *Archeologia in Piemonte. II. L'età romana*, a cura di L. Mercado, Torino, pp. 235-252.
- ZANDA E. 1987. *Industria. Scavo di un isolato presso l'Iseion. Nota preliminare*, in *Da Quadrata alla Restaurazione: indagini sul territorio. Atti della giornata di studi, Brusasco ottobre 1986*, Verolengo, pp. 43-58.
- ZANDA E. 2011. *Industria. Città romana sacra a Iside. Scavi e ricerche archeologiche 1981-2003*, Torino.

Lavori di sistemazione dell'immobile come punto informativo dell'Ecomuseo Colombano Romean da parte dell'Ente di gestione delle aree protette delle Alpi Cozie hanno interessato, tra 2018 e 2019, i locali al piano terreno e il vano cantinato (fig. 31). Il controllo archeologico finalizzato alla rimozione dei piani pavimentali a piano terra, alla realizzazione di cordoli di sottofondazione e allo svuotamento della cantina ha permesso alcune osservazioni che potranno costituire il punto di avvio per uno studio archeologico dell'edificio, ancora da



Fig. 31. Salbertrand. Hotel Dieu. Planimetria del vano cantinato (ril. C. Gabaccia).

effettuarsi perlomeno a partire da un'analisi della stratigrafia muraria.

L'ambiente principale al piano terreno (10,30 m est-ovest, 4,70 m nord-sud) era utilizzato, in età moderna, come stalla. Al di sotto di un battuto pavimentale in cemento sono stati messi in luce gli estradossi delle volte a botte ribassata che coprono il sottostante vano cantina. Si è dimostrato, infatti, come quest'ultimo sia coperto da due volte di pari lunghezza accostate, la più antica probabilmente quella occidentale, con estradosso di 25 cm più basso rispetto a quello della volta orientale (fig. 32). All'estremità occidentale la volta si interrompe per l'apertura dell'ingresso originale

alla cantina, costituito da una scala a L che parte dall'angolo sudoccidentale del vano soprastante, con larghezza massima di 1,00 m (fig. 33). Nella parte settentrionale del vano scala si apre una piccola (0,20x0,20 m) finestra strombata che guarda verso la nicchia nell'angolo nordoccidentale del vano interrato.

Tale ingresso venne chiuso colmando la scala con una gettata di terreno, fermata verso la cantina da un muro di pietre secco e coperta da un acciottolato pavimentale ancora parzialmente conservato, con una quota di qualche centimetro più bassa della quota massima dell'estradosso. I primi gradini in pietra della scala vennero in quest'occasione rimossi.



Fig. 32. Salbertrand. Hotel Dieu. Veduta dell'ambiente principale dopo la rimozione della pavimentazione e la messa in luce degli estradossi delle volte, da ovest (foto F. Del Prete).

Un nuovo accesso al cantinato venne di conseguenza aperto con la rottura per un varco sulla parete sud della cantina e la costruzione di una scala curvilinea, con partenza dal vano sudorientale/dispensa (?) (4,25x3,50 m).

Sull'angolo nordorientale dell'estradosso della volta è stato parzialmente individuato un focolare (fig. 34), largo 0,95 m, costituito da un fondo in lastre di pietra ricoperte da un sottile strato di malta; sul lato ovest è delimitato da un muretto in pietra di 0,30 m di larghezza, lungo 0,70 m, poggiante su uno strato di terra; l'interno è riempito da uno strato di cenere e carboni dello spessore di 3 cm.

Lungo il lato settentrionale dell'ambiente, sul terreno di riempimento degli estradossi delle volte poggia poi un bancone in muratura di pietra, lungo 7,80 m, largo 0,30 m, dalla funzione incerta.

In una descrizione dell'Hotel del 1716-1717, prima del suo passaggio in mano privata verso il 1764, questo risulta essere costituito da "cuisine, une chambre, une petite cave, et une autre petite chambre au dessus de la cave" e dotato di due lettieri (*chalits*) (ZONATO 2016, p. 24): è evidente come la descrizione si riferisca al solo piano terreno e verrebbe da pensare che le stanze da letto corrispondano al locale ribassato sudoccidentale (4,20x4,50 m) e alla metà occidentale

## Bibliografia

MORATTI V. 2016. *Gli affreschi quattrocenteschi e la fontana di Salbertrand*, in *L'ostello dei pellegrini e la fontana di Milieu di Salbertrand*, a cura di N. Faure - R. Sibille, Pinerolo (Cahier. Ecomuseo Colombano Rومان, 25), pp. 69-74.

ZONATO A. 2016. *Hotel Dieu e ospedali per pellegrini in Valle*



Fig. 33. Salbertrand. Hotel Dieu. Il vano cantinato occidentale con la scala di accesso, da est (foto F. Del Prete).



Fig. 34. Salbertrand. Hotel Dieu. La struttura focolare, da sud-ovest (foto F. Del Prete).

dell'ambiente principale, mentre la metà orientale di questo potrebbe, per la presenza del focolare, aver costituito la cucina.

Il mancato rinvenimento di elementi datanti nei livelli di terreno che formano i piani pavimentali, sia al piano terra sia a quello cantinato, ha in ogni caso impedito di recuperare elementi utili al fissaggio di capisaldi cronologici.

Gli interventi sono stati sostenuti dall'Ente di gestione delle aree protette delle Alpi Cozie.

*di Susa. Alcune suggestioni dai documenti dell'Archivio storico Diocesano*, in *L'ostello dei pellegrini e la fontana di Milieu di Salbertrand*, a cura di N. Faure - R. Sibille, Pinerolo (Cahier. Ecomuseo Colombano Rومان, 25), pp. 15-28.

## Settimo Vittone. Pieve di S. Lorenzo Scavo archeologico del battistero di S. Giovanni

Francesca Garanzini

Situato a monte della strada per le Gallie, il complesso pievano di S. Lorenzo, ricordato dalle fonti dal 1232 (*La pieve* 2001), è costituito da una chiesa a pianta cruciforme direttamente collegata, tramite una manica di raccordo, al battistero di S. Giovanni Battista, edificio a pianta ottagonale con nicchie rettangolari contenute nello spessore del muro e un ampio presbiterio quadrangolare rivolto a est (fig. 35).

Il progetto, di cui si presentano i risultati preliminari, ha preso avvio nel 2013 con la previsione del rifacimento dell'impianto di illuminazione del battistero, contestualmente alla realizzazione di un

limitato sondaggio nell'edificio finalizzato a verificarne il potenziale stratigrafico. I risultati di quel primo intervento, nel corso del quale è stata individuata una buca moderna il cui svuotamento ha consentito la lettura del deposito stratigrafico interno al battistero, hanno stimolato la ricerca di nuove risorse economiche che hanno ad oggi finanziato il suo scavo e un sondaggio di limitata estensione nella manica di collegamento tra l'edificio battesimale e la chiesa attigua. Si avanza quindi in questa sede una proposta di sequenza delle principali fasi costruttive che hanno interessato il battistero e la manica di collegamento, che sarà necessariamente puntualizzata con il prosieguo delle ricerche. Appare tuttavia chiaro fin da ora che, almeno per quanto riguarda il battistero, non sono state al momento individuate preesistenze, con riferimento sia a un più antico edificio battesimale (come ipotizzato da PANTÒ 1982) sia a una frequentazione precedente del sito.

Nel corso della prima fase costruttiva, protoromanica (fig. 36) – termine inteso nel senso più ampio possibile, quando propizie condizioni socioeconomiche favorirono la costruzione (o ricostruzione) di nuove chiese, che si inserirono nel quadro delle pievi sottoposte all'autorità vescovile, e di numerosi battisteri, fra cui in area piemontese quelli di Settimo Vittone, San Ponso Canavese, Chieri e Biella (TOSCO - VESCOVI 2016, p. 24; ma sull'incerta cronologia del battistero si rimanda a TOSCO 1998, pp. 663-666) –, è edificato un battistero a pianta centrale di forma ottagonale, con abside quadrangolare sul lato orientale, isolato rispetto alla vicina chiesa situata ca. 3 m più a sud. Le fondazioni di questo edificio poggiano sulla roccia; i perimetrali, dello spessore di ca. 60 cm, sono realizzati in *opus incertum* in conci di pietra legati da abbondante e tenace malta. Gli ingressi sono tre: uno sul lato occidentale, uno su quello settentrionale e un terzo, quello meglio documentato, sul lato meridionale, verso la chiesa. Al centro dell'aula, di cui è stato messo in luce il piano pavimentale più antico, in battuto di terra e calce su vespaio in ciottoli, è collocato il fonte battesimale, dal profilo esterno ottagonale e interno circolare (d. superiore 2 m; d. inferiore 1 m; oggetto gradino interno 20 cm), che emerge dal pavimento per ca. 80 cm.

Anche in seguito a recenti indagini presso il duomo di Alba, dove è stato posto in evidenza un monumentale fonte battesimale di 'aspetto paleocristiano' ma datato, sulla scorta di indagini archeometriche,

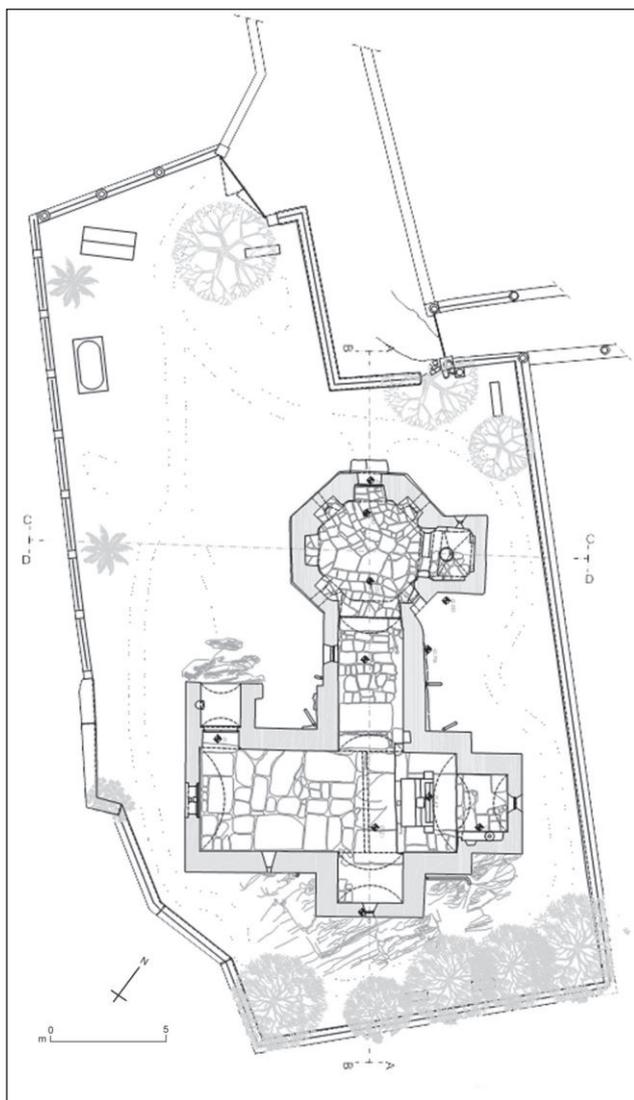


Fig. 35. Settimo Vittone. Complesso pievano di S. Lorenzo. Planimetria generale (ril. C. Bonfanti).

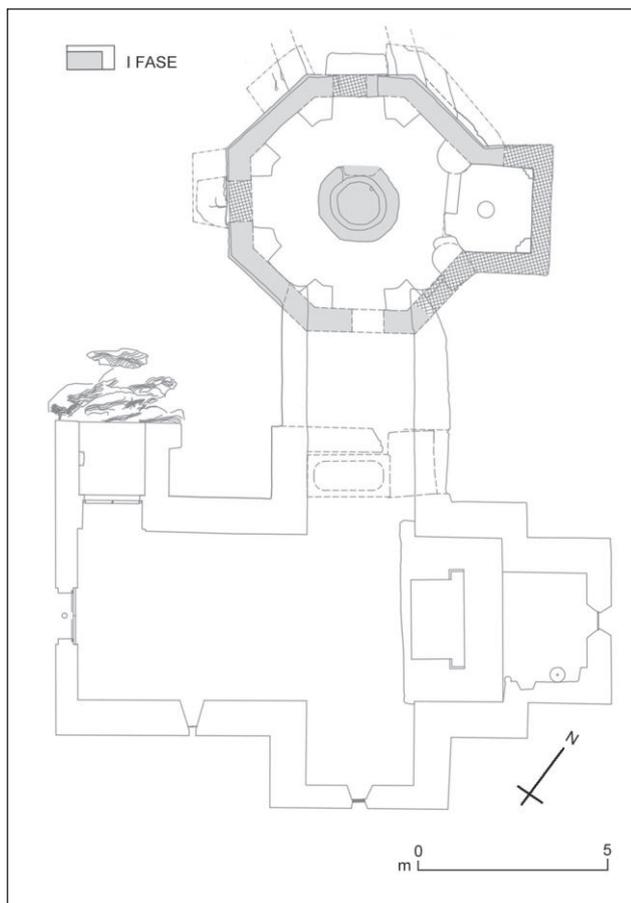


Fig. 36. Settimo Vittone. Battistero di S. Giovanni Battista. Planimetria della prima fase costruttiva (ril. C. Bonfanti).

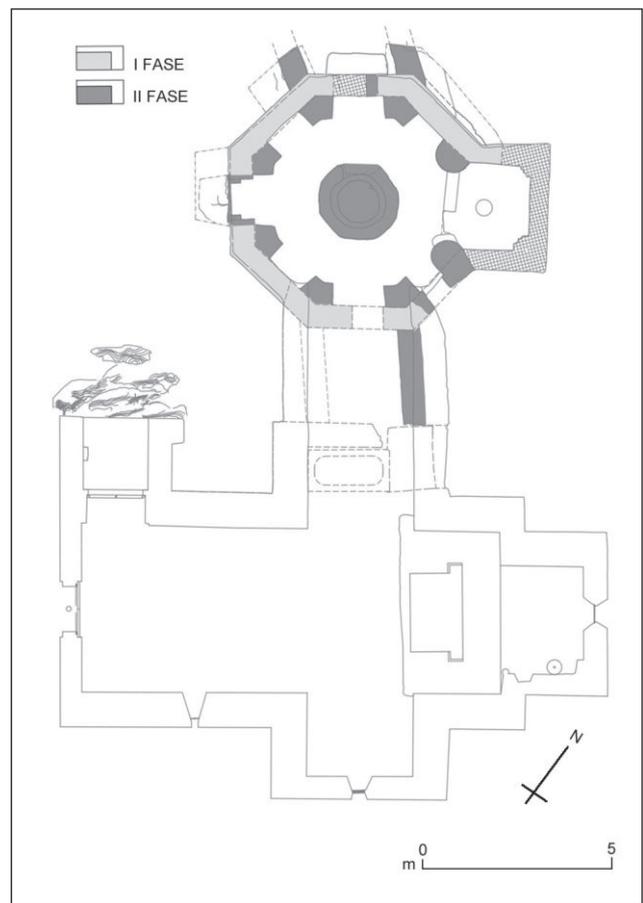


Fig. 37. Settimo Vittone. Battistero di S. Giovanni Battista. Planimetria della seconda fase costruttiva (ril. C. Bonfanti).

al X secolo (UGGÉ 2013), non stupisce la presenza in età così avanzata (se è corretta la proposta di attribuzione cronologica per questa fase) di una conca di tali dimensioni. Vasche di simile grandezza, infatti, potrebbero attestare la pratica della ritualità dell'immersione parziale verticale, con infusione di acqua sul capo, secondo modalità ancora raffigurate nell'avanzato XII secolo nelle storie di san Siro nell'omonimo oratorio presso il complesso episcopale di Novara (*L'oratorio* 1988, tav. 4; cfr. anche NAVONI 1999, pp. 54-57).

Nel corso della seconda fase costruttiva (fig. 37, XI-XII secolo?) avvengono la sopraelevazione del battistero, ancora ben leggibile nei paramenti esterni, e la realizzazione della pesante volta cupoliforme 'all'antica' spessa ca. 60 cm, con una gettata di malta e pietrame e con gli elementi di copertura allettati direttamente sull'estradosso. Sono ascrivibili a questa fase anche il rifacimento delle finestre con spallette in laterizi e la realizzazione del campaniletto a lanterna. Per sostenere sotto l'aspetto strutturale il peso della volta, le murature interne del

battistero sono rinforzate con semipilastri ai vertici dell'ottagono che, raccordati superiormente da arcature cieche, definiscono le sette nicchie finora ritenute una delle componenti 'originarie' dell'architettura dell'edificio. Ancora incerta, in attesa di analisi archeometriche delle malte e del completamento della lettura degli alzati, è l'attribuzione a questa fase anche dei semipilastri dal profilo semicircolare ai lati dell'abside. La fattura di queste strutture è estremamente accurata e, soprattutto nei semipilastri 'a libro', ha previsto l'impiego di elementi lapidei appositamente sagomati, legati da malta tenace stilata con cura a cazzuola nei giunti orizzontali. Risale probabilmente a questo momento costruttivo la rifinitura del fonte battesimale con intonaco rosso, che alla base ha un andamento che sembrerebbe suggerire la presenza di un piano pavimentale più alto rispetto al primo battuto di terra e calce, ma di cui non sono stati individuati resti.

Un significativo apporto delle indagini archeologiche riguarda la presenza di una struttura di raccordo fra battistero e chiesa già in questa fase,

messa in luce e solo parzialmente indagata lungo il perimetrale est dell'attuale corridoio. La struttura muraria si appoggia al lato esterno del battistero, mentre è incerto il rapporto con il perimetrale nord della chiesa, cui sembra comunque successiva. Lo svuotamento di una buca moderna ha consentito di vedere, per pochi centimetri quadrati, il piano pavimentale associato a questo ambiente, di cui non si conosce al momento il limite occidentale: un battuto in malta, rivestito di polvere di laterizi molto simile all'intonaco del fonte.

Entro la metà del XV secolo si colloca un'importante ristrutturazione del complesso (terza fase costruttiva), nel corso della quale si realizza la manica di collegamento ancora oggi in elevato fra la chiesa e il battistero, dopo l'abbattimento del perimetrale meridionale dell'edificio battesimale. Un fondamentale *terminus ante quem* per la datazione dell'intervento è costituito dall'affresco l'*Adorazione dei Magi* ancora visibile sulla parete est della manica di raccordo, attribuito a Giacomo da Ivrea, pittore attivo nel secondo quarto del XV secolo nell'eporediese e in Valle d'Aosta (BERTOLOTTO 2001, p. 19). La significativa differenza di quota fra il pavimento del battistero e quello della chiesa, dovuta all'irregolarità dell'altura su cui sorgono gli edifici, ha determinato, per consentire la realizzazione della manica di raccordo, l'innalzamento del piano di calpestio del battistero, decisamente inferiore rispetto a quello dell'aula di culto. L'intervento ha previsto un consistente riporto di terreno (di ca. 1 m), che ha colmato il battistero obliterando il fonte antico ancora in uso, riporto sopra cui è stato realizzato il basamento del nuovo fonte battesimale quattrocentesco, di cui non si conserva il relativo pavimento (fig. 38). A partire da questa fase, lo spazio interno del battistero di S. Giovanni Battista è stato utilizzato per la sepoltura di alcuni infanti (età compresa fra 0 e 18 mesi: VIANO 2015-2016) e per la deposizione di un solo individuo subadulto di sesso femminile, prono, posto a diretto contatto con il fonte battesimale antico (GARANZINI *et al.* in stampa/b). Al momento, non è possibile circoscrivere con certezza la cronologia di tali sepolture, comprese tra il XV e probabilmente la metà del XVII secolo, quando il complesso di S. Lorenzo cessa le funzioni parrocchiali, trasferite nel 1661 alla chiesa di S. Andrea, collocata nel borgo sviluppatosi a valle lungo la strada per Aosta. La posizione prona dell'individuo subadulto, non conforme alla ritualità funeraria occidentale, fa rientrare questa sepoltura nell'ampia casistica delle cosiddette *deviant burials* o sepolture anomale, intendendosi con questa espressione i casi in cui il defunto è stato sepolto intenzionalmente in modo diverso rispetto alle



Fig. 38. Settimo Vittone. Battistero di S. Giovanni Battista. Terza fase costruttiva, in corso di scavo (foto N. Pozzato).

consuetudini del periodo, del luogo e del contesto culturale cui apparteneva (TSALIKI 2008; ORTALLI 2010; CAVALLINI 2011).

La realizzazione della manica di collegamento fra battistero e chiesa ha comportato inoltre l'abbattimento del perimetrale nord della cappella settentrionale della chiesa, sotto la quale è realizzato un vano ipogeo in cui è stato collocato un imponente sarcofago in marmo, citato da tutti coloro che si sono occupati a vario titolo della chiesa, ma di fatto visto solo nel corso degli interventi di restauro effettuati alla fine del XIX secolo. Il sarcofago, raggiungibile attraverso una stretta breccia nel muro settentrionale della cappella, è in marmo bianco e presenta uno dei lati corti interni dal profilo arrotondato. L'ingresso a questo vano avveniva dall'esterno del complesso religioso, attraverso un arco, tamponato, ancora visibile nel paramento murario. Tale manufatto, unitamente al sarcofago monumentale oggi collocato all'esterno della chiesa, ma che doveva trovarsi in origine nella cappella sud del S. Lorenzo, come dimostrerebbero alcune relazioni redatte all'epoca del restauro ottocentesco, insieme a un coperchio a doppio spiovente e acroteri laterali non pertinente in considerazione delle dimensioni, suggerisce la presenza di sepolture di personaggi eminenti, sulle quali la riflessione non è stata ancora avviata ma che, come è noto, vengono comunemente identificate con quelle della famiglia marchionale degli Anscarici di Ivrea.

In seguito alle tre macrofasi presentate in questa sede, il battistero subì alcuni limitati interventi, fra cui nel XVIII secolo la posa del pavimento in lastre lapidee ancora in opera al momento dell'avvio dei lavori nel 2013.

In conclusione, le indagini archeologiche ad oggi effettuate nel battistero di S. Giovanni Battista hanno consentito di escludere ogni preesistenza sul sito, sia per quanto riguarda un'occupazione dell'area di età romana, sia in relazione alla presenza di un edificio battesimale paleocristiano. Le principali novità riguardano la struttura del battistero, le cui nicchie interne sono risultate esito della seconda fase costruttiva, e la presenza di un collegamento con la chiesa

precedente a quello ancora in elevato. Rimane incerta la cronologia della prima fase costruttiva, la cui generica datazione protoromanica potrà essere puntualizzata solo dopo uno studio rigoroso delle murature, non ancora effettuato, associato a una campagna di analisi archeometriche delle malte.

Il progetto generale è stato curato dagli architetti C. Bonfanti e A. Mei e sostenuto in ogni sua fase dall'Amministrazione comunale (proprietaria del complesso di S. Lorenzo) e dalla Delegazione FAI di Ivrea e Canavese. Lo scavo archeologico è stato eseguito da L. Boni. Il testo che si presenta in questa sede costituisce una sintesi da GARANZINI *et al.* in stampa/a.

## Bibliografia

- BERTOLOTTO C. 2001. *Gli affreschi della Chiesa di San Lorenzo*, in *La pieve* 2001, pp. 19-37.
- CAVALLINI L. 2011. *Le sepolture anomale in Italia: dalla lettura tafonomica all'interpretazione del gesto funerario*, in *Pagani e cristiani. Forme e attestazioni di religiosità del mondo antico in Emilia*, 10, pp. 47-102.
- GARANZINI F. *et al.* in stampa/a. GARANZINI F. - BONI L. - BONFANTI C. - MEI A., *La pieve di San Lorenzo a Settimo Vittone (TO). Nuovi dati dalle indagini archeologiche in corso*, in *Paolo Verzone (Vercelli 1902 - Torino 1986) e l'architettura medievale. L'eredità di un grande studioso. Atti del convegno, Vercelli 25 novembre 2016*, a cura di S. Caldano, Vercelli.
- GARANZINI F. *et al.* in stampa/b. GARANZINI F. - CINTI A. - VIANO G. - BOANO R., *L'inumata prona del battistero San Giovanni Battista di Settimo Vittone (TO) e le sepolture anomale in Piemonte fra medioevo ed età moderna, in Sit tibi terra gravis. Sepolture anomale tra età medievale e moderna. Atti del convegno internazionale di studi, Albenga (SV) - Palazzo Oddo, 14-16 ottobre 2016*, a cura di Ph. Pergola - S. Roascio - E. Dellù.
- NAVONI M. 1999. *La concezione liturgico-rituale del battesimo in epoca medievale*, in *Il Battistero di Parma. Iconografia, iconologia, fonti letterarie*, a cura di G. Schianchi, Milano, pp. 41-76.
- L'oratorio 1988. *L'oratorio di San Siro in Novara. Arte, storia, agiografia fra XII e XIV secolo*, Novara.
- ORTALLI J. 2010. *Morti inquiete e tombe anomale tra storia, antropologia e archeologia*, in *Sepolture anomale. Indagini archeologiche e antropologiche dall'epoca classica al Medioevo in Emilia Romagna. Giornata di studi, Castelfranco Emilia 19 dicembre 2009*, a cura di M.G. Belcastro - J. Ortalli, Firenze (Quaderni di archeologia dell'Emilia Romagna, 28), pp. 23-37.
- PANTÒ G. 1982. *Settimo Vittone (Torino). Pieve di San Lorenzo e battistero*, in *Atti del V congresso nazionale di archeologia cristiana, Torino - Valle di Susa - Cuneo - Asti - Valle d'Aosta - Novara, 22-29 settembre 1979*, Roma, pp. 157-161.
- La pieve* 2001. *La pieve di San Lorenzo e il battistero di San Giovanni Battista*, a cura di C. Bertolotto - G. Scalva, Torino.
- TOSCO C. 1998. *Architettura e dinamiche territoriali nei secoli X-XII, in Storia della chiesa di Ivrea. Dalle origini al XV secolo*, a cura di G. Cracco, Roma (Chiese d'Italia, 1), pp. 661-706.
- TOSCO C. - VESCOVI M.L. 2016. *L'architecture romane en Piémont et dans le Val d'Aoste. État des questions*, in *Bulletin monumental*, 174, 1, pp. 21-34.
- TSALIKI A. 2008. *Unusual burials and necrophobia: an insight into the burial archaeology of fear*, in *Deviant burial in the archaeological record*, a cura di E.M. Murphy, Oxford, pp. 1-16.
- UGGÈ S. 2013. *Il fonte battesimale*, in *La cattedrale di Alba. Archeologia di un cantiere*, a cura di E. Micheletto, Firenze (ArcheologiaPiemonte, 1), pp. 83-93.
- VIANO G. 2015-2016. *Gli inumati della pieve di San Lorenzo e del battistero di San Giovanni Battista, Settimo Vittone (Torino). Analisi antropologiche e paleopatologiche di reperti umani antichi datati tra il XV e il XVIII secolo*, Tesi di laurea, Università degli Studi di Torino, relatore prof.ssa R. Boano.

## Susa. Cortile del Vescovado

### Scavo intorno al deambulatorio absidale della cattedrale di S. Giusto

Federico Barello - Rosa Boano - Francesca Bosman - Carlotta Rasetti

Lo scavo per la realizzazione di un'intercapedine areata lungo il perimetro esterno del deambulatorio absidale settecentesco della cattedrale di S. Giusto a Susa ha reso necessario un controllo archeologico che ha determinato il rinvenimento di strutture murarie e di terreno ricco di ossa umane subito

al di sotto dell'acciottolato del cortile. Con fondi MiBACT messi a disposizione dal Segretariato Regionale per il Piemonte è stato dunque avviato un sondaggio archeologico d'emergenza (8x4 m) in corrispondenza della porzione centrale della curva dell'abside (fig. 39). Per motivi di sicurezza si è



Fig. 39. Susa. Cortile del Vescovado. Panoramica a fine scavo, da nord (foto Archivio Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio per la Città metropolitana di Torino).

raggiunta la quota di 2,00 m dal piano di calpestio del cortile senza esaurire la stratigrafia archeologica (settembre-novembre 2018). I resti scheletrici umani rinvenuti sono stati oggetto di una tesi di laurea presso il Dipartimento di Scienze della Vita e Biologia dei Sistemi dell'Università degli Studi di Torino e quattro campioni dalle sepolture maggiormente indicative delle prime fasi di utilizzo del cimitero sono stati oggetto di datazione con il radiocarbonio presso il Centro di Datazione e Diagnostica dell'Università del Salento (Lecce).

### Il monumento

Il monastero di S. Giusto fu fondato il 9 luglio del 1029 dal marchese di Torino Olderico Manfredi, da sua moglie Berta e suo fratello Alrico, con la donazione sia della basilica costruita due anni prima dedicata al Salvatore, alla Vergine, a san Mauro e a san Giusto, di cui si conservavano all'interno le reliquie, sia di un appezzamento di due iugeri presso le mura della città per l'edificazione delle strutture

monastiche, oltre a un terzo della città di Susa e della valle, tra il passo del Monginevro e l'abitato di Vaie. Come narrato da Rodolfo il Glabro, il giorno della consacrazione della basilica di S. Giusto furono invitati molti abati, tra i quali anche Guglielmo da Volpiano, il monaco riformatore di Cluny, fondatore dell'abbazia di Fruttuaria a San Benigno Canavese (CASIRAGHI 1979, pp. 103-105).

Da un punto di vista architettonico, gli studi sulla chiesa (PEJRANI BARICCO 2006; TOSCO 2006) evidenziano almeno quattro grandi interventi:

1. inizi XI secolo: costruzione della prima chiesa a tre navate, transetto aggettante, abside circolare, fiancheggiata a nord e a sud da due absidiole (due per parte) delle quali quella più meridionale ritenuta il luogo per la conservazione delle reliquie. Oltre la crociera definita tra la navata centrale e il transetto e munita di tiburio (individuabile ancora nel sottotetto), l'edificio si estendeva per altre quattro campate, separato quindi dalla linea delle mura urbiche; sul lato sud fu costruito, isolato, il campanile; la planimetria richiama in modo puntuale quella della chiesa abbaziale di Fruttuaria, che a sua volta aveva ripreso i caratteri principali della chiesa di Cluny II;
2. XII secolo: allungamento della chiesa di una campata verso ovest, sino alle mura urbiche, con apertura di una breccia nelle mura stesse per la creazione di un portale occidentale; l'allungamento è ben visibile all'esterno della parete meridionale della chiesa con il brusco cambiamento della cornice in cotto;
3. XIII secolo: ricostruzione delle volte delle ultime quattro campate verso l'ingresso occidentale della chiesa;
4. XIV secolo: dopo una forte crisi economica determinatasi nel corso del XIII-inizi XIV secolo, il monastero e la chiesa dovevano presentarsi in pessime condizioni, se nel 1321 Aicardo, arcivescovo di Milano, concedeva 40 giorni di indulgenza a chi avesse fatto donazioni per il restauro della chiesa abbaziale di S. Giusto "ex nimia vetustate conquassata"; nel 1319 il capitolo generale dei monaci affida al priore claustrale Macario d'Alfiano e al cellerario Taddeo Provana la direzione dei lavori per la ricostruzione della *magna truna*, l'abside maggiore, e probabilmente per la sua copertura; a tutte le chiese dipendenti da S. Giusto fu richiesto un contributo "occasione reparationis dicte trune" (PATRIA 1992, pp. 43-48).

I documenti trecenteschi attestano la presenza a Susa nella prima metà del XIV secolo di *magistri*

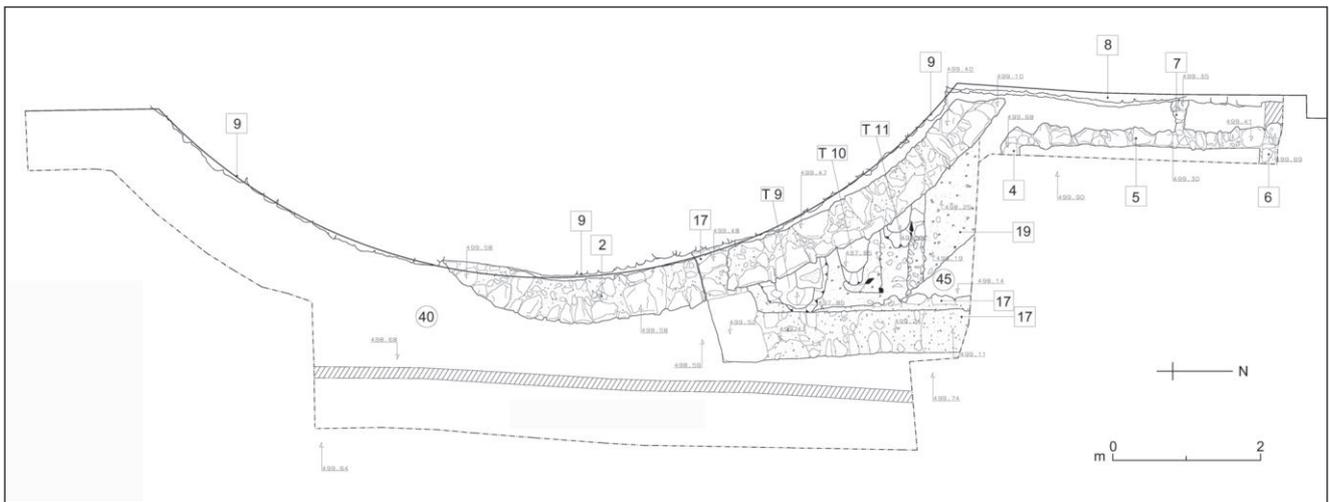


Fig. 40. Susa. Cortile del Vescovado. Planimetria di scavo (dis. E. Altilia).

lapicidi provenienti da Casale e nei primi decenni dello stesso secolo è attestato un *magister trune Sancti Iusti* che lavora anche nel cantiere del *castrum* abbaziale di S. Mauro ad Almese, grangia dei monaci segusini (PATRIA 1992, p. 24). A questo periodo si fa risalire dunque la realizzazione del catino absidale, della volta del coro e della quinta campata dall'ingresso, tutti compiuti con nervature gotiche poggianti su fasci di semicolonne addossate ai precedenti pilastri romanici o su mensole pensili. L'abside sulla sua parete interna, a pianta poligonale, è sicuramente di fattura trecentesca, ma i recenti studi ipotizzano un rifasciamento interno della precedente abside romanica (PEJRANI 2006, pp. 57-58; TOSCO 2006, pp. 75-80), conservata nella sua parete esterna. L'ipotesi non è stata però sinora confermata da indagini archeologiche.

### Lo scavo (fig. 40)

#### Fase I

Sul fondo del sondaggio, nel settore nord, alla quota di ca. 2,00 m dal piano di calpestio del cortile, è stata evidenziata la rasatura del muro usm 19, con andamento 42° nord-ovest/sud-est. La struttura è stata vista in lunghezza per ca. 1,20 m. Non è stato possibile definirne la larghezza poiché nel sondaggio è emerso solo il limite settentrionale. La muratura è di notevole spessore (più di 0,85 m) ed è attribuibile, sia per le quote sia per le tecniche costruttive, all'età romana e risulta coerente con gli orientamenti delle strutture intercettate durante gli scavi nella cappella del SS. Sacramento, all'estremità nord del transetto, datate al I-II secolo d.C. (PEJRANI BARICCO 2006, p. 31).

#### Fase II

Alla fase successiva appartengono le sepolture più antiche intercettate nello scavo.

Le tt. 9, 10 e 11 (fig. 41) furono realizzate intaccando per almeno 30-40 cm la rasatura del muro usm 19, creando fosse antropomorfe delimitate ai lati da muriccioli di 1 o 2 corsi di ciottoli e schegge lapidee, tenuti da malta magra di colore grigiastro. La fossa della t. 12 giungeva a poggiare sulla cresta del medesimo muro. Le tt. 9, 10 e 12 conservavano le coperture in lastre lapidee disposte in piano. Mentre lo scheletro della t. 12 si presentava tagliato al livello degli arti inferiori dalla costruzione del muro usm 17, le altre tre erano quasi completamente coperte dalla costruzione della successiva muratura usm 2. Le tombe sono tutte orientate est-ovest, con il cranio disposto a ovest. Lo scheletro nella t. 9 era in stato di riduzione, con le ossa ammassate nella porzione est della tomba. Durante la sua pulizia è stata rinvenuta una fibbia in bronzo di forma circolare (d. 4 cm) con resti di ardiglione in ferro (fig. 42), databile tra il XII e il XIII secolo (CROSETTO 1993, p. 159, tav. LXXIV, a, 1; LEBOLE DI GANGI 1999, p. 409, nn. 92-94). Anche la t. 10 conservava nella porzione est uno scheletro in riduzione, che a sua volta ne copriva un altro interamente conservato, che non è stato asportato perché quasi del tutto celato dal muro usm 2. Anche lo scheletro della t. 11 è rimasto *in situ* per la medesima ragione. Lo scheletro della t. 12 si presentava mancante degli arti inferiori, tagliati probabilmente per la realizzazione dell'usm 17, con braccia piegate sul bacino, privo di corredo. La collocazione stratigrafica e la fibbia di forma circolare permettono per questo gruppo di tombe una datazione compresa tra la metà dell'XI e

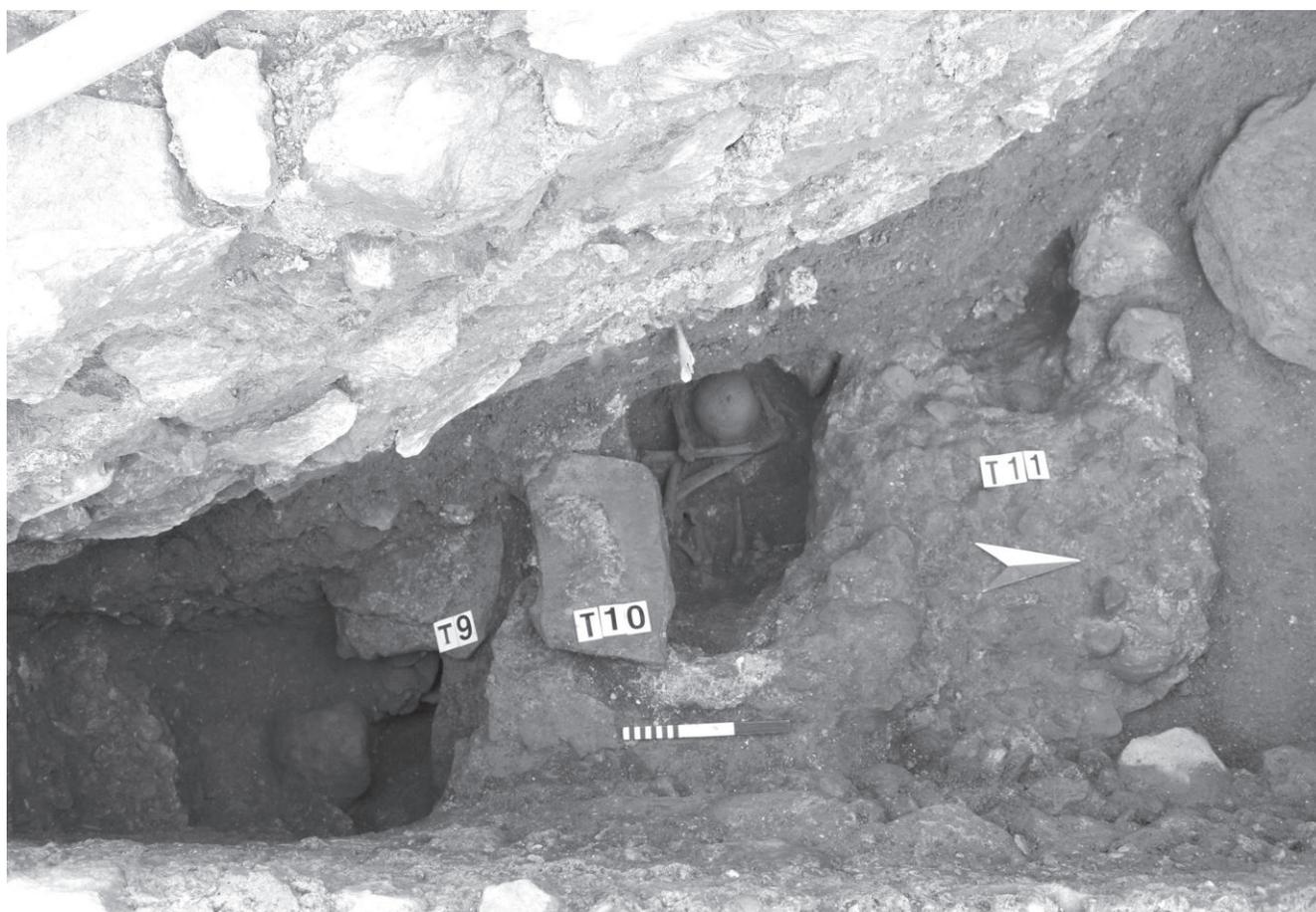


Fig. 41. Susa. Cortile del Vescovado. Tombe 9, 10 e 11, da est (foto GEA S.A.R.T. s.a.s.).



Fig. 42. Susa. Cortile del Vescovado. Tomba 9, fibbia circolare in bronzo (foto A. Sani).

il XII secolo, coerente con la datazione  $^{14}\text{C}$  dello scheletro della t. 12 (cfr. *infra*). Considerando che la chiesa venne costruita tra il 1027 e il 1029, si tratta di tombe deposte, dopo la sua realizzazione, intorno all'abside, a una distanza di ca. 2 m da questa, seguendo l'andamento del muro, come da consuetudine in periodo romanico di seppellire presso gli edifici di culto, il più possibile a contatto (CROSETTO 1998, p. 221).

#### Fase III

In un momento successivo venne edificata la struttura muraria usm 17, le cui fondazioni poggiano sulla rasatura del muro 19, danneggiando in parte la t. 12. La struttura è composta da due muri legati tra loro con un angolo di  $101^\circ$ , larghi 0,60 m, ed è conservata in altezza per ca. 1-1,20 m, in corsi orizzontali regolari di conci lapidei appena sbazzati in faccia a vista, legati da malta grigia tenace a grana grossa. Esternamente presenta un angolo di blocchi levigati, di dimensioni maggiori rispetto a quelli utilizzati nelle cortine. La presenza del deambulatorio settecentesco non ha permesso di verificare i rapporti tra il muro 17 e l'abside.

La struttura è interpretabile come recinzione poligonale per delimitare l'area cimiteriale o una porzione di essa, nell'ambito della riorganizzazione interna dei cimiteri – finalizzata anche al controllo delle sepolture da parte del clero – che in questo momento possono essere utilizzati anche come luoghi di incontro (PEJRANI BARICCO 1998, p. 195; DESTEFANIS *et al.* 2015). Un documento del 1237, che tratta di una concessione elargita dall'abate di S. Giusto a un gruppo di uomini di Mocchie, risulta redatto “Secuxie in cimiterio dicti monasterii retro trunam”: nel cimitero dell'abbazia, posto dietro l'abside (PATRIA 1992, p. 43).

Le datazioni  $^{14}\text{C}$  dello scheletro della t. 12 e dello scheletro infantile della t. 1, posta lungo il lato meridionale di usm 17, inducono a collocare tale edificio tra la fine del XII e la metà del XIII secolo d.C.

#### Fase IV

Dopo la costruzione della struttura usm 17, l'area cimiteriale retrostante l'abside venne rialzata con un riporto di terreno scuro (uuss 18 e 40) dello spessore di ca. 60 cm, frammisto a molte ossa umane, frammenti ceramici, di intonaci e di laterizi. La ce-



Fig. 43. Susa. Cortile del Vescovado. Tomba 6, da nord (foto GEA S.A.R.T. s.a.s.).

ramica, non ancora studiata in modo completo, ha restituito frammenti databili al pieno Medioevo.

#### Fase V

Nel riporto venne deposto un altro gruppo di tombe (tt. 1-8), semplici fosse terragne, prive di corredo, orientate tutte est-ovest, con il capo a ovest, ad eccezione della sepoltura femminile t. 6, orientata nord-sud.

Di nessuna si conservavano le coperture. Le tombe risultano abbastanza distanziate tra loro. La t. 1 fu sistemata a ridosso della parete esterna meridionale di usm 17: il contatto diretto con il muro della chiesa o con i recinti cimiteriali consacrati rappresentava una posizione privilegiata e concessa in particolar modo alle sepolture di bambini, che potevano così godere anche della condizione del *sub stillicidio* (DESTEFANIS *et al.* 2015, pp. 520-525). La t. 6 venne sistemata lungo la parete interna occidentale di usm 17, con cranio a sud, leggermente distanziata dalla muratura (fig. 43).

Le datazioni  $^{14}\text{C}$  effettuate sui resti delle tt. 1 e 6 confermano una cronologia compresa tra la fine del XII e il XIII secolo.

#### Fase VI

Al di sopra delle sepolture in fossa terragna venne costruita la muratura usm 2 (fig. 44), alla distanza di 2,00 m dall'abside della chiesa, in parte coperta e inclusa poi dai muri del deambulatorio settecentesco. Presenta un andamento irregolarmente curvilineo e scavalca, inglobandolo, il precedente muro usm 17.

Conservata in altezza per ca. 1,00 m, era realizzata in corsi orizzontali di conci lapidei di forma allungata e non troppo spessi, tenuti da malta tenace a grana grossa di colore grigio. Anche in questo caso la presenza del deambulatorio non permette di verificare il contatto tra questo muro e quello absidale. Con i dati a disposizione, la struttura, nuovamente da interpretarsi come recinto cimiteriale, potrebbe essere collocata nella prima metà del XIV secolo, nell'ambito di quel cantiere che dal 1319 e per almeno dieci anni vide la realizzazione della nuova abside gotica, oltre ad altri lavori all'interno della chiesa. Un documento del 1329 sancisce l'accordo tra l'abate di S. Giusto e i *magistri Iohannes Charle, Iohannes Bordelle e Aymonetus Chapuysii de Secusia* per la riparazione di porte e gradinate all'interno della chiesa e per *materia in cimeterio parata* (PATRIA 1992, p. 53), da riferirsi probabilmente a costruzioni eseguite nel cimitero.



Fig. 44. Susa. Cortile del Vescovado. Lo scavo con il muro semicircolare usm 2, da nord (foto GEA S.A.R.T. s.a.s.).

#### Fase VII

In un periodo successivo vennero realizzati due spazi adibiti a ossari, costruiti a ridosso delle fondazioni di usm 2, intercettati a soli 30 cm al di sotto dell'acciottolato del cortile.

Furono realizzati con muretti (uusmm 3-6) edificati contro terra, con conci lapidei e frammenti laterizi legati da malta magra biancastra, dello spessore di appena 15-20 cm. Gli strati di riempimento (uuss 12-16) contenevano terreno scuro poco compatto, frammisto a molte ossa umane e frammenti di macerie di scarto edilizio. Si segnala in particolare una spessa gettata in calce viva rinvenuta al di sopra dell'ossario delimitato da usm 3, da riferirsi probabilmente a una azione di bonifica successiva a un'epidemia, evidenziata in altri cimiteri medievali, forse in relazione con l'evento epidemico della metà del XIV secolo (SUBBRIZIO 2013, p. 158).

#### Fase VIII

L'ultima fase cronologica riguarda le opere di età moderna, in particolare la realizzazione del deambu-

latorio coperto, edificato nel 1749 per permettere ai monaci il loro ingresso nel coro dalla sacrestia senza passare attraverso il presbiterio (SAVI 1992, pp. 41-43; ZONATO 2006). La struttura venne impostata al di sopra della precedente muratura usm 2, che danneggiò pesantemente la sua porzione settentrionale, inglobandone il resto come fondazione.

#### *Analisi antropologica e paleopatologica: sintesi dei risultati*

Le analisi di antropologia fisica sono volte alla determinazione del sesso, dell'età biologica alla morte e della statura; lo studio paleopatologico di base conduce all'identificazione delle lesioni scheletriche macroscopiche attribuibili a forme patologiche e *markers* occupazionali da stress biomeccanico.

#### *Metodi*

L'analisi antropologica è stata effettuata secondo i metodi morfologici macroscopici riportati nella

manualistica di laboratorio (BORGOGNINI TARLI - PACCIANI 1993; CANCI - MINOZZI 2005; WHITE - FOLKENS 2005). L'analisi paleopatologica è stata condotta attraverso l'applicazione dei metodi propri dell'anatomia patologica macroscopica; l'esame consiste nell'osservazione dei segni lasciati sulle ossa dalle malattie e dagli stress biomeccanici, valutando la loro estensione e la collocazione topografica, per poi procedere al confronto con i dati noti in letteratura (FORNACIARI - GIUFFRÀ 2009).

### Risultati

Per quanto riguarda le sepolture in deposizione primaria (tab. 1) sono stati individuati 21 soggetti di cui 15 adulti (8 maschi, 3 femmine e 4 indeterminati) e 6 non adulti (4 soggetti della prima infanzia e 2 adolescenti). La statura sui soggetti adulti è stata stimata solo su 6 di questi e risulta essere mediamente di 169 cm per i maschi e di 159 cm per le femmine.

Tomba	Sesso	Età (anni)	Classe d'età	Statura media cm	Osservazioni paleopatologiche	Datazione <sup>14</sup> C calibrata
T1	I	~ 3	prima infanzia	-	-	1169 (95,4%) - 1297
T2	M	30-50	adulto intermedio	163	Anchilosi vertebre lombari, ernie di Schmorl, inserzioni muscolari evidenti	
T4	M	30-50	adulto intermedio	170	Ernie di Schmorl su almeno 5 vertebre toraciche, inserzioni muscolari evidenti	
T5	I	14-16	adolescente	-	-	
T6	F	40-50	adulto intermedio	161	Carie e retrazione alveolare, artropatie su faccette articolari C3 e C4, entesopatie su arti superiori e cinto	1189 (93,3%) - 1300
T7	A ind	A ind	adulto	174	Patologie articolari	
T8	F	A ind	adulto	156	-	1181 (95,4%) - 1298
T9/1	M	40-45	adulto intermedio	-	-	
T9/2	F	40-45	adulto intermedio	-	Sutura metopica incompleta, probabile schiacciamento superiore del cranio	
T9/3	M	A ind	adulto	-	-	
T9/4	M	A ind	adulto	-	-	
T9/5	I	~ 3	prima infanzia	-	-	
T9/6	I	~ 1,5	prima infanzia	-	-	
T9/7	I	~ 0,5	prima infanzia	-	-	
T10/1	M	40-45	adulto intermedio	-	-	
T10/2	M	30-50	adulto intermedio	-	-	
T10/3	A ind	20-30	adulto giovane	-	Frattura della clavicola	
T10/4	A ind	A ind	adulto	-	-	
T10/5	I	14-17	adolescente	-	-	
T11	A ind	adulto	adulto	-	-	
T12	M	30-50	adulto intermedio	170	Inserzioni muscolari marcate, ernie di Schmorl, retrazione alveolare e porosità del palato	1040 (24,8%) - 1109 1116 (70,6%) - 1257

Tab. 1. Susa. Cortile del Vescovado. Sintesi dei risultati dell'analisi antropologica e paleopatologica dei resti scheletrici. M = maschio; F = femmina; I = indeterminato; A ind = adulto indeterminato.

Per quanto riguarda l'ossario, lo studio ha previsto la valutazione del numero minimo di individui che è risultato essere di 12 soggetti adulti (7 maschi, 2 femmine e 3 indeterminati) e 3 soggetti non adulti (prima infanzia). La presenza di entrambi i sessi e di tutte le classi di età sostiene l'ipotesi che si tratti di un'area di sepoltura presumibilmente destinata alla collettività e non riservata a un genere o a determinate fasce d'età.

Le lesioni ossee più frequentemente evidenziate sono risultate essere le patologie articolari in corrispondenza della colonna vertebrale (ernie di Schmorl) e le entesopatie, ossia le alterazioni scheletriche a livello delle inserzioni muscolari delle principali ossa lunghe. Entrambe le tipologie di lesione sono riconducibili al trasporto di pesi e ad attività fisico-lavorative protratte nel tempo.

## Bibliografia

- BORGOGNINI TARLI S. - PACCIANI E. 1993. *I resti umani nello scavo archeologico. Metodiche di recupero e studio*, Roma.
- CANCI A. - MINOZZI S. 2005. *Archeologia dei resti umani. Dallo scavo al laboratorio*, Roma.
- CASIRAGHI G. 1979. *La diocesi di Torino nel Medioevo*, Torino (Biblioteca storica subalpina, 196).
- CROSETTO A. 1993. *Indagini archeologiche nel medioevo astigiano. Il cimitero di S. Secondo*, in *Quaderni della Soprintendenza archeologica del Piemonte*, 11, pp. 145-168.
- CROSETTO A. 1998. *Sepulture ed usi funerari medievali*, in *Archeologia in Piemonte. III. Il Medioevo*, a cura di L. Mercado - E. Micheletto, Torino, pp. 209-232.
- DESTEFANIS E. et al. 2015. DESTEFANIS E. - CASAGRANDE D. - OMBRELLI F., *Inumare a Castelletto Cervo: strutture funerarie, aspetti spaziali, ritualità*, in *Il priorato cluniacense dei Santi Pietro e Paolo a Castelletto Cervo. Scavi e ricerche 2006-2014*, a cura di E. Destefanis, Firenze (Biblioteca di archeologia medievale, 23), pp. 504-528.
- FORNACIARI G. - GIUFFRÀ V. 2009. *Lezioni di paleopatologia*, Genova.
- LEBOLE DI GANGI C.M. 1999. *I manufatti ceramici*, in *San Michele di Trino (VC). Dal villaggio romano al castello medievale*, a cura di M.M. Negro Ponzi Mancini, Firenze (Ricerche di archeologia altomedievale e medievale, 25-26), pp. 397-413.
- MAGGI S. 2015. *Il foro in Cisalpina ai tempi di Augusto: concezioni, modelli, formule (tra ortodossia ed eterodossia)*, in *L'arco di Augusto e i monumenti della propaganda imperiale in*

## Conclusioni

I risultati ottenuti mostrano la grande potenzialità archeologica dell'area absidale della cattedrale e del cortile del Vescovado, non solo per la conoscenza delle fasi costruttive dell'edificio sacro e del popolamento medievale della città, ma anche per la definizione dell'organizzazione urbanistica romana, ben lungi dall'essere chiarita, in particolar modo in rapporto alla presenza di edifici pubblici (rinvenimento nel 1956-1957 di una struttura absidata: SAVI 1992, pp. 41, 91; PEJRANI BARICCO 2006, p. 28) nei pressi della piazza del foro – forma ed estensione della quale sono ancora da scoprire (MAGGI 2015, pp. 104-107) – e alle pesanti trasformazioni occorse in seguito alla costruzione della cinta muraria tar-doantica.

- età augustea. *Atti del convegno, Susa 2014*, Susa, pp. 101-110.
- PATRIA L. 1992. *Prima del Laietto: chiese, oratori e cappelle cimiteriali su terra monastica di S. Giusto di Susa (secc. XI-XV)*, in *S. Bernardo a Laietto. Chiese cappelle e oratori frescati nella Valle di Susa tardogotica*, Susa, pp. 9-59.
- PEJRANI BARICCO L. 1998. *La chiesa abbaziale di Fruttuaria alla luce degli ultimi scavi archeologici*, in *Archeologia in Piemonte. III. Il Medioevo*, a cura di L. Mercado - E. Micheletto, Torino, pp. 187-208.
- PEJRANI BARICCO L. 2006. *Lettura stratigrafica delle strutture della chiesa abbaziale di San Giusto*, in *La Basilica di San Giusto. La memoria millenaria della Cattedrale segusina*, Bussoleno, pp. 27-58.
- SAVI S. 1992. *La Cattedrale di San Giusto e le chiese romaniche della Diocesi di Susa*, Pinerolo.
- SUBBRIZIO M. 2013. *Lo scavo archeologico*, in *La cattedrale di Alba. Archeologia di un cantiere*, a cura di E. Micheletto, Firenze (ArcheologiaPiemonte, 1), pp. 123-165.
- TOSCO C. 2006. *Architettura gotica in S. Giusto*, in *La Basilica di San Giusto. La memoria millenaria della Cattedrale segusina*, Bussoleno, pp. 73-88.
- WHITE T.D. - FOLKENS P.A. 2005. *The human bone manual*, Burlington.
- ZONATO A. 2006. *La storia della cattedrale di San Giusto: sintesi cronologica*, in *La Basilica di San Giusto. La memoria millenaria della Cattedrale segusina*, Bussoleno, pp. 14-18.

## Volpiano. Deposito Eni Necropoli di età romana

Francesco Rubat Borel - Antonella Gabutti

La centuriazione è tuttora ben visibile in ampi territori della pianura piemontese, riconoscibile nella viabilità, nella disposizione degli abitati, negli aneddoti artificiali dei corsi d'acqua (ZANDA 1998),

caratterizzando il paesaggio da due millenni, sì da avere esplicito riferimento nel Piano Paesaggistico Regionale all'art. 23, Zone d'interesse archeologico, comma 6 e all'art. 25, Patrimonio rurale storico,

comma 2 delle Norme di attuazione. Nel territorio canavesano sono conservate, delimitate dal corso del fiume Orco, la centuriazione di *Eporedia* a est e di *Augusta Taurinorum* a ovest (FRACCARO 1941; RAVIOLA 1988).

Negli ultimi anni, in numerosi interventi di controllo archeologico nella porzione meridionale dell'agro di *Eporedia* si è riscontrata la presenza di lacerti di strutture o di qualche materiale di età romana nei sondaggi effettuati nelle verifiche di legge per gli scavi di opere pubbliche – purtroppo di limitatissima estensione e che non hanno permesso di meglio comprenderne lo sviluppo – a ovest della località Cascina Briola di Vische, a nord-est di Cascina Visca di Candia, a ovest di Cascina Carolina di Caluso, tutti in corrispondenza di intersezioni di cardini e decumani o *limites intercisivi* (la partizione della centuria tra una metà settentrionale e una meridionale).

All'interno della centuriazione di *Augusta Taurinorum*, nella porzione meridionale del territorio di Volpiano, tra le autostrade A5 Torino-Aosta e A4 Torino-Milano, a partire dagli anni Cinquanta del XX secolo è stato costruito un grande deposito di idrocarburi, dapprima gestito da BP-British Petroleum e successivamente da Eni. La porzione meridionale dell'ampia area del Deposito Fiscale si è così preservata sia dalle costruzioni delle grandi vasche per idrocarburi a nord, sia dalle attività agricole e dagli edifici industriali e commerciali del territorio. In quest'area Eni New Energy ed ERM hanno sviluppato un progetto per la posa di due impianti fotovoltaici contigui da 9 MWp, per una superficie totale di ca. 36 ha.

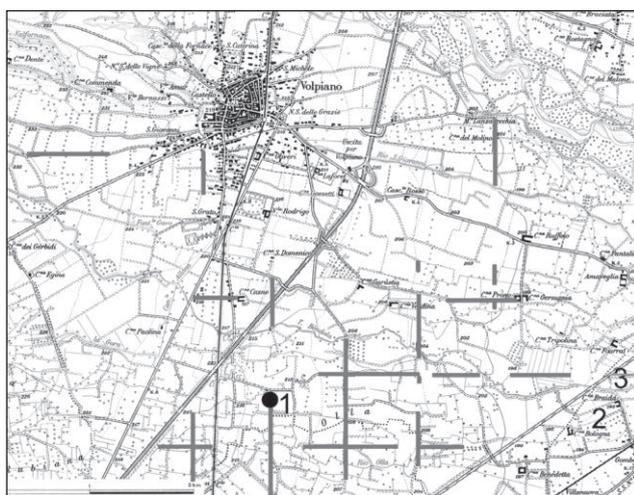


Fig. 45. La centuriazione di *Augusta Taurinorum* tra Volpiano e Brandizzo: necropoli del Deposito Eni (1); villa rustica di Cascina Bologna (2); insediamento rustico di Cascina Braida (3) (elab. S. Salines su base IGM, F. 56 I S.O.).

L'area è stata subito considerata a rischio archeologico nella Verifica preventiva di interesse archeologico, ex art. 25 del D. Lgs. 50/2016 e s.m.i. perché ricadeva sul *limes intercisivus* su cui si trovano la villa rustica di Cascina Bologna e le strutture agricole di Cascina Braida di Brandizzo (BARELLO - LA SPADA 2004; Brandizzo 2004; RATTO - CRIVELLO 2013), e il corso, dall'andamento artificiale, del rio Bendola. Inoltre, non meglio localizzabili, da quanto risulta da un foglio anonimo e non datato che riporta informazioni ricavate da Mario Zambelli, medico appassionato di archeologia attivo tra Torinese e Canavese tra gli anni Sessanta e Ottanta, già tra gli anni Cinquanta e Sessanta nel deposito della BP-British Petroleum alcuni operai "avevano rinvenuto una tomba alla cappuccina contenente 2 vasi rossicci con manici" e inoltre in precedenza "a circa 800 m in linea d'aria dal cavalcavia dell'autostrada per Aosta in direzione est (zona quindi a circa 200 m dall'attuale rinvenimento, NdA) era stato trovato un grosso vaso con monete" (Volpiano).

Si è quindi disposta una campagna di cinquanta sondaggi archeologici preliminari costituiti da trincee larghe 2 m, profonde tra 1 e 1,5 m e lunghe 50 m a cavallo degli assi della centuriazione, sia cardini e decumani sia *limites intercisivi*. Si è potuto così vedere che a ca. 20-30 cm al di sotto del piano di campagna attuale si trova un potente substrato di origine fluvio-glaciale di ciottoli e ghiaie dall'andamento ondulato, che ostacolando le arature ha fatto sì che l'area in passato solo occasionalmente fosse stata interessata da lavori agricoli che non fossero per lo sfalcio di foraggio. Ciò ha consentito la conservazione di una necropoli romana che ricade sull'intersezione tra un cardine e il *limes intercisivus* su cui, nella quinta centuria a est, si trovano appunto i contesti agricoli di I-inizi III secolo d.C. di Cascina Bologna e di Cascina Braida (fig. 45). Scoperta a luglio del 2019, la necropoli è stata indagata fino a ottobre, quando il contesto si è potuto definire esaurito.

La necropoli di età romana (preliminarmente inquadrabile nel I e agli inizi del II secolo d.C.) comprende 47 tombe a incinerazione di cui 42 in nuda terra e 5 in cassetta laterizia, oltre a una tomba a inumazione alla cappuccina (per quest'ultima è possibile una datazione recenziore). Tutte le tombe incidono livelli naturali fluvio-glaciali di consistenza ghiaiosa o, più raramente, limo-sabbiosa e sono state individuate a ca. 30-40 cm di profondità; risultavano mancanti della parte superiore del deposito, asportato da estesi interventi di regolarizzazione del piano di campagna, e molto spesso disturbate dalle arature.

La tipologia più rappresentata è costituita da tombe terragne (fig. 46), con fosse di forma circo-

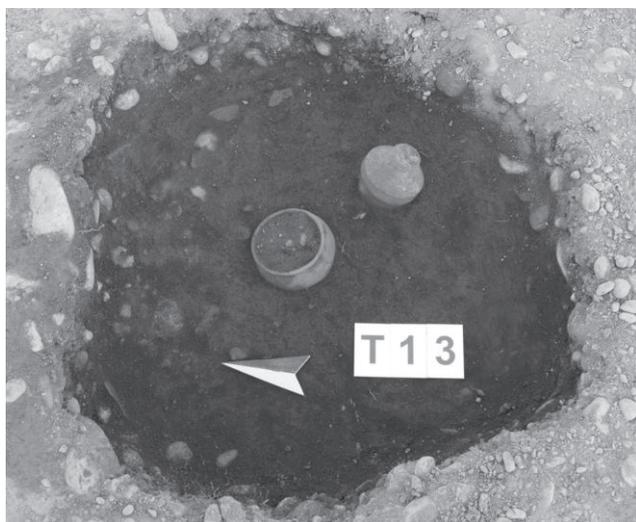


Fig. 46. Volpiano. Deposito Eni. Tomba a incinerazione t. 13 (foto A. Gabutti).



Fig. 48. Volpiano. Deposito Eni. Tomba a cassetta t. 15 (foto A. Gabutti).



Fig. 47. Volpiano. Deposito Eni. Tomba alla cappuccina t. 19 (foto A. Gabutti).

lare/subcircolare, conservate per una profondità variabile compresa tra 15 e 50 cm; poco frequenti e di varia dimensione (L. 100-155 cm; l. 65-105 cm) sono le fosse terragne a pianta quasi rettangolare, forse associate a un rivestimento ligneo.

Nelle cinque tombe a cassetta la fossa rettangolare è rivestita da tegole laterizie disposte con aletta verso l'esterno, associate a fondo laterizio o in nuda terra; la copertura è conservata in un solo caso (t. 15), seppure collassata all'interno ed è in tegole.

L'unica sepoltura a inumazione (t. 19), posta in posizione marginale e isolata (fig. 47), non conserva alcun resto osteologico ed è rappresentata da una tomba alla cappuccina, con fondo in nuda terra e struttura costituita da tre coppie di sesquipedali, quattro dei quali con bollo MAH attestato a Branzizzo, Settimo Torinese, Torino e *Industria* (CRO-

SETTO - CRESCI MARRONE 1991; BARELLO - LA SPADA 2004; NARDI 2011, p. 144).

Benché perlopiù tali tombe siano senza protezione laterizia e spesso vicine alla superficie, i corredi appaiono quasi sempre ben conservati. Sono costituiti da vasellame vitreo che comprende, oltre a numerosi balsamari (molti dei quali fusi dal calore) anche olpi, olle e coppe, oltre a ollette e coppe in ceramica comune e a pareti sottili e lucerne. È da rimarcare la presenza di numerose olle e coppe in vetro ancora intatte. Sono inoltre presenti materiali metallici, come monete, ornamenti e chiodi per le possibili cassette lignee. I materiali sono in corso di restauro presso il laboratorio della Soprintendenza e saranno presentati soltanto a lavori terminati.

Nella t. 15, a cassetta laterizia (fig. 48), l'unica che presenti ancora la copertura seppure collassata all'interno, le tegole laterali sono due sui lati lunghi e una sui lati brevi a nord e a sud. I margini superiori delle tegole impiegate per le pareti erano danneggiati dalle attività agricole. Cinque tegole dei lati hanno le alette rivolte verso l'esterno, lasciando quindi la superficie liscia verso l'interno della tomba, mentre quella del lato nord ha le alette verso l'interno. Nell'attesa dello studio dei materiali del corredo (una lucerna, un frammento di coppa, un'olpe in ceramica, oltre a un elemento in bronzo, forse una chiave, un balsamario in vetro e dei frammenti fusi di balsamari – anche per questa tomba non si sono conservati resti ossei cremati) disposti sul fondo e rinvenuti sulla nuda terra, si presentano preliminarmente le iscrizioni latine sulle tegole dei lati brevi, una in corsivo e l'altra in capitale, che si riferiscono alla produzione di questi laterizi. Entrambe sono state tracciate prima della cottura, a impasto ancora fresco,

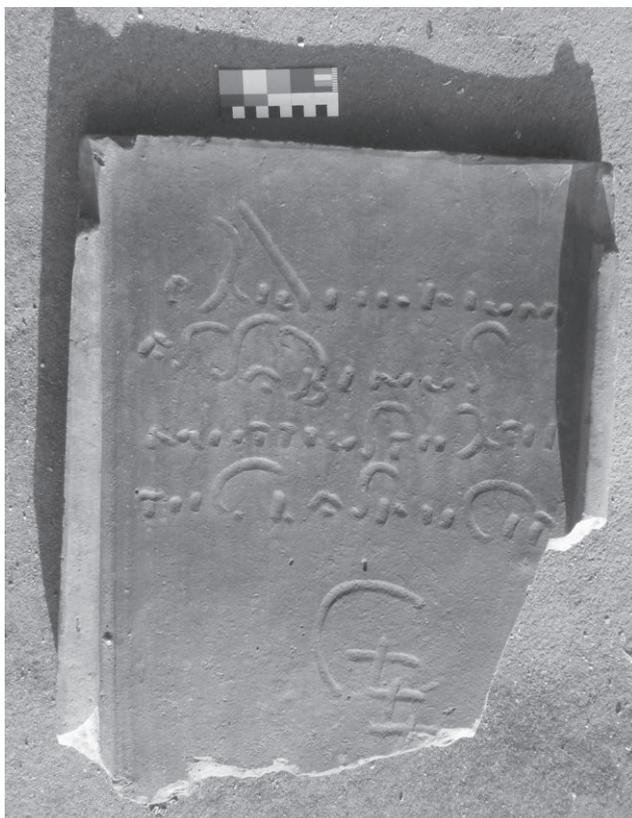


Fig. 49. Volpiano. Deposito Eni. *Tegula* con iscrizione A dalla t. 15, al momento dello scavo (foto F. Rubat Borel).

con una stretta spatola o con un dito. Le due tegole sono state posizionate capovolte, con l'alto-basso invertito, ulteriore segno che il messaggio iscritto non aveva nessun interesse per il contesto funerario.

L'iscrizione (qui denominata A) in corsivo è sul lato sud, con lo *speculum* rivolto verso l'esterno e la terra (fig. 49).

*pridie i(dus) f(astas vel austas) Iuni  
as Sabinus  
Mettius Tertius f(ilius)  
teglas fecit*

5 CXXX

“Il giorno prima delle idi di giugno [il 12 giugno], giorno fausto o fausto [nel senso di fortunato, forse perché si è terminato il lavoro], Sabino Mettio figlio di Terzio ha fabbricato centotrenta tegole”.

La *e* è a due tratti verticali, come avviene spesso in corsivo e con una diffusione attestata peraltro anche nei monumenti funerari dell'agro taurinense (CRESCI MARRONE - CULASSO GASTALDI 1988, nn. 2, 5, 7, 13, 21, 26, 40, 80); questo carattere rende difficile la lettura della sequenza *pridie i(dus)*, con *i e i* rese con quattro tratti verticali (anzi, l'ultimo è una semplice impressione circolare). *Sabinus* è



Fig. 50. Volpiano. Deposito Eni. *Tegula* con iscrizione B dalla t. 15, al momento dello scavo (foto F. Rubat Borel).

diffuso in area nelle epigrafi funerarie da Favria, Levene, San Benigno, San Ponso, Valperga (CRESCI MARRONE - CULASSO GASTALDI 1988, nn. 7, 13, 14, 33, 43, 75), *Mettius* è attestato in una dedica di Ivrea (AE 1988, 0611a-b), *Tertius*, il *praenomen* del padre, a Ciriè, San Benigno, San Ponso, Valperga, Cuornè (CRESCI MARRONE - CULASSO GASTALDI 1988, nn. 5, 32, 39, 54, 61, 76). È di grande interesse l'indicazione della data di produzione, considerata un giorno fausto, oltre alla quantità della partita di tegole prodotta da Sabino Mettio, figlio di Terzio.

La seconda tegola (iscrizione B), in capitale, l'unica con le alette e lo *speculum* verso l'interno della tomba (fig. 50), riporta:

*mis(sa vel sae)  
ad unu(m)*

per indicare la partita completata (*missa* o *missae*) fino all'ultima tegola (*ad unum*).

In fase preliminare, con elaborazione della documentazione ancora in corso e studio dei materiali non ancora effettuato, si possono formulare soltanto alcune osservazioni generali. La necropoli giace sulle direttrici della centuriazione. Negli altri son-

daggi non sono stati individuati strati conservati riferibili ad assetti viari antichi, tuttavia, come si è visto a ca. 3 km a est, si trovano alcuni impianti agricoli coevi. Al momento, prima di una precisa analisi cronologica dei corredi, la distribuzione planimetrica delle sepolture non sembra seguire allineamenti particolari né si riscontra una divisione di aree per le diverse tipologie di tombe. La sequenza stratigrafica, con tombe scavate in taglio dello sterile e pochissimi esempi di rapporti fisici tra le evidenze, indica la presenza di un'unica fase, collo-

cabile da un primo esame del materiale al I-inizi del II secolo d.C.

Nonostante i depositi carboniosi, piuttosto potenti e uniformi, sono rarissimi i contenitori fittili o in vetro usati come cinerari. Tale dato è interpretabile ad oggi sia come contingenza del ritrovamento sia come riflesso delle modalità di deposizione con cinerari in materiali deperibili.

Lo scavo è stato condotto da A. Gabutti, direttrice tecnica del cantiere, e dai suoi collaboratori, con il continuo supporto di Eni.

### Fonti storiche e archivistiche

Volpiano. *Volpiano*, Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio per la Città metropolitana di Torino - Archivio Beni

Archeologici, sezione territorio, fald. Volpiano.

### Bibliografia

AE. *Année épigraphique*.

BARELLO F. - LA SPADA M.G. 2004. *Brandizzo, loc. Cascina Bologna. Villa rustica di prima età romana imperiale*, in *Quaderni della Soprintendenza archeologica del Piemonte*, 20, pp. 209-211.

Brandizzo 2004. *Brandizzo. Un insediamento rurale di età romana. Alta velocità e archeologia in Piemonte*, a cura di F. Barello, Torino.

CRESCI MARRONE G. - CULASSO GASTALDI E. 1988. *La documentazione*, in *Per pagos vicosque* 1988, pp. 13-82.

CROSETTO A. - CRESCI MARRONE G. 1991. *Materiali romani e tombe medievali dal territorio di Settimo Torinese*, in *Quaderni della Soprintendenza archeologica del Piemonte*, 10, pp. 43-61.

FRACCARO P. 1941. *La colonia romana di Eporèdia (Ivrea) e la*

*sua centuriazione*, in *Annali dei Lavori Pubblici*, 10, pp. 3-24.

NARDI R. 2011. *I laterizi bollati da Industria*, in ZANDA E., *Industria città romana sacra a Iside. Scavi e ricerche archeologiche 1981-2003*, Torino, pp. 143-145.

*Per pagos vicosque* 1988. *Torino romana tra Orco e Stura. Per pagos vicosque*, a cura di G. Cresci Marrone - E. Culasso Gastaldi, Padova.

RATTO S. - CRIVELLO A. 2013. *Brandizzo, località Cascina Braida. Insediamento rustico di epoca romana*, in *Quaderni della Soprintendenza archeologica del Piemonte*, 28, pp. 248-250.

RAVIOLA F. 1988. *I problemi della centuriazione*, in *Per pagos vicosque* 1988, pp. 169-183.

ZANDA E. 1998. *Centuriazione e città*, in *Archeologia in Piemonte. II. L'età romana*, a cura di L. Mercado, Torino, pp. 49-66.

## Archivi e documentazione archeologica: illustrazione e primi bilanci del progetto sull'archeologia preventiva a Torino e provincia

Marcella Trapani

Gli archivi d'archeologia, benché siano spesso sottovalutati dalle istituzioni ma frequentemente utilizzati dai ricercatori, rivestono una notevole importanza: per la storia della disciplina, lo sviluppo delle metodologie, la valorizzazione e la diffusione del dato, le figure degli studiosi che hanno operato, le loro collezioni e le attività. Sono peraltro cruciali per l'esercizio stesso della tutela del territorio, con riferimento soprattutto alla pianificazione territoriale (archeologia predittiva e preventiva). In questa prospettiva, la raccolta e lo spoglio delle fonti documentarie di scavi e scoperte, così come la rappresentazione cartografica e fotografica, forniscono la stratificazione storicizzata e consolidata indispensabile a garantire interventi di programmazione coerenti e costruttivi.

Archivistica e archeologia sono innanzitutto legate da una medesima radice semantica di origine greca, sebbene con significato finale differente (*archivistica* da ἀρχεῖον, neutro dell'aggettivo ἀρχεῖος "relativo a ufficio" da ἀρχή "ufficio, governo, regola" e ἀρχεῖν; *archeologia* da ἀρχαιολογία composto di ἀρχαῖος "antico", aggettivo da ἀρχή "inizio" e -λογος "discorso"). L'archivistica è il complesso di norme predisposte al funzionamento, all'ordinamento, alla conservazione degli archivi (VALENTI 1981); l'archeologia è lo studio e la conoscenza delle antichità in genere, delle relazioni tra queste e l'ambiente, partendo dall'analisi dei resti materiali (MANACORDA - ZANNINI 1988, p. 26). Attraverso un processo di recupero (scavo archeologico), analisi e descrizione (documentazione) e di interpretazione

delle tracce rimaste, si ricostruiscono i contesti e i processi produttivi storici, economici, sociali e culturali (FRANCOVICH - MANACORDA 2017; TOMMASETTI 2019, pp. 1-2).

L'Istituto Centrale per l'Archeologia (ICA), creato con il D.M. 245/2016, ha tra le sue funzioni, specificate con il D.M. 169/2017, la definizione e l'applicazione di linee di indirizzo, standard e misure di coordinamento necessari per assicurare lo sviluppo dello studio e della ricerca nel settore dell'archeologia (D.M. 169/2017, art. 1, comma 2, a); a ciò si aggiungono la ricognizione della documentazione, delle banche dati e degli archivi esistenti presso i detentori a qualsiasi titolo, la ricognizione e la pubblicazione *online* degli archivi di dati archeologici anche in formato di *open data*.

L'ICA ha di recente promosso il progetto del Geoportale Nazionale dell'Archeologia (GNA), finalizzato alla realizzazione di una piattaforma digitale *online* che si configuri come punto di accesso e di interscambio per l'archiviazione, la ricerca e la conoscenza dei dati relativi al patrimonio archeologico sul territorio italiano ([http://www.ic\\_archeo.beniculturali.it/it/222/il-geoportale-nazionale-per-l-archeologia-gna](http://www.ic_archeo.beniculturali.it/it/222/il-geoportale-nazionale-per-l-archeologia-gna)).

Alla luce di quanto esposto, l'ICA, in collaborazione con l'Istituto Centrale per la Catalogazione e la Documentazione (ICCD) e con il Servizio II della Direzione Generale Archeologia Belle Arti e Paesaggio del Ministero, ha avviato, dal 2017, un progetto pilota con le Soprintendenze delle regioni Piemonte, Toscana e Puglia; scopo del progetto è sperimentare le funzioni del MODI-Modulo Informativo per procedere alla ricognizione e al censimento, con un set minimo di dati, degli interventi di archeologia preventiva sulla base documentaria disponibile, nonché creare uno standard di consegna della documentazione relativa all'archeologia preventiva. Sono stati predisposti due appositi strumenti, denominati MOPR-Modulo Progetto (per la registrazione dei dati relativi alle opere pubbliche o di pubblica utilità da realizzare) e MOSI-Modulo Sito (per la registrazione delle emergenze archeologiche individuate). La procedura è partita con la schedatura a ritroso – metodo funzionale per comprendere la storia dell'intervento – fino al 2005, anno dell'emanazione della legge 109 sulla verifica preventiva dell'interesse archeologico. Tali schede, collegate inizialmente al sistema informativo generale ICCD (SIGECweb), saranno visualizzabili sulla piattaforma dell'Istituto Superiore per la Conservazione ed il Restauro - ISCR "Vincoli in rete" e, per mezzo di collegamento WMS (Web Map Service), anche sul GNA.

Il progetto ha come finalità, oltre che il recupero di dati archeologici, altrimenti difficilmente utilizzabili, anche la sperimentazione dei moduli MOPR e MOSI per la standardizzazione della documentazione archeologica richiesta dalla vigente normativa per l'archeologia preventiva.

Inoltre, il programma è stato concepito come uno strumento tale da consentire l'accesso ai dati su una piattaforma digitale *online*, il GNA, appunto, in corso di realizzazione, che permetterà di acquisire informazioni in merito alla localizzazione dei siti con le altre informazioni topografiche sul patrimonio archeologico nazionale in possesso del Ministero.

Una prima versione dei moduli è stata discussa con i Soprintendenti e i funzionari incaricati delle Soprintendenze Archeologia Belle Arti e Paesaggio di Piemonte, Puglia e Toscana, individuate come regioni pilota per una verifica del sistema di registrazione dei dati, e nel mese di marzo 2018 la prima versione compilabile dei due moduli è stata rilasciata sul sito dell'ICCD. Questa prima sperimentazione, condotta per ora sulla documentazione pregressa conservata presso gli archivi delle Soprintendenze, sta permettendo di ottimizzare i due moduli per la registrazione dei dati: le osservazioni e le proposte degli uffici pilota sono particolarmente preziose perché consentono di evidenziare eventuali criticità nella struttura delle schede MOPR e MOSI, sul piano sia dell'organizzazione delle informazioni sia della completezza ed esattezza dei vocabolari. Al termine della sperimentazione, i moduli saranno aggiornati per il rilascio definitivo e andranno a costituire lo standard nazionale per la registrazione e l'acquisizione dei risultati delle future indagini di archeologia preventiva: in questo modo i due moduli saranno utilizzati per la raccolta dei dati nei nuovi procedimenti, che saranno così automaticamente disponibili in formato digitale.

Esempio di schedatura MOSI con SIGECweb:

#### CD - IDENTIFICAZIONE

**TSK - Tipo modulo MOSI**

**CDM - Codice Modulo ICCD\_**  
MOSI\_8375053559451

**ESC - Ente schedatore S251**

**ECP - Ente competente per tutela S251**

**ACC - IDENTIFICATIVO-ARCHEOLOGIA PREVENTIVA**

**ACCC - Codice identificativo dell'area/del sito**  
SABAP-TO\_2019\_6\_00011

#### OG - ENTITÀ

**AMB - Ambito di tutela MiBACT archeologico**

**AMA - Ambito di applicazione archeologia preventiva**

**OGD - Definizione** area a uso funerario  
**OGN - Denominazione** Sito 11 - presso la stazione ferroviaria di Porta Susa-100 m a N

#### LC - LOCALIZZAZIONE

**LCS - Stato** ITALIA  
**LCR - Regione** Piemonte  
**LCP - Provincia** TO  
**LCC - Comune** Torino  
**LCI - Indirizzo** presso la stazione ferroviaria di Porta Susa-100 m a N (Sito 11)  
**PVZ - Tipo di contesto** contesto suburbano

#### DT - CRONOLOGIA

**DTR - Riferimento cronologico**  
**DA - DATI ANALITICI**  
**DES - Descrizione** rinvenimento nel 1882 di due tombe a incinerazione, ad anfora segata, con corredo, databile al I d.C.  
**OGM - Modalità di individuazione** dati bibliografici  
**MTZ - Assenza** NR

#### GE - GEOREFERENZIAZIONE

**GEL - Tipo di localizzazione** localizzazione fisica  
**GET - Tipo di georeferenziazione** georeferenziazione puntuale  
**GEP - Sistema di riferimento** WGS84  
**GEC - COORDINATE**  
**GECX - Coordinata x** 7.667513  
**GECY - Coordinata y** 45.07392  
**GPT - Tecnica di georeferenziazione** rilievo da cartografia senza sopralluogo  
**GPM - Metodo di posizionamento** posizionamento approssimato  
**GPB - BASE CARTOGRAFICA**  
**GPBB - Descrizione sintetica** Google Maps  
**AP - EMERGENZE ARCHEOLOGICHE**  
**APE - EMERGENZE**  
**APED - Definizione** area a uso funerario/tombe  
**PA - INTERPRETAZIONE/VALUTAZIONE**  
**VRP - VALUTAZIONE DEL RISCHIO ARCHEOLOGICO**  
**VRPR** rischio basso

#### DO - DOCUMENTAZIONE

**DOZ - Riferimento protocollo** SBAP-MAE\_3769\_2011

#### CM - CERTIFICAZIONE E GESTIONE DEI DATI

**FUR - Funzionario responsabile** Luisella Pejrani  
**FUR - Funzionario responsabile** Stefania Ratto  
**CMR - Responsabile dei contenuti** Piera Terenzi

**CME - Responsabile ricerca e relazione** Fulvia Sciamanna

**CMC - Responsabile redazione del modulo** Rossanna Nardi

**CMA - Anno di redazione** 2019

**CMM - Motivo della redazione del modulo** ricognizione sperimentale 2018

**ADP - Profilo di accesso** 2

Agli inizi del 2019 si è convenuto con il gruppo di lavoro dell'ICA di abbandonare SIGECweb come sistema di implementazione dei moduli in quanto è risultato uno strumento poco agile e, in relazione all'obiettivo del progetto, poco funzionale alla catalogazione dei dati, in particolare per quanto concerne il posizionamento topografico dei siti (fondamentale nella prospettiva della realizzazione del GNA). Si è stabilito quindi di passare all'utilizzo di un GIS (Geographic Information System). Tale mutamento ha rappresentato sicuramente un miglioramento nel lavoro, poiché un GIS non solo è uno strumento in assoluto più snello, ma, consentendo di lavorare direttamente su basi cartografiche, facilita il posizionamento dei siti e ne rende immediatamente possibile la visione sinottica. Un ulteriore perfezionamento è rappresentato dalla possibilità di collegamento MOPR-MOSI, facilmente visualizzabile anche sulla carta, nel corso del lavoro di inserimento dati. Inoltre, il sistema offre la possibilità di importare direttamente le informazioni relative al posizionamento dei siti, quando nella documentazione di archivio siano disponibili file di estensione compatibili con il programma.

Infine, l'utilizzo del GIS già in questa fase sperimentale del lavoro, proprio per le peculiari caratteristiche di tale strumento, fa emergere e permette di valutare in tempo reale tutte le criticità, le difficoltà e i problemi che di volta in volta si presentano, consentendo di elaborare soluzioni in corso d'opera. La scheda risulta pertanto così modificata (figg. 51-52).

In concomitanza con l'avvio del progetto sull'archeologia preventiva, la Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio per la Città metropolitana di Torino ha proceduto a una ricognizione delle pratiche di Verifica Preventiva dell'Interesse Archeologico (VPIA) conservate nell'Archivio Territorio e nell'Archivio Relazioni di Scavo, in prosecuzione del lavoro della fase precedente che aveva riguardato solo l'Archivio Grandi Opere.

L'attività prevedeva l'inserimento dei dati nelle schede in formato SIGECweb e, in seguito, in formato GIS, nonché, nell'ambito della verifica della documentazione relativa alle VPIA, il loro riordino fisico e la revisione delle schede stesse. Sono state ef-

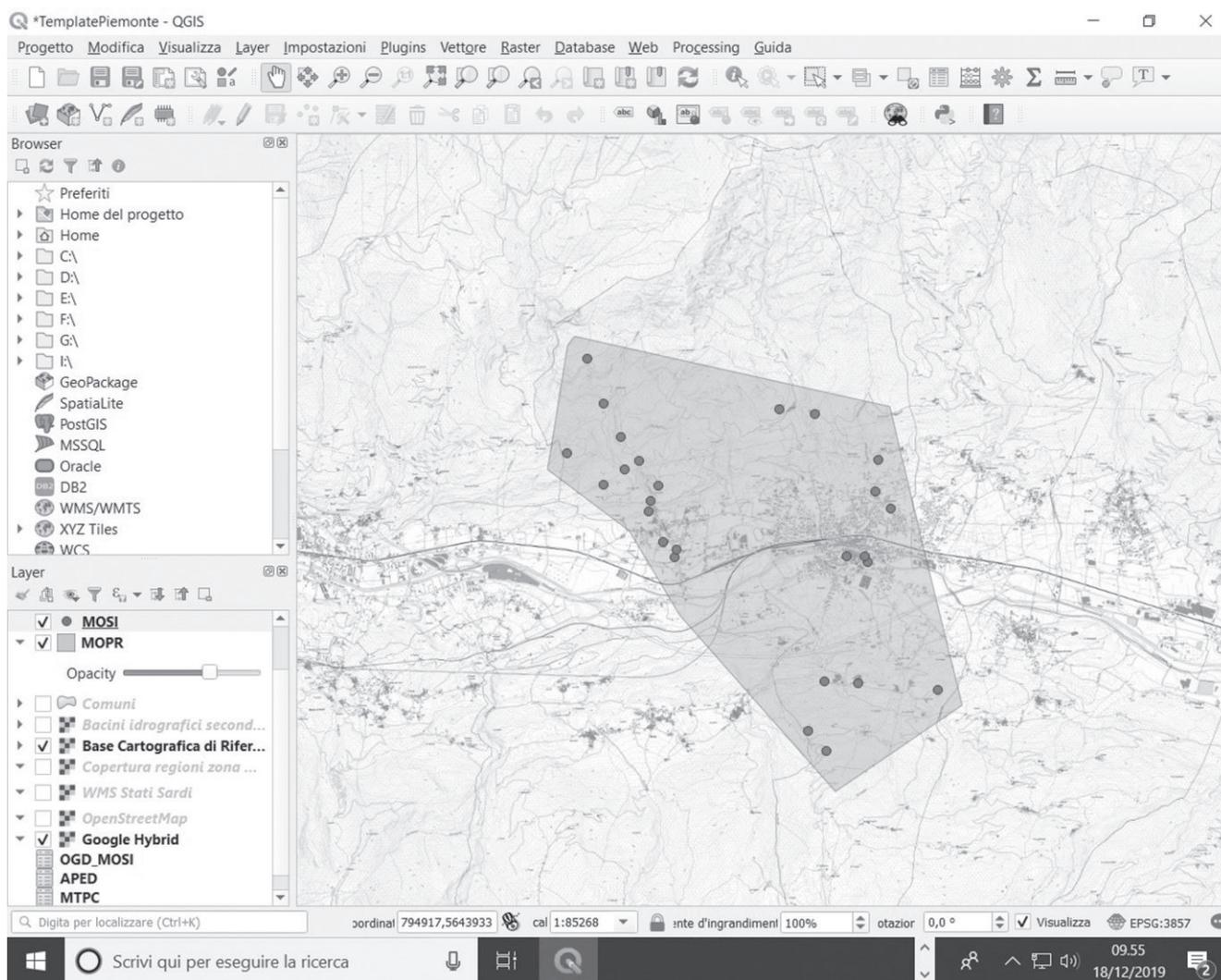


Fig. 51. Esempio di schedatura MOSI con GIS: il Modulo di Sito si riferisce al sito della fraz. di Foresto, Orrido, che fa parte del MOPR, Modulo di Progetto: Bussoleno, Isolabella (TO). Qui si osserva la schermata del progetto nel template di QGIS del Piemonte.

fettuate inoltre ricerche bibliografiche per la georeferenziazione dei siti, non sempre possibile via rete.

Il progetto ha fornito quindi l'occasione per un riordinamento della sezione dell'archivio contenente le pratiche di verifica preventiva di impatto archeologico che risultavano sparse tanto nell'archivio territoriale quanto in quello cosiddetto Grandi Opere della sezione Archeologia; inoltre ha permesso di riunire, sempre nella sezione Archeologia, le pratiche puramente archeologiche che erano state archiviate all'archivio sezione Paesaggio dell'Ufficio.

Questo risulta tanto più importante ai fini di agevolare la consultazione dei documenti relativi alle VPJA da parte degli archeologi esterni incaricati delle procedure, fermo restando l'obbligo di legge di valutare i progetti relativi a opere pubbliche o di

interesse pubblico che richiedono tale procedura (ai sensi dell'art. 25 del D. Lgs. 50/2016 e della Circolare MiBAC n. 1 del 20.01.2016).

Per la Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio per la Città metropolitana di Torino è intervenuto un gruppo di lavoro costituito da M. Trapani, funzionario archeologo, responsabile del progetto, B. Gigli, archivista esterna all'amministrazione e R. Nardi, archeologa esterna all'amministrazione. Entrambe le professioniste esterne hanno agito per conto della ditta ACTA Progetti s.r.l. (responsabili: M. Bianco e R. Cosentino). Il lavoro si è svolto in stretta collaborazione con la referente per il progetto per conto del MiBAC, A. Gabucci.

Tra il 2017 e il 2019 sono state redatte 1.526 schede, di cui 1.464 schede MOSI e 57 schede MOPR per Torino città e provincia.

MOSI - Attributi elemento

Identificazione | Dati analitici | Analisi dei dati di scavo | RICOGNIZIONI (solo se effettuate per la VIArch in esame) | Interpretazione/valutazione | Caratteri ambientali | Fonti e Certificazione d

OGD - Definizione: luogo di attività produttiva

APED - Definizione emergenze archeologiche: cava

OGN - Denominazione: Frazione di Foresto, Orrido

ACCC - Codice identificativo: SABAP-TO\_2019\_104\_0008

DTR - Riferimento cronologico: età romana, medievale e moderna

DTT - Note alla cronologia

Localizzazione

LCR - Regione: Piemonte

LCP - Provincia: TO

LCC - Comune: Bussoleno

ACBA - Accessibilità

Coordinate

Coord X: 79195 | Coord Y: 56442 | GECS - Tipo di localizzazione: incerto

Windows taskbar: Scrivi qui per eseguire la ricerca | 09.57 18/12/2019

Fig. 52. Dati identificativi del MOPR, contraddistinto dalla sigla SABAP-TO\_2019\_104\_0008, con la denominazione del sito, il riferimento cronologico e le coordinate per la geolocalizzazione.

## Bibliografia

FRANCOVICH R. - MANACORDA D. 2017. *Scavo archeologico*, in *Dizionario di archeologia: temi, concetti e metodi*, Roma-Bari, pp. 405-415.

MANACORDA D. - ZANNINI E. 1988. *Lo scavo archeologico dalle origini ad oggi*, Novara (Archeo dossier, 35).

TOMMASETTI A. 2019. *Archivi e archeologia: un dialogo possibile e necessario*, in <www.officinadellastoria.eu>, 9 gennaio, pp. 1-17 (ultima data di consultazione 11.06.2020).

VALENTI F. 1981. *Riflessioni sulla natura e struttura degli archivi*, in *Rassegna degli Archivi di Stato*, 41, pp. 9-37.

## La riscoperta di un libro mai pubblicato. Nuovi dati dal Fondo Barocelli della Soprintendenza per la Città metropolitana di Torino

Alessandro Quercia - Marcella Trapani

### Storia del Fondo Barocelli

Pochi anni dopo la morte di Pietro Barocelli, nel 1983, gli eredi dell'archeologo decisero di donare i do-

cumenti del suo archivio alla Soprintendenza Archeologica del Piemonte. L'Ufficio ottenne l'autorizzazione all'acquisizione del Fondo da parte del Ministero dei Beni Culturali e Ambientali nel marzo 1984.

La sezione documentaria conservata in Soprintendenza Archeologica, passata dal luglio 2016 alla Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio per la Città metropolitana di Torino, comprende la corrispondenza di Barocelli nella sua veste di ispettore del Museo di Antichità di Torino dal 1919 al 1928, ma anche quella successiva alla sua nomina a Soprintendente, alla morte di Ernesto Schiaparelli; quindi la documentazione della sua carica di direttore del Museo di Antichità di Parma (1933) e poi del Museo Nazionale Preistorico ed Etnografico "Luigi Pigorini" di Roma (1934-1941) (CURTO 2008; GAMBARI 2008). Tale corrispondenza avveniva con le autorità politiche (Ministero, Podestà) ma anche con esperti e studiosi di archeologia e paleontologia dell'epoca. Inoltre, fanno parte del Fondo i manoscritti e i dattiloscritti delle sue pubblicazioni; i quaderni, gli appunti di studio; gli schizzi e i quaderni di scavo; gli attestati e i titoli di merito ottenuti nel corso della sua carriera; la contabilità e i regolamenti degli uffici; una sezione fotografica nonché le carte preparatorie per la stesura della Carta Archeologica dell'Italia. Nel Fondo sono conservati anche manoscritti autografi in varie lingue europee che testimoniano della vasta cultura di Barocelli.

### Consistenza del Fondo

Il materiale donato alla Soprintendenza fu raccolto in 19 faldoni in cartone rigido, delle dimensioni di 30x40x10 cm, catalogati in ordine tematico e rispettando, ove possibile, i titoli originali già attribuiti dall'autore ai fascicoli, così come li aveva organizzati lui stesso. In ogni faldone sono contenuti fascicoli di materiale relativo ciascuno a un argomento specifico, consistenti di un numero variabile di documenti, quali fogli sciolti, disegni, fotografie, cartine.

Il Fondo Barocelli, integrato anche dal materiale conservato presso l'Archivio Storico della Città di Torino per quanto riguarda i suoi lavori come Soprintendente, risulta prezioso per ricostruire l'opera di un personaggio fondamentale nel panorama culturale piemontese nell'arco di vari decenni (1912-1979). La sua attività, scaturita in una lunga serie di pubblicazioni scientifiche e divulgative, non è il frutto di un lavoro isolato ma nasce dalla trama di rapporti professionali che Barocelli seppe intrattenere con le istituzioni e i professionisti con cui collaborò o semplicemente fu in contatto.

L'analisi dei documenti conservati nel Fondo consente di gettare luce sul suo metodo di ricerca, sulla fitta rete di ispettori incaricati di monitorare il territorio di sua competenza e sulla sua abitudine al confronto con i maggiori esperti dell'epoca.

L'eterogeneità dei materiali ivi raccolti è inoltre una concreta testimonianza della varietà di interessi scientifici e degli indirizzi di ricerca che Barocelli coltivò non solo per sete di conoscenza ma anche per l'esigenza di una corretta tutela del patrimonio archeologico (RUBAT BOREL 2014).

Gli anni trascorsi alla Regia Soprintendenza alle Antichità del Piemonte, Liguria e Valle d'Aosta (1912 come ispettore; 1929-1933 come Soprintendente), videro Barocelli impegnato negli scavi condotti nelle tre regioni, ove si dedicò allo studio delle antichità romane.

Negli anni Trenta, in quanto Direttore del Museo di Antichità di Torino, si occupò della redazione della Guida del Museo (BAROCELLI 1931) e successivamente di quella del Museo Pigorini (BAROCELLI 1937, con Renato Boccassino e Mario Carelli). Diede grande impulso allo studio della paleontologia, che in quegli anni era alquanto negletta nelle Università italiane, pubblicando la *Guida allo studio della paleontologia* (BAROCELLI 1948).

Ma il suo interesse precipuo fu quello per le incisioni rupestri, sorto anche grazie alla conoscenza del botanico Clarence Bicknell nel 1921; a tal fine promosse e valorizzò i lavori nel sito di Monte Bego nella valle delle Meraviglie, nel comune di Tenda, oggi in Francia ma all'epoca ancora parte del suolo italiano. Barocelli fu il primo ad applicare i metodi dell'archeologia allo studio dei petroglifi. Grazie a opportuni confronti comprese che le più antiche figure di armi andavano riferite all'età del Rame (III millennio a.C.). Per tutto ciò gli va riconosciuto il ruolo di pioniere dell'archeologia rupestre alpina ed europea (ARCÀ 2012; 2014).

Di tali attività scientifiche il Fondo Barocelli conserva non solo traccia ma anzi, in molti casi, elementi che consentono di ricostruire la genesi e la struttura delle future pubblicazioni.

A Barocelli si deve poi la compilazione di alcuni fogli dell'Edizione Archeologica della Carta d'Italia tra 1928 e 1962, a cura dell'Istituto Geografico Militare; anche quest'opera è conservata in bozze in due interi faldoni presso il Fondo nell'Archivio Storico della Soprintendenza, insieme a schizzi, appunti, correzioni a matita e a inchiostro: sono presenti il *Foglio 29* (Monte Rosa) e il foglio relativo a Varallo.

Durante gli anni in cui resse la cattedra di Paleontologia e Antichità Italiane (1940-1957) all'Università di Roma, Barocelli collaborò con il professor Ugo Rellini, tra i precursori della paleontologia in Italia e autore del volume *Le origini della civiltà italiana* (RELLINI 1929).

Il Fondo Barocelli è stato strutturato, come detto, in 19 faldoni, ciascuno contenente materiali diversi, suddivisi per argomento.

Tali soggetti sono i seguenti:

1. Monumenti a Tarscien. Templi. Corrispondenza.
2. Egitto e Oriente. Ricognizione Musei Pagani e Museo Pigorini. Civiltà del Ferro: Appennino piacentino e parmense. Vho, Fontega, Finon, Agorà, Ornavasso e Giubiasco.
3. Armi e utensili pagani in bronzo. Civiltà del Bronzo e del Ferro in Europa. Appunti vari. Corrispondenza varia. Civiltà lungo-europee. Istituto Internazionale Studi Liguri.
4. Bibliografia piemontese, rocce incise. Italia: appunti di catalogo. Museo Pigorini, materiale marchigiano.
5. Appunti vari. Bibliografia. Corrispondenza.
6. Ivrea: Preistoria pagana, Arco Alpino Occidentale. Aosta: appunti vari, cartografia. Lomellina. Campignano.
7. Bresciano. Rivalta. Fontabella Mantovana. Castellaro Gottolengo. Bibliografia lombarda. Terremare.
8. Estero ed etnografia moderna.
9. Spunti di studi. Selci di tipo arcaico. Arco Alpino Occidentale. Oggetti litici. Leghe Belmonte.
10. Valli di Lanzo. Appunti. Notizie bibliografiche C.F. Cappello.
11. Veneto. Liguria.
12. Marca Alta. Marca Bassa.
13. Umbria. Abruzzo.
14. Campania. Puglia. Lucania. Calabria. Sardegna.
15. Varie. Trieste, Albenga, Remedello. Quaderni, fotografie varie. Musei Basilea, Delémont, Lies-tal, Zurigo.
16. Fotografie, cartoncini e varie.
17. Disegni, fotografie, articoli di stampa e varie.
18. Disegni, fotografie varie.
19. Disegni e cartine geografiche varie. Cartellina personale.

### Condizioni di conservazione dei documenti

Le condizioni di conservazione dei materiali del Fondo si presentano discrete; i danni più frequenti sono dovuti a cattive piegature dei fogli, all'uso di spilli e altri supporti metallici che univano i fogli e che furono rimossi quando fu attuato un nuovo condizionamento dei documenti agli inizi degli anni Duemila a opera di A. Buoso e R. Capozza, tesiste del Politecnico di Torino (BUOSO - CAPOZZA 2003-2004); sono presenti piccole lacerazioni, forature, increspature della carta, macchie di inchiostro o di ruggine. I documenti maggiormente danneggiati sono le carte topografiche, di cui però non è mai stato eseguito un restauro.

Le tesiste citate effettuarono la catalogazione tanto del Fondo Barocelli quanto dell'Archivio storico secondo il Progetto Guarini, sviluppato dal Settore

Beni e Sistemi Culturali dell'Assessorato alla Cultura e all'Istruzione della Regione Piemonte, e il catalogo fu archiviato in un CD-ROM allegato alla tesi (BUOSO - CAPOZZA 2003-2004, p. 211).

Sarebbe auspicabile la digitalizzazione sistematica di tutti i documenti che costituiscono il Fondo Barocelli; ciò eviterebbe la manipolazione dei documenti anche da parte degli archivisti e degli archeologi, oltretutto la corretta conservazione nel tempo. (M.T.)

### "Monumento Tarscien". Un libro inedito su Malta

Il faldone 1 del Fondo Barocelli (sigla BAR 1) era stato genericamente inventariato nel 2003-2004 come cartella contenente documenti relativi al *Monumento Tarscien, Templi, Corrispondenza*. Tarscien è la versione italianizzata di Tarxien, una località dell'isola di Malta dove è stato rinvenuto nei primi decenni del secolo scorso un tempio megalitico di età preistorica e che oggi costituisce uno dei principali siti archeologici dell'arcipelago maltese. La presenza, nel Fondo Barocelli, di documentazione relativa a uno dei templi megalitici, tra i più significativi monumenti del patrimonio culturale maltese, ha suscitato curiosità e interesse nello scrivente, dato che lo studioso modenese non sembra essersi mai occupato, nella sua attività di ricerca, di Malta e dei suoi templi megalitici, stando a quanto si può ricavare dalla sua bibliografia (BRECCIAROLI TABORELLI - FOZZATI 1980).

Un'analisi preliminare del contenuto del faldone ha riservato una sorpresa inaspettata in quanto esso racchiude un testo dattiloscritto numerato di oltre 200 pagine, pesantemente ritoccato da numerose modifiche apportate a matita e penna, con ogni probabilità la bozza di un libro che ha come contenuto lo studio del complesso monumentale di età neolitica a Tarxien; il faldone contiene anche diverse pagine di appunti e note a penna sull'argomento. Il testo si presentava diviso in 11 fascicoli; tale divisione è stata mantenuta da chi ha organizzato i sottofascicoli, che sono stati a loro volta inseriti in fascicoli all'interno di nuove cartelline bianche, che riportano le indicazioni sulla vecchia copertina del fascicolo. In dettaglio, i fascicoli contengono:

- Bar 1/1. *Monumento*. Testo dattiloscritto da p. 127 a p. 164 comprendente capitoli su *I vari ambienti annessi all'oracolo, Il muro periferico del gruppo templare, Costruzioni varie all'esterno del monumento, Massi sparsi attorno al monumento, e Gli altri tre templi*;
- Bar 1/2. *Conclusioni*. Contiene appunti a matita sulle conclusioni del libro;
- Bar 1/3. *Tempio n. 1*. Testo dattiloscritto da p. 102 a p. 126;

- Bar 1/4. Contiene due testi dattiloscritti (rispettivamente di 5 e 10 pp.) su *Note di stratigrafia del terreno contenute nel giornale di scavo e Posizione, nel terreno, di alcuni oggetti nel momento del ritrovamento* (titolo cancellato e sostituito da *Note di stratigrafia di scavo* scritto a matita);
- Bar 1/5. *Templi IV - V - VI* (da rimandare ad altri volumi). Contiene un manoscritto a matita, con numerazione delle pagine da 1 a 13 (la pagina 13 è scritta a penna);
- Bar 1/6. *Tarscien Monumento. Preliminari* (da riordinare). Una seconda scritta *Tarscien I° Vol introd.* (testo) da rivedere (agosto 1932), posta su un altro lato della copertina, risulta cancellata. Comprende alcuni fogli manoscritti in matita nera;
- Bar 1/7. *Brevi note tempio IV, V, e VI*. Contiene due stampe della planimetria del complesso di Tarxien e due foto di parti dello stesso complesso, con didascalie sul retro (rispettivamente in inglese e italiano);
- Bar 1/8. *Tempio n. II*. Testo dattiloscritto da p. 53 a p. 101. Il fascicolo comprende anche annotazioni e appunti su carta di risulta;
- Bar 1/9. *Tempio n. III*. Testo dattiloscritto da p. 1 a p. 52;
- Bar 1/10. Il fascicolo, archiviato durante il riordino del Fondo Barocelli con il titolo *Corrispondenza e studi monumento di Tarscien*, contiene l'introduzione al volume su Tarxien, comprendente 35 pagine dattiloscritte numerate a penna in alto a destra, oltre ad altri fogli talvolta di risulta, su cui sono annotati appunti, elenchi e stralci da taccuini di scavo;
- Bar 1/11. Il fascicolo, archiviato con il titolo *Tarscien Scavi supplementari anno 1921*, contiene in realtà il riassunto e parti trascritte in italiano, su fogli di risulta, dell'articolo di T. Ashby sugli scavi condotti a Tarxien nel 1921 e pubblicati nel 1924 nella rivista *The Antiquaries Journal*. Nel fascicolo ci sono anche 4 foto di particolari del monumento megalitico.

Si tratta delle bozze di un volume redatto da Luigi Maria Ugolini, archeologo italiano che ha concentrato buona parte della sua attività di studio, negli anni Venti e Trenta del secolo scorso, sulla preistoria a Malta, e rivisto da Pietro Barocelli. Questo dato è accertato, oltre che dagli elementi presentati in questa notizia, anche dal riferimento diretto a p. 23 del testo dattiloscritto *Introduzione* (fasc. Bar 1/10), dove fu aggiunto a penna dal Barocelli: "L'Ugolini prendeva appunti intorno all'anno..." Negli ultimi vent'anni la "riscoperta" dell'archivio di Ugolini, conservato presso il Museo Nazionale Preistorico ed Etnografico "Luigi Pigorini" di Roma, ha ridestato

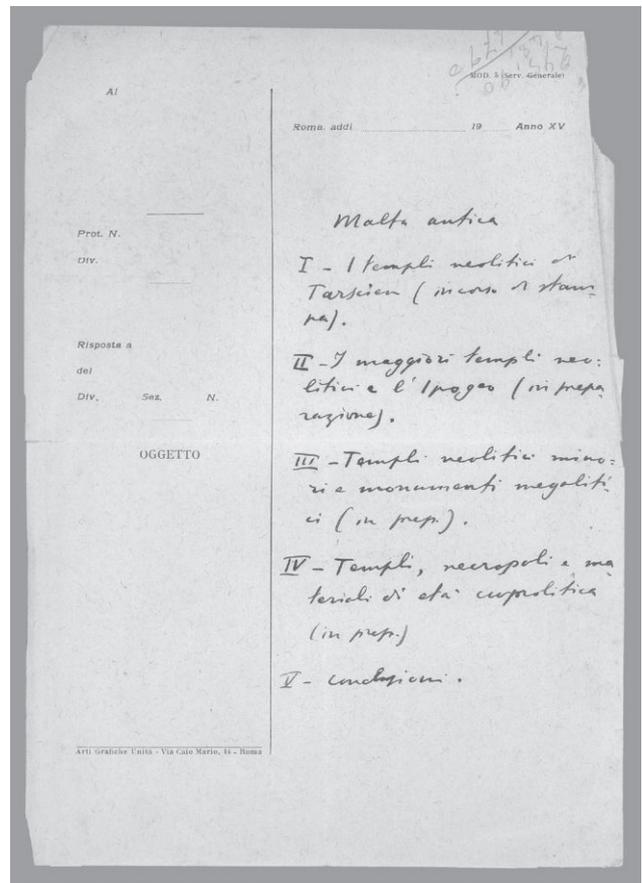


Fig. 53. Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio per la Città metropolitana di Torino - Archivio Beni Archeologici - Archivio storico - Fondo Barocelli. Lista dei volumi previsti nel piano editoriale di Luigi Maria Ugolini, trascritta da Pietro Barocelli su carta intestata dell'anno fascista XV (1936-1937).

l'interesse su questa importante figura dell'archeologia durante il regime fascista, attraverso mostre e pubblicazioni (PESSINA - VELLA 2005; PESSINA - VELLA 2014). La ricerca archeologica di Ugolini a Malta, fortemente sostenuta dal regime per scopi propagandistici finalizzati alla supremazia culturale e politica sull'isola, colonia dell'Impero Britannico, si sviluppò attraverso un programma ambizioso. Dopo la pubblicazione di una monografia sulla preistoria maltese (UGOLINI 1934), era prevista l'edizione di una collana dal titolo *Malta Antica* che doveva comprendere, stando a quanto riportato nei documenti del Fondo Ugolini, quattro monografie: 1) *I templi neolitici di Tarxien*; 2) *I maggiori templi neolitici e l'ipogeo*; 3) *Templi neolitici minori e monumenti megalitici*; 4) *Templi, Necropoli e Materiali di età cuprolitica* (PESSINA - VELLA 2005, p. 12). Solo il primo di questi volumi, ossia proprio quello sul complesso di Tarxien, era quasi pronto l'anno della prematura morte di Ugolini, avvenuta il 10 otto-

bre 1936. Il testo dattiloscritto conservato nel Fondo Barocelli costituisce quindi una bozza del volume di Ugolini su Tarxien. Con ogni probabilità Barocelli, allora direttore del Museo Pigorini e membro della commissione che si doveva occupare del piano editoriale dei monumenti maltesi (PESSINA - VELLA 2014, p. 398), viene incaricato, in qualità di unico specialista in preistoria della suddetta commissione, di portare a termine l'opera di Ugolini. Questo è confermato dalla presenza (fasc. BAR 1/10) (fig. 53) dell'elenco delle pubblicazioni su Malta come previsto dal piano editoriale (quello su Tarxien è detto "in corso di stampa"), lista trascritta a penna verosimilmente dal Barocelli stesso (sembra infatti riconoscersi la sua calligrafia) su un foglio di carta intestata che segna la data del calendario fascista "XV" (ossia l'anno 1936 che partiva dal giorno 28 ottobre, quando Ugolini era ormai morto).

A un primo esame, le correzioni a matita e penna eseguite sul testo dattiloscritto da Barocelli non sembrano apportare modifiche sostanziali al contenuto dell'opera; si tratta soprattutto di cancellazioni, aggiunte, cambiamenti nell'uso dei vocaboli, nella struttura della frase e nel posizionamento dei paragrafi, rimandi a numeri di figure etc. Oltre al testo dattiloscritto, il fald. BAR 1 ha restituito numerosi fogli, su cui sono riportate annotazioni a matita o penna. In alcuni casi sono spunti sulle conclusioni (fasc. BAR 1/2), per le quali manca un testo dattiloscritto nel faldone, sui templi IV-V-VI (fascicolo BAR 1/5), e sull'introduzione. Alcune di queste note, riportate su carta di risulta, sono da ricondurre sempre a Barocelli, mentre altre, realizzate con una grafia diversa e su fogli non di risulta, potrebbero essere state scritte dallo stesso Ugolini. Altre note sono stralci, in genere a penna e sempre su fogli di risulta, di passi (in inglese o italiano) tratti dai taccuini di scavo di Themistokles Zammit, l'archeologo maltese che ha diretto buona parte delle indagini archeologiche del complesso megalitico a Tarxien e che era in ottimi rapporti con Ugolini (PESSINA - VELLA 2005, p. 16); in questo caso la grafia è chiaramente quella di Barocelli, che a differenza di Ugolini aveva una buona padronanza dell'inglese. Spesso Barocelli scrive le sue note su lettere o documenti in carta intestata che riportano diverse date, comunque comprese tra il 1936 e il 1943.

Nel Fondo Barocelli è conservato anche un cospicuo numero di fotografie (intorno ai 180 esemplari) che riproducono particolari del complesso megalitico di Tarxien, comprese alcune planimetrie



Fig. 54. Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio per la Città metropolitana di Torino - Archivio Beni Archeologici - Archivio storico - Fondo Barocelli (BAR/17). Strutture del tempio megalitico di Tarxien; sullo sfondo probabilmente l'archeologo maltese Themistokles Zammit. Si tratta di una foto eseguita da Luigi Maria Ugolini o su commissione dello stesso, durante la sua permanenza a Malta (1924-1935).

(fald. BAR 17 e BAR 8) (fig. 54). Sul retro delle foto (meno di frequente sulla foto stessa) compaiono spesso didascalie a penna o matita (prevalentemente in italiano), numeri e rimandi a figure, annotazioni varie; alcune delle fotografie sono state stampate a Malta presso il laboratorio fotografico di Edward A. Gouder. Si tratta verosimilmente di foto in possesso di Ugolini, scattate da lui stesso (in pochi casi è riportata un'etichetta con l'indicazione "fot. Ugolini") o fornitegli da Themistokles Zammit.

Barocelli non portò a termine l'edizione del volume di Tarxien, probabilmente a causa del conflitto. Nel dopoguerra la perdita di interesse politico sulla "questione" maltese da parte dell'Italia ha fatto venir meno la volontà di rispettare il piano editoriale degli anni Trenta e l'intera opera di Ugolini su Malta è rimasta nell'oblio fino ai giorni nostri. È attualmente in corso di stampa la pubblicazione delle opere incompiute di Ugolini, tra cui quella su Tarxien, conservate nel Fondo Ugolini presso il Museo Nazionale Preistorico ed Etnografico "Luigi Pigorini", a cura di A. Pessina e N. Vella (si ringrazia il dott. A. Pessina per l'informazione); sarà importante verificare se quanto conservato nel Fondo Barocelli sia una bozza intermedia del volume o costituisca una versione ultima le cui correzioni a mano non sono state mai riportate in un testo dattiloscritto aggiornato. (A.Q.)

## Bibliografia

- ARCÀ A. 2012. *Piero Barocelli, l'archeologo delle Meraviglie. Un pioniere dell'archeologia rupestre italiana ed europea*, in *Quaderni della Soprintendenza archeologica del Piemonte*, 27, pp. 77-100.
- ARCÀ A. 2014. *Piero Barocelli, pioniere dell'archeologia rupestre in Italia nei primi decenni del '900*, in *150 anni di preistoria e protostoria in Italia. Atti della XLVI riunione scientifica dell'Istituto italiano di preistoria e protostoria, Roma 23-26 novembre 2011*, a cura di A. Guidi, Firenze (Studi di preistoria e protostoria, 1), pp. 457-464.
- BAROCELLI P. 1926. *Val Meraviglie e Val Fontanalba (note di escursioni paleontologiche)*, in *Atti della Società piemontese di archeologia e belle arti*, X, pp. 1-51.
- BAROCELLI P. 1931. *Il Regio Museo di Antichità di Torino. Collezioni preistoriche e greco-romane*, Roma (Itinerari dei musei e monumenti d'Italia, 6).
- BAROCELLI P. 1948. *Guida allo studio della paleontologia. Preistoria*, Roma.
- BAROCELLI P. et al. 1937. *Il Regio Museo preistorico-etnografico Luigi Pigorini di Roma*, Roma (Itinerari dei musei e monumenti d'Italia, 58).
- BRECCIAROLI TABORELLI L. - FOZZATI L. 1980. *Nota biografica e bibliografia*, in *Studi di archeologia dedicati a Pietro Barocelli*, Torino, pp. VI-XXIV.
- BUOSO A. - CAPOZZA R. 2003-2004. *Piero Barocelli: un Real So-*  
*prattutto alle Antichità di Piemonte Liguria e Valle d'Aosta*, Tesi di laurea, Politecnico di Torino, relatore prof.ssa V. Comoli.
- CURTO S. 2008. *Pietro Barocelli. Il più devoto di tutti*, in *Ernesto Schiaparelli e la tomba di Kha*, a cura di B. Moiso, Torino, pp. 276-277.
- GAMBARI F.M. 2008. *Dalle Piramidi alle Alpi: Schiaparelli e la Soprintendenza alle Antichità di Torino*, in *Ernesto Schiaparelli e la Tomba di Kha*, a cura di B. Moiso, Torino, pp. 47-63.
- PESSINA A. - VELLA N. 2005. *Luigi Maria Ugolini. Un archeologo italiano a Malta*, Malta.
- PESSINA A. - VELLA N. 2014. *Archeologia e Fascismo negli archivi di Luigi Maria Ugolini*, in *150 anni di preistoria e protostoria in Italia. Atti della XLVI riunione scientifica dell'Istituto italiano di preistoria e protostoria, Roma 23-26 novembre 2011*, a cura di A. Guidi, Firenze (Studi di preistoria e protostoria, 1), pp. 395-404.
- RELLINI U. 1929. *Le origini della civiltà italiana*, Roma.
- RUBAT BOREL F. 2014. *Pietro Barocelli (1887-1981) e la Regia Soprintendenza Archeologica del Piemonte (1912-1933)*, in *150 anni di preistoria e protostoria in Italia. Atti della XLVI riunione scientifica dell'Istituto italiano di preistoria e protostoria, Roma 23-26 novembre 2011*, a cura di A. Guidi, Firenze (Studi di preistoria e protostoria, 1), pp. 885-890.
- UGOLINI L.M. 1934. *Malta. Origini della civiltà mediterranea*, Roma.